

CRIMINALITA' IN ITALIA

DOSSIER, II/2015

Release 2.0

A cura di Rossana Cima e Luca Ricolfi

e con i contributi di Dario Di Pierro,

Riccardo De Caria, Caterina Guidoni e Barbara Loera

Introduzione	1
1. La criminalità in Italia nell'ultimo decennio	5
1.1 Delitti totali	5
1.2 Reati predatori	6
1.3 Reati violenti	8
1.3 Il numero oscuro dei reati	9
2. La geografia del crimine in Italia	11
2.1 Andamento della criminalità per ripartizione	11
2.2 Alcune categorie di furti e rapine	14
<i>Dettaglio regionale</i>	18
<i>Classifiche provinciali</i>	20
3. Criminalità e immigrazione	22
3.1 L' Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione	22
3.2 Le norme e i loro cambiamenti	30
3.3 Tasso di criminalità: italiani e stranieri	34
<i>Gli effetti della crisi sulla criminalità</i>	41
3.4 Contrasto all'immigrazione irregolare	42
<i>Immigrazione irregolare in Italia: flussi</i>	42
<i>Accoglienza e richieste di asilo</i>	44
<i>Espulsi e irregolari</i>	47
3.5 Grado di integrazione degli stranieri in Italia	50
APPROFONDIMENTI	51
Donne vittime di violenza	52
<i>La convenzione di Istanbul</i>	52
<i>Omicidi di donne</i>	52
<i>La violenza sulle donne</i>	54
La lotta alla criminalità è una priorità nazionale?	56
Il parere degli italiani	
<i>Le priorità dell'Italia</i>	56
<i>Opinione pubblica, media e reati</i>	59
Riferimenti bibliografici	62

Appendici	65
(A) Le fonti dei dati	65
(B) Tabelle e grafici accessori	66

Il lavoro è frutto della collaborazione tra gli autori.

Luca Ricolfi ha la supervisione scientifica del Dossier. Rossana Cima ha scritto il capitolo 1 e i paragrafi 3 e 5 del terzo capitolo. Dario Di Pierro ha scritto il paragrafo 3.1. Riccardo De Caria ha scritto il paragrafo 3.2. Caterina Guidoni ha scritto il capitolo 2, il paragrafo 3.4 e l'approfondimento *Donne vittime di violenza*. Barbara Loera ha scritto l'introduzione e l'approfondimento *La lotta alla criminalità è una priorità nazionale? Il parere degli italiani*.

Si ringrazia Paolo Campana per aver estratto i dati relativi alla copertura del tema criminalità da parte dei quotidiani.

Si ringrazia, inoltre, l'ISMU (Istituto per lo Studio della Multietnicità) per aver fornito i dati sulla popolazione presente straniera e il Centro Studi e Ricerche IDOS (Immigrazione Dossier Statistico) per averci messo a disposizione i dati provinciali relativi al numero di persone arrestate/denunciate nel 2012.

Introduzione

“Altri problemi, forse più gravi, premono sulle persone nelle comunità, ma il bisogno di sicurezza li attraversa tutti. Le speranze progettuali...le dinamiche dei sentimenti e quelle dello scambio sociale sono vincolate dall’esistenza di condizioni di sicurezza che consentano agli individui e alle istituzioni di affrontare il presente e prospettarsi il futuro. Il diffuso sentire che tali condizioni si facciano oggi alquanto precarie rende il problema più vivo e drammatico, spingendo talvolta i singoli e le collettività a forme di difesa anche eccessive” (Amerio, 1999, p. 17).

E’ soprattutto la criminalità diffusa che alimenta i sentimenti di insicurezza dei cittadini. Esiste una “insicurezza sommersa” legata alla microcriminalità. E tuttavia, le sensazioni di insicurezza dei cittadini dipendono in parte dai livelli oggettivi di pericolo – quindi dall’effettivo peso dei reati e dell’illegalità nel contesto sociale – e in parte sono invece collegate ai livelli di fiducia e di tranquillità economica e sociale che pervadono la nazione, nonché dal peso che i mezzi di comunicazione di massa danno alla criminalità. Quando un cittadino si sente insicuro, anche indipendentemente dalle condizioni oggettive di pericolosità del suo ambiente di vita, si comporta come se lo fosse.

La criminalità è quindi sì un problema di ordine pubblico, ma con ampie ricadute sociali, politiche e economiche. “Qualsiasi politica della sicurezza è quindi non solo una politica di ordine pubblico, ma anche una politica della fiducia, diretta a rasserenare e creare le condizioni oggettive in cui i cittadini possano nutrire fiducia in sé stessi e nel proprio futuro” (Violante, 1999, p.26).

Per queste ragioni, il tema criminalità/sicurezza è spesso al centro del dibattito pubblico e politico, specie quando viene declinato in riferimento alla delittuosità degli immigrati. Non sempre, tuttavia, questo dibattito si basa su una ricostruzione accurata della realtà. Partire dai dati oggettivi può invece essere un modo costruttivo per contribuire alla riflessione pubblica sulla criminalità in Italia. Con questo auspicio nasce il secondo dossier Sole 24 Ore-Fondazione David Hume.

Le domande che orientano il lavoro di ricerca qui presentato sono essenzialmente tre.

- (1) La criminalità in Italia è aumentata o diminuita dal 2004 al 2014?

- (2) Permangono delle caratterizzazioni territoriali della delittuosità nel nostro paese?
- (3) Qual è il contributo degli immigrati alla criminalità in Italia?

L'andamento del numero totale dei reati denunciati in Italia dal 2004, presentato nel capitolo 1, mostra chiaramente che nel 2014 vi è stata una riduzione della delittuosità. I reati sono diminuiti del 4,5% rispetto al 2013 e, soprattutto, questa contrazione ha interrotto un trend crescente iniziato tre anni prima: nel solo periodo 2010-2013 i reati erano aumentati del 10%, arrivando a raggiungere una numerosità davvero consistente, del tutto paragonabile al picco registrato nel 2007 a seguito del provvedimento di indulto del governo Prodi. Gli ultimi dati (2014), sebbene provvisori, restituiscono invece la fotografia di un paese in cui stanno diminuendo sia i reati violenti sia quelli predatori, con alcune importanti categorie in controtendenza, come i tentati omicidi a scopo di rapina e i furti.

Lavorando su un periodo più lungo, dal 2004 al 2013, vediamo invece che nel corso degli anni il totale generale dei delitti ha mostrato un andamento altalenante, ma in aumento, in tutta la penisola: la crescita percentuale è stata di oltre il 17% nel centro e nel sud del paese, mentre è stata dell'11% al nord. Per quanto riguarda le principali fattispecie di reato, le serie storiche evidenziano un maggior numero di rapine e omicidi volontari al sud, dove invece paiono esserci meno furti. Al nord ed al centro viene compiuto un furto ogni 34 persone, al sud uno ogni 52. I furti denunciati negli ultimi cinque anni sono cresciuti in tutte le ripartizioni, con aumenti percentuali a due cifre nelle regioni del centro e del nord, e aumenti più contenuti al sud.

Almeno negli ultimi sette anni, la criminalità sembra essersi mossa con un andamento anticiclico. Se si esclude il periodo 2006-07 perché risente dell'effetto indulto, il numero di crimini commessi è aumentato durante i periodi di difficoltà economica delle famiglie ed è diminuito quando le condizioni sono migliorate.

Quanto agli immigrati, sappiamo che essi costituiscono un beneficio economico e culturale soprattutto nel lungo periodo; nel medio periodo, al contrario, i loro comportamenti, specie se devianti, sono una minaccia per la coesione sociale (Putnam, 2007). Il rapporto fra criminalità e immigrazione è un tema assai delicato, perché gli immigrati finiscono per essere il capro espiatorio a cui attribuire, talora in modo acritico, l'aumento dei reati. La questione che qui interessa però è: i tassi di criminalità di italiani e stranieri sono i medesimi?

Nel 2013 si sono registrate 978mila denunce contro autori noti. Di questi, il 31,4% è straniero, anche se la quota varia molto da reato a reato. Il

tasso di criminalità medio (2004-2012) degli stranieri è 6 volte superiore a quello degli italiani, anche se la popolazione straniera è stimata in modo prudenziale includendo gli stranieri residenti, i non residenti ma regolarmente presenti e gli irregolari (e, in aggiunta, anche se si ignorano i reati compresi nella categoria “altri delitti” - perché includono il reato di clandestinità). Questi gruppi presentano un potenziale di devianza molto differente. L’assenza di dati esaustivi e aggiornati permette soltanto delle stime, ma resta il fatto che, sulle categorie di reato analizzabili, il rapporto tra il tasso di devianza dei regolari rispetto a quello degli italiani è di 3 a 1, quello degli stranieri senza permesso di soggiorno è 34 a 1.

E’ importante però evidenziare che il contributo degli immigrati alla criminalità sembra essersi ridotto nel tempo, anche grazie al progressivo inserimento sociale degli stranieri. Fino a dieci anni fa (2004) la tendenza a delinquere degli stranieri era 9 volte quella dei nati in Italia. Poi, nel corso del tempo, il divario è gradualmente sceso.

Nel tempo è migliorato il processo di scolarizzazione degli immigrati. Inoltre il tasso dei denunciati stranieri ha conosciuto anche momenti di diminuzione, e quando è cresciuto lo ha fatto allo stesso ritmo di quello italiano. Per queste ragioni l’integrazione sociale degli immigrati, misurata attraverso un indice che confronta il rapporto scolari/denunciati degli stranieri con quello degli italiani, è cresciuta: siamo ancora molto lontani dall’equilibrio, ma la velocità di crescita è particolarmente intensa.

Questi, in estrema sintesi, i risultati del lavoro di analisi dei dati forniti dal Ministero dell’Interno. Potremmo però giungere a conclusioni meno ottimistiche se stimassimo il numero dei reati considerando la propensione alla denuncia. In quel caso scopriremmo una nazione decisamente meno sicura e più divisa.

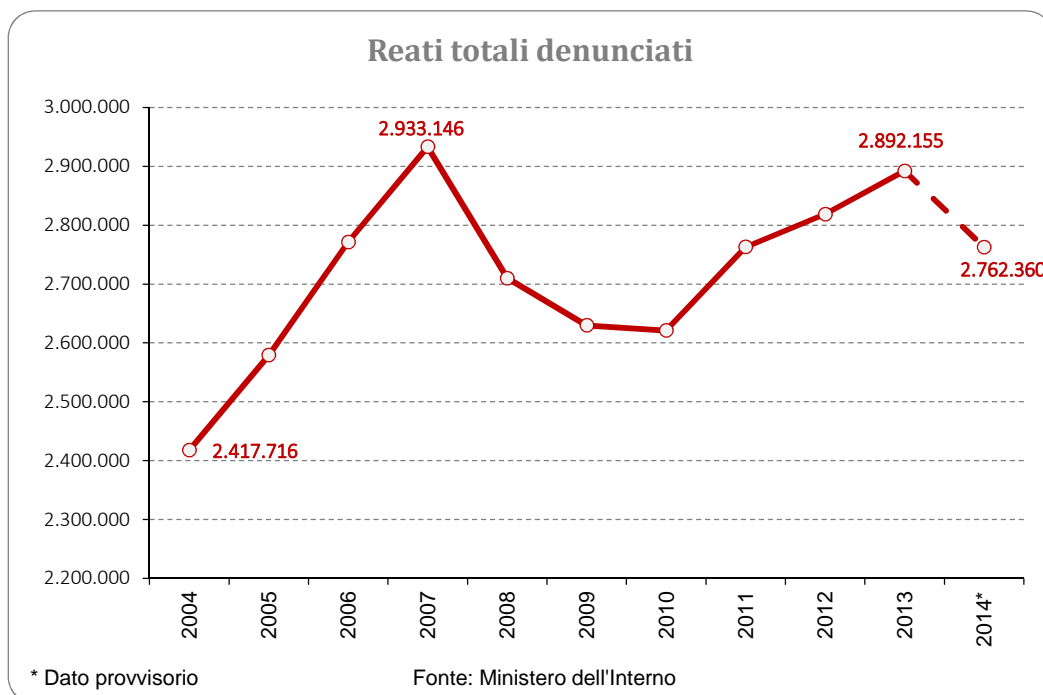
Il dossier si chiude con due brevi approfondimenti. Il primo riguarda i reati contro le donne e, in particolare, i cosiddetti femminicidi. Il secondo affronta il tema criminalità da una prospettiva molto diversa rispetto a quella offerta dai dati sui reati: la preoccupazione per la criminalità come problema nazionale, così come emerge dalle inchieste campionarie che monitorano le priorità dell’opinione pubblica italiana.

1. La criminalità in Italia nell'ultimo decennio

1.1 Delitti totali

"Quest'anno i reati sono calati del 7,7%. Ve lo segnalo come un dato che essendo buona notizia non passerà". Era il 29 dicembre del 2014, giorno della tradizionale conferenza stampa di fine anno, e così il premier Renzi commentava i risultati dell'attività delle forze dell'ordine nel 2014, presentati pochi giorni prima dal Ministro Alfano. Si trattava ovviamente di cifre ancora provvisorie, dal momento che il rapporto del Ministero dell'Interno è stato presentato pochi giorni prima che si chiudesse il 2014.

Oggi, a cinque mesi di distanza, non è ancora possibile fare un bilancio preciso perché i dati definitivi ancora mancano. Possiamo però lavorare con le cifre non ancora consolidate, ma più aggiornate, fornite dal Ministero dell'Interno. Ebbene, basandoci su questi dati, nel 2014 si può ancor parlare di un calo, ma la flessione è più contenuta rispetto a quanto dichiarato dal governo. L'anno appena trascorso si è chiuso infatti con 2.762.360 reati denunciati contro i 2.892.155 reati riportati nel 2013. Una riduzione del 4,5%, non del 7%.



Anche scorporando dal totale i delitti di “nuova generazione”, sempre più favoriti dalla diffusione delle tecnologie digitali (come le truffe e frodi informatiche e i delitti informatici), il segno rimane negativo (-4,3%).

Le cifre fornite dal Ministero dell’Interno ci fanno quindi ben sperare. Sembrerebbe che i reati abbiano invertito la rotta interrompendo quel trend crescente avviato nel 2011, quando la crisi ha iniziato a far sentire i suoi effetti. E proprio la crisi potrebbe aver in parte intensificato le attività criminose. Nel 2011, dopo tre anni di flessioni, i delitti sono aumentati del 5,4% rispetto al 2010. L’anno successivo hanno segnato un +2,0% e nel 2013 hanno di poco sfiorato il picco registrato nel 2007, dovuto in parte agli effetti dell’indulto. La criminalità pare essersi mossa in controtendenza rispetto al ciclo economico del nostro paese. Nel solo periodo 2010-2013 i reati sono aumentati del 10%, ma oggi la corsa sembrerebbe essersi fermata.

Per capire cosa è davvero successo nell’ultimo anno dobbiamo allargare lo sguardo considerando le diverse fattispecie di delitto.

1.2 Reati predatori

A dispetto della tendenziale diminuzione dei reati, se osserviamo più in dettaglio l’andamento dei reati predatori - quelli che colpiscono direttamente i beni personali - vediamo che non tutte le categorie registrano un segno meno tra 2013 e 2014.

Non accenna a fermarsi il fenomeno dei furti, cresciuti dello 0,4% rispetto al 2013. Si tratta di un incremento certo modesto, ma è comunque un aumento che si somma a quel +17% fatto registrare fra il 2010 e il 2013. Ciò che preoccupa è anche l’incidenza dei furti sul totale dei delitti, che continua ad ampliarsi: era il 50,6% quattro anni fa (2010), oggi siamo al 56,5%. Ma questo dato non stupisce visto che molti di questi crimini rimangono impuniti: fra le diverse categorie di reato, il furto è quello che presenta una delle maggiori probabilità di “successo”. Nel 2013, ad esempio, solo nel 4,4% dei casi si è giunti entro l’anno all’individuazione dell’autore.

All’aumento dei furti hanno contribuito i borseggi, che nel 2014 hanno toccato quota 179.000, ovvero 491 al giorno, 20 ogni ora. Erano significativamente aumentati con l’inizio della crisi e hanno continuato a farlo anche lo scorso anno (+7,8%). Bilancio negativo anche per i furti su auto in sosta cresciuti del 4,2%. Relativamente più contenuto è l’aumento per i furti in abitazione, una fattispecie che ha avuto una vera e propria escalation in questi anni di crisi. Nel 2014 hanno segnato un +1% rispetto

all'anno precedente, ma l'aumento è ben del 50% se si fa il confronto con il 2010.

Anche i furti ai danni di esercizi commerciali confermano la tendenza all'aumento che perdura ormai da qualche anno (+1,1%). I negozi sono sempre più nel mirino di chi delinque anche perché obiettivi più facili da colpire rispetto agli istituti di credito, dotati di misure di protezione assai più sofisticate. Il fatto che le banche siano diventate un bersaglio meno vantaggioso lo testimonia il costante calo delle rapine agli sportelli: negli ultimi dieci anni sono più che dimezzate.

Il bilancio si fa invece positivo per gli scippi, che sono finalmente tornati a diminuire (-4,9%) dopo l'impennata degli ultimi anni. Diminuiscono anche i furti di ciclomotori, autovetture e mezzi pesanti, che continuano a seguire quel trend di rapido declino iniziato nel 2007. A questa riduzione potrebbe in parte aver contribuito la sempre più ampia diffusione di allarmi di sicurezza dotati di Gps.

Delitti denunciati	Variazione % 2013-10	Variazione % 2013-14
FURTI	17,3	0,4
Furto con strappo	40,5	-4,9
Furto con destrezza	43,7	7,8
Furti in abitazione	48,6	1,0
Furti in esercizi commerciali	15,2	1,1
Furti su auto in sosta	5,1	4,2
Furti di automezzi pesanti trasportanti merci	-13,7	-18,2
Furti di ciclomotori	-25,4	-14,6
Furti di motociclo	-4,0	-2,5
Furti di autovetture	-3,9	-2,8
RICETTAZIONE	6,7	-5,4
RAPINE	29,6	-11,1
Rapine in abitazione	71,8	-11,9
Rapine in banca	-11,7	-36,2
Rapine in uffici postali	7,3	-20,2
Rapine in esercizi commerciali	16,9	-10,8
Rapine in pubblica via	32,2	-8,8
ESTORSIONI	14,9	14,3
RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO	40,7	-19,7
TRUFFE E FRODI INFORMATICHE	45,8	-9,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

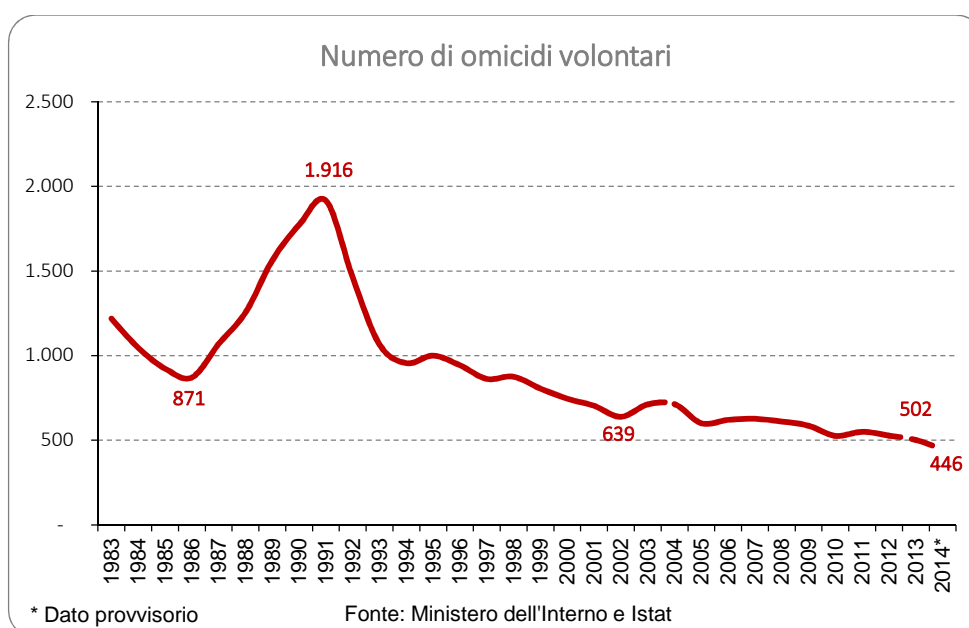
Prevale il segno negativo anche per le rapine, calate dell'11,1%. Passano dalle 43.754 del 2013 alle 38.902 del 2014, portandosi così al di sotto del valore registrato nel 2011, anno in cui ha avuto inizio una preoccupante fase espansiva durata un triennio. Fra il 2010 e il 2011 sono aumentate del

20,1%, sono salite ulteriormente del 5,1% tra il 2011 e il 2012 e hanno segnato un +2,6% fra il 2012 e 2013. Ora la corsa sembra essersi finalmente fermata. Questo, nello specifico, vale anche per le rapine in abitazioni, che negli ultimi anni hanno suscitato un certo allarme sociale per la loro continua crescita.

Quanto alle altre categorie di reati contro il patrimonio, le estorsioni registrano una crescita del 14% rispetto al 2013, mentre risultano in diminuzione la ricettazione, le truffe e frodi informatiche e soprattutto il riciclaggio e l'impiego di denaro sporco.

1.3 Reati violenti

Scesi a 446 nel 2014, gli omicidi volontari hanno toccato un nuovo minimo storico¹, nonostante i casi di cronaca nera siano sempre più presenti sui media. È ormai da anni che in Italia si registra una tendenza alla diminuzione, e precisamente dal 1991, quando si contarono circa 1900 omicidi, un valore quattro volte più alto di quello di oggi.



Il dato 2013 non include le 366 morti avvenute a Lampedusa in seguito al naufragio di ottobre.

Anche i tentati omicidi mostrano una diminuzione di lungo periodo, anche se la flessione è stata un po' più tardiva rispetto agli omicidi consumati. Sono aumentati costantemente dal 2004 al 2008, per poi

¹ Almeno dal 1983. Tra il 1975 e il 1982 non sono disponibili i dati disaggregati per gli omicidi consumati e tentati.

diminuire nei due anni successivi e riprendere la corsa nel 2011. Da allora la tendenza è quella alla diminuzione, come confermano anche dai dati del 2014.

L'unica sottovoce di questa fattispecie che nel 2014 è in controtendenza è quella degli omicidi tentati a scopo di furto o rapina, che aumentano del 7,8% rispetto al 2013.

Delitti denunciati	Var. % 2013-10	Var. % 2013-14
OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	-4,6	-11,2
Omicidi a scopo di furto o rapina	-5,7	-18,2
Omicidio di tipo mafioso	-24,6	-15,4
TENTATIOMICIDI	-6,6	-0,7
Tentato omicidio a scopo di furto o rapina	-7,2	7,8
Tentato omicidio di tipo mafioso	71,4	-54,2
LESIONI DOLOSE	2,2	-2,8
PERCOSSE	9,4	-5,1
MINACCE	6,3	-4,2
INGIURIE	6,7	-6,2
VIOLENZE SESSUALI	-6,8	-9,6

*Fra gli omicidi registrati nel 2013 non sono compresi i 366 casi verificatisi in seguito al naufragio di migranti avvenuto ad ottobre a Lampedusa.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Nell'ultimo anno sono diminuiti non solo gli omicidi e i tentati omicidi. A registrare un bilancio positivo sono anche le altre categorie di reato contro la persona. Calano infatti le lesioni dolose (-2,8%), i casi di percosse (-5,1%), le minacce (-4,2%), le ingiurie (-6,2%) e le violenze sessuali sia ai danni di minori (-17,1%), sia ai danni di maggiorenni (-8,7).

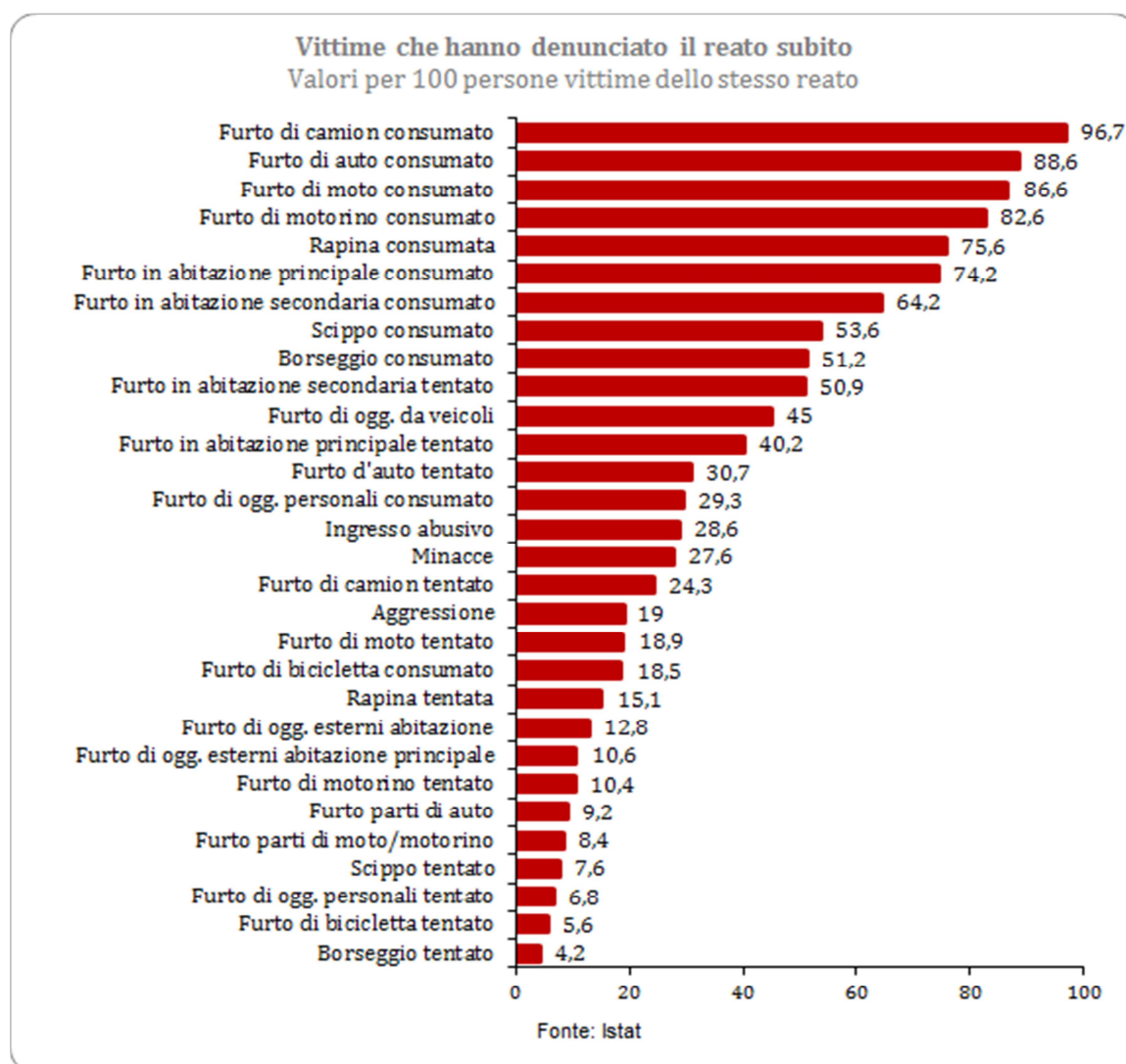
Si delinea dunque un quadro piuttosto incoraggiante, anche se non ancora confermato dai dati definitivi.

1.4 Il numero oscuro dei reati

Questa analisi si basa inevitabilmente sui soli delitti segnalati alle autorità. C'è un sommerso di crimini che, seppur consumati, non vengono denunciati e rimane nell'ombra, un numero oscuro che sfugge alle rilevazioni e può essere più o meno grande a seconda del reato, della gravità del fatto, del danno fisico o economico subito. Un borseggio, ad esempio, sfuggirà con più probabilità al controllo dell'Autorità Giudiziaria rispetto ad un omicidio.

Difficile valutare il reale andamento della criminalità in Italia. Ciò che si può fare è tentare di stimare il numero "reale" di alcuni reati sfruttando ciò

che le indagini di vittimizzazione condotte dall'Istat (Istat, 2010) dicono sulla propensione alla denuncia. Purtroppo le ultime stime si riferiscono al biennio 2008/9. Possiamo però ipotizzare che queste siano rimaste stabili nel tempo.



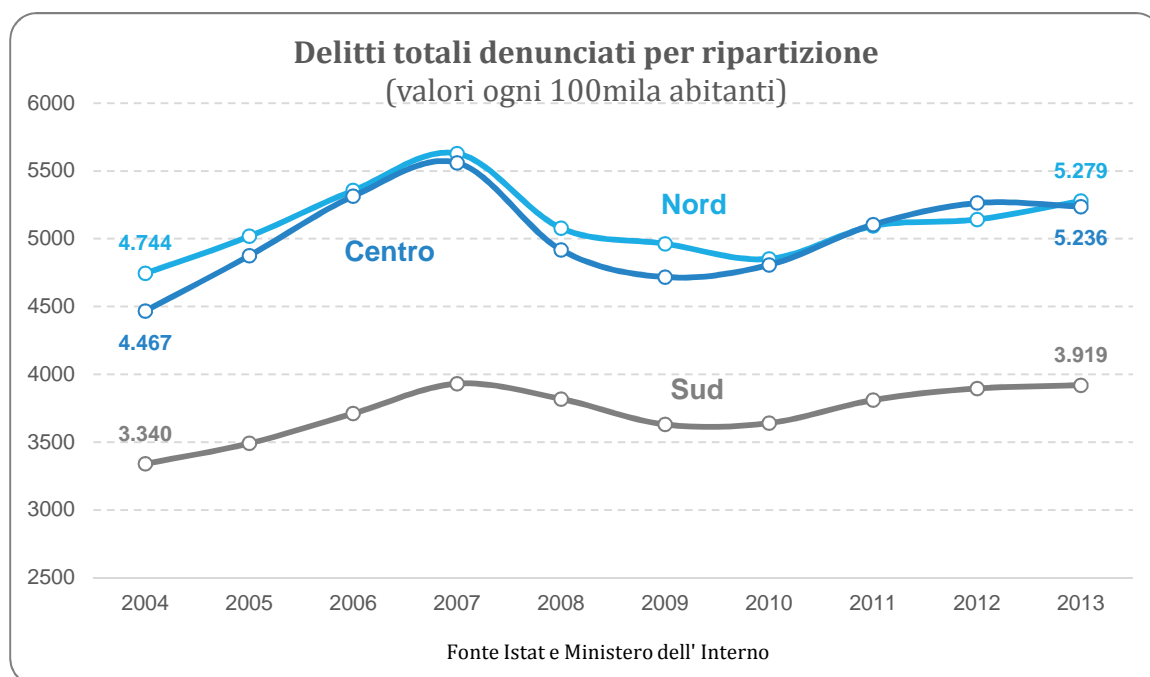
Se guardiamo queste stime scopriamo che le rapine consumate potrebbero essere il 30% in più di quelle effettivamente segnalate, mentre i furti con strappo e destrezza potrebbero essere circa il doppio. Senza poi contare i molti scippi e borseggi tentati e forse per questo denunciati da pochissime persone (fra il 4 e l'8%). Insomma, se si tenesse conto del numero oscuro dovremmo fare i conti con tassi di criminalità ben più alti. Solo per fare un esempio. Nel 2014, non si conterebbero 20mila scippi, ma circa 50mila².

² La stima è stata calcolata considerando la quota di scippi totali non denunciati (37,6%) stimata nel 2002 dall'Istat.

2. La geografia del crimine in Italia

2.1 Andamento della criminalità per ripartizione

La delittuosità, così come la propensione alla denuncia, variano in ragione del contesto socioeconomico e culturale. L'analisi della delittuosità a livello di ripartizione consente di valutare gli andamenti per macro aree geografiche, constatando le specificità rispetto ai valori medi della penisola.

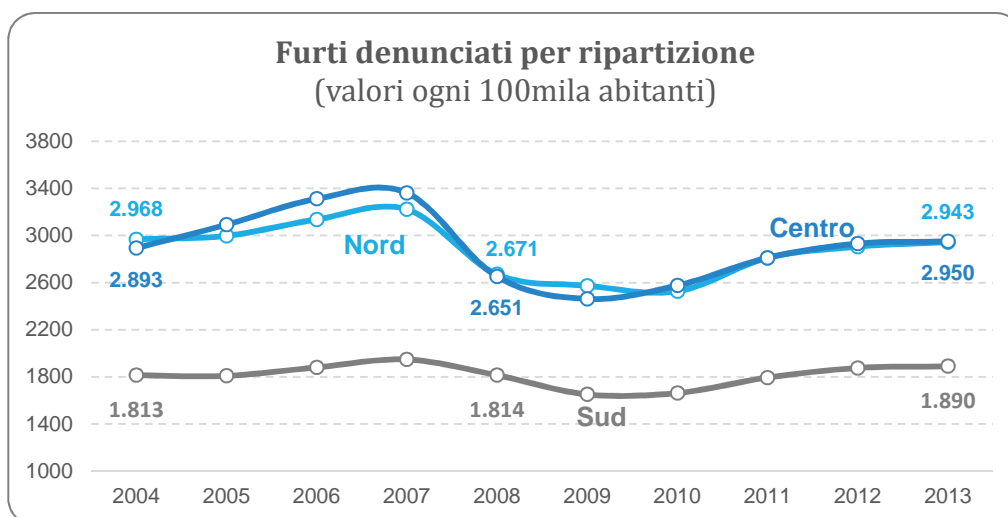
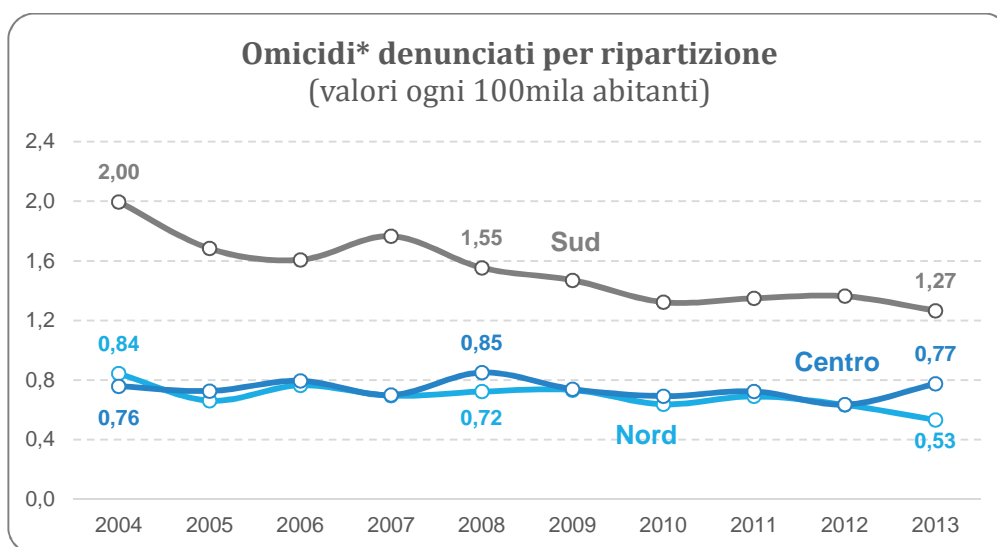


Assumendo il 2004 come punto di partenza vediamo che, nel corso degli ultimi nove anni ed in tutte e tre le ripartizioni, il totale generale dei delitti ha mostrato un andamento altalenante, ma in aumento, con un picco nel 2007 successivo alla legge 241/06 relativa all'indulto, evidente soprattutto nel nord e centro Italia. Nel nord e nel centro tra il 2007 ed il 2009 i delitti ogni 100mila abitanti sono diminuiti rispettivamente del 11,8% e del 15,2%, mentre al sud la diminuzione è stata più contenuta, soltanto dell'7,7%. Come ipotizzato da alcune ricerche, potrebbe esserci una correlazione tra crisi economica ed alcune fattispecie di reato di tipo economico: i furti. Questo accadrebbe maggiormente nelle zone con prevalenza di piccole imprese e forza lavoro più giovane, e in misura inferiore nelle zone caratterizzate da una presenza storica della criminalità organizzata³. A partire dal 2009 i delitti totali hanno ricominciato ad aumentare, ad eccezione del nord, dove la crescita è iniziata l'anno successivo. Tra il 2010 ed il 2013 i delitti sono

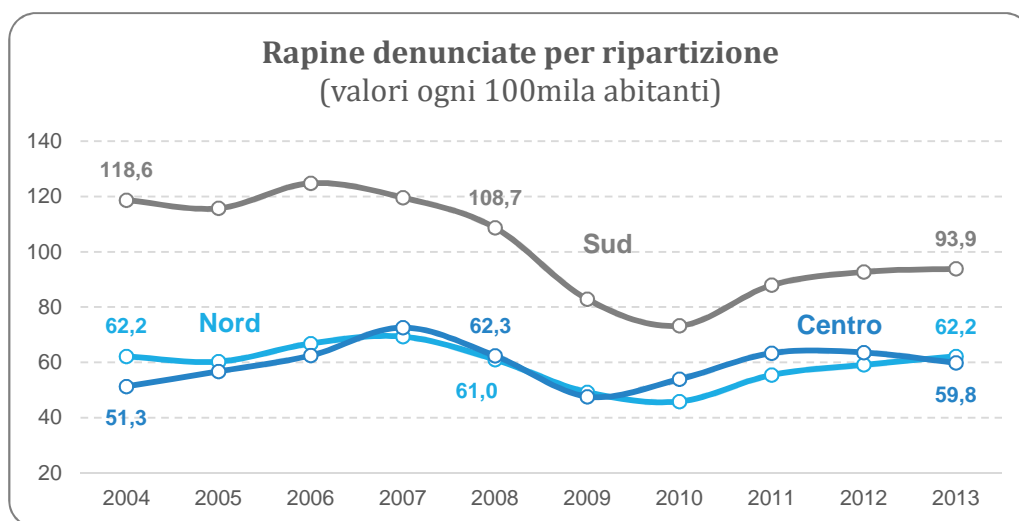
³ De Blasio e Menon (2012), www.lavoce.info.

cresciuti ovunque con una percentuale di crescita per il nord dell'8,8%, per il centro dell'8,9% e per il sud del 7,6%. Complessivamente, a partire dal 2004, in tutte e tre le ripartizioni la crescita percentuale è stata di oltre il 17% nel centro e nel sud del paese e dell'11% al nord. Risulta evidente quanto i valori relativi al numero di delitti totali denunciati siano molto più bassi al sud rispetto al resto d'Italia, ma ciò non vale per tutti i reati.

Per quanto riguarda le principali fattispecie di reato, le serie storiche mostrano valori più alti nel sud Italia per le rapine e per gli omicidi volontari ed al contrario più bassi per i furti.



Fonte Istat e Ministero dell' Interno



Fonte Istat e Ministero dell' Interno

Variazione % di omicidi*, furti e rapine: confronto 2004-2013 e 2008-2013 (valori ogni 100mila abitanti).

Nord	2004/13	2008/13	Centro	2004/13	2008/13	Sud	2004/13	2008/13
Omicidi	-36,8%	-26,3%	Omicidi	2,1%	-9,0%	Omicidi	-36,6%	-18,5%
Furti	-0,8%	10,2%	Furti	2,0%	11,3%	Furti	4,2%	4,2%
Rapine	0,0%	1,9%	Rapine	16,6%	-4,1%	Rapine	-20,9%	-13,6%

*Nota: negli omicidi volontari commessi al sud non compaiono i 366 morti del naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013.

Le serie storiche e le variazioni di questi reati nelle tre ripartizioni mostrano come gli omicidi negli ultimi cinque anni siano diminuiti in tutta la penisola. Dal 2004 ad oggi al sud e al nord il numero di omicidi volontari su 100.000 abitanti ha subito un calo di oltre il 35%. In questo stesso arco di tempo gli omicidi di stampo mafioso al sud sono diminuiti del 63%. Al contrario, nelle regioni centrali tra il 2004 e il 2013 c'è stato un, seppur lieve, aumento.

Al nord ed al centro viene compiuto un furto ogni 34 persone, al sud uno ogni 52. I furti denunciati negli ultimi cinque anni sono cresciuti in tutte le ripartizioni, con aumenti percentuali a due cifre nelle regioni del centro e del nord, e aumenti più contenuti al sud. Anche nel lungo periodo sia al centro che al sud i furti denunciati sono aumentati, sebbene in percentuali minori; al nord, invece, tra il 2004 ed il 2013 si è avuta una diminuzione dello 0,8%.

Nelle regioni del sud, dove i tassi di rapine denunciate sono più alti, dal 2008 al 2013 c'è stata una diminuzione del 13,6%, e una riduzione ancora più marcata si è avuta nel lungo periodo: si è infatti passati da 118,6 rapine denunciate a 93,9. Tuttavia, nell'ultimo periodo si nota una crescita del fenomeno. Infatti, se si mettono a confronto i dati 2010-2013 delle denunce per rapina nelle regioni meridionali si nota un aumento. Nel nord Italia le rapine denunciate sono rimaste essenzialmente le stesse dal 2004 (+2% dal 2012, la crescita è più accentuata confrontando il 2013 con il 2010). Al

centro l'andamento è più altalenante: nel lungo periodo le rapine aumentano passando da 51,3 a 59,8 su 100.000 abitanti, mentre tra il 2008 ed il 2013 c'è stato un calo di poco più del 4% nelle regioni centrali, dopo un aumento del tasso di rapine tra il 2009 ed 2012; il 2013 segna invece un'inversione di tendenza.

La percentuale di reati denunciati rispetto a quelli commessi varia molto per tipo di reato, ma anche per ripartizione geografica. Questa analisi si basa soltanto sul numero di delitti denunciati, ma possiamo impiegare le ricerche Istat per avere un'idea del numero oscuro dei reati. L'Istat, nella sua indagine quinquennale sui *“Reati, vittime e percezione della sicurezza”*, fa una stima, attraverso le indagini di vittimizzazione, della percentuale di reati denunciati rispetto al totale dei subiti; purtroppo le ultime stime risalgono al 2008/2009. Presupponendo però una variazione non significativa della percentuale di denuncia del territorio, si scopre che ad esempio i borseggi denunciati dagli abitanti del centro Italia sono il 43%, mentre il dato invece registrato in Sicilia e Sardegna è del 32%. I furti di veicoli (in particolare moto e motorini) vengono segnalati alle autorità il 44% delle volte nelle regioni del sud (dato di poco superiore alla percentuale registrata nelle isole 41%) e soltanto nel 27% al nord-ovest⁴.

Analizzando l'andamento delle curve di furti nelle diverse ripartizioni si nota che dopo la flessione del 2008/09 questi reati hanno iniziato nuovamente a crescere, forse anche per effetto della crisi. Stesso andamento si registra per le rapine, con un aumento più accentuato al nord. Al sud rimane, comunque, il primato delle rapine. Segnali positivi invece vengono dalle regioni centrali dove nel 2013 si registra un'inversione di tendenza con un calo del 6%.

2.2 Alcune categorie di furti e rapine

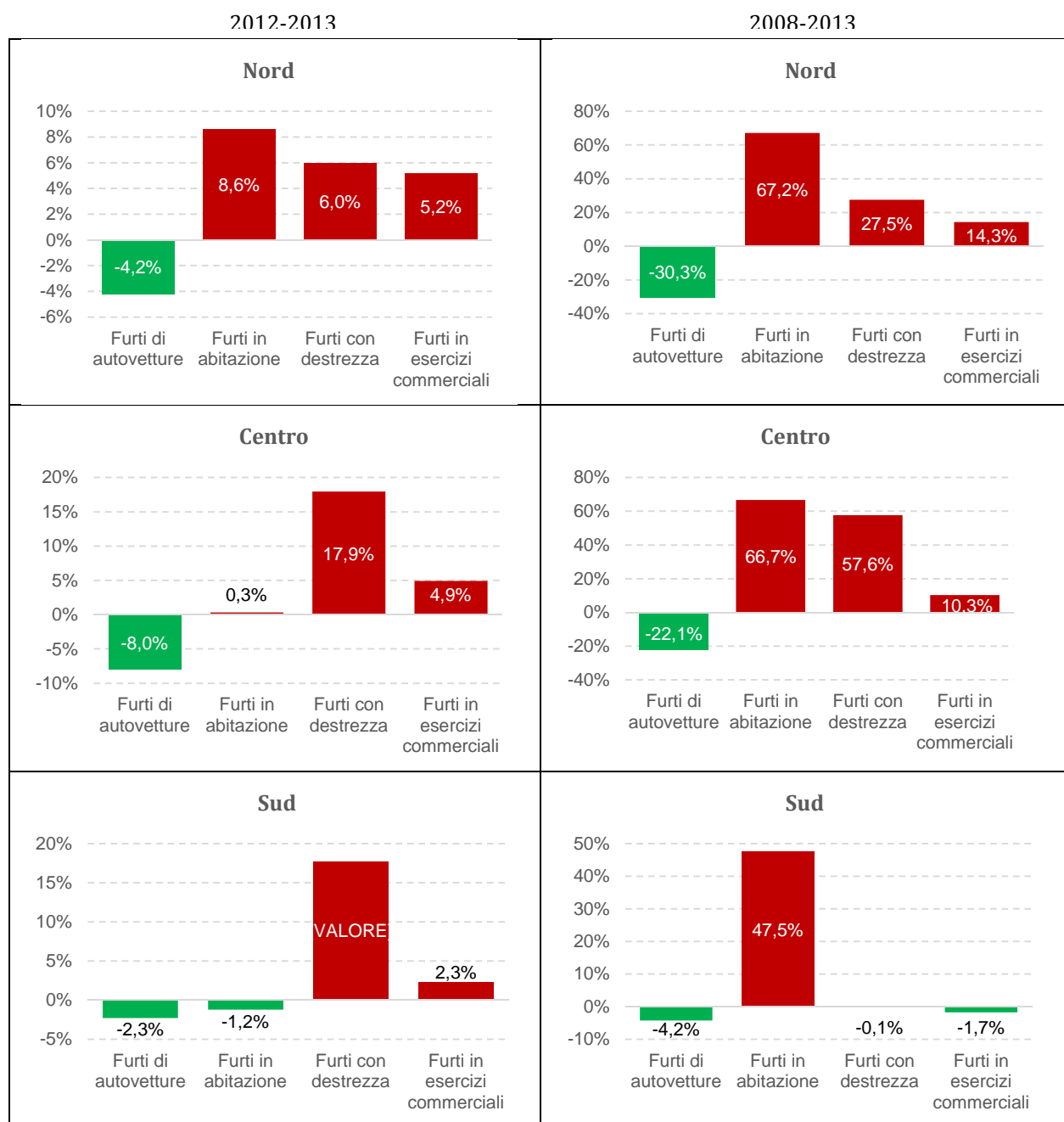
Il volume di reati contro la proprietà denunciati e l'andamento nel tempo del fenomeno dipendono dalla specifica fattispecie. È però possibile mettere a confronto il numero attuale delle diverse fattispecie di furti per ripartizione con il passato utilizzando la banca dati ministeriale. I furti presi in esame sono quelli più frequenti e per cui esistono dati recenti: il furto di autovetture, i furti in abitazione, i furti con destrezza (borseggio) ed i furti ai danni di esercizi commerciali. Per queste fattispecie sono stati confrontati i dati del 2013 rispetto a cinque anni prima e al 2012.

Rispetto al 2012 i furti di autovetture sono diminuiti ovunque, più marcatamente nelle regioni centrali rispetto alle altre due ripartizioni. Al sud

⁴ Reati, vittime e percezione della sicurezza anni 2008/2009, Istat (2010).

sono calati anche i furti in abitazione (da 260 a 257 furti su 100.000 abitanti). In tutte e tre le ripartizioni sono aumentati i furti con destrezza ed i furti ai danni degli esercizi commerciali; per quanto riguarda i primi la crescita percentuale più alta si ha nelle regioni centro-meridionali, anche se è comunque al centro che nel 2013 spetta il primato di maggior numero di borseggi per 100.000 abitanti (391), seguito a breve distanza dal nord (367), e dal meridione, che invece resta molto staccato (89).

Variatione delle fattispecie di furto più comuni per ripartizione



Fonte Istat e Ministero dell'Interno

I furti di auto sono diminuiti anche rispetto a cinque anni fa. Nel sud la diminuzione è stata più contenuta ed i valori su 100.000 abitanti restano più elevati rispetto al resto d'Italia: 307 furti di auto nel 2013 nelle regioni meridionali contro i 128 al nord e i 202 del centro.

Nelle regioni centro-settentrionali sono aumentati i furti con destrezza (i borseggi) e i furti ai danni degli esercizi commerciali e delle abitazioni; sono soprattutto questi ultimi ad aver avuto le percentuali di aumento maggiori ed in queste due ripartizioni sono anche la fattispecie di maggior frequenza: nel 2013 sono 430 al centro e 533 al nord i furti in abitazione denunciati su 100.000 abitanti. Al sud invece sono soltanto i furti nelle abitazioni ad essere diventati più frequenti rispetto a cinque anni fa, con un'incidenza pari a 257 ogni 100.000 abitanti, molto minore che al nord (533) e al centro (430), mentre i furti negli esercizi commerciali e quelli con destrezza sono rimasti pressoché stabili.

Nelle regioni centrali ed in quelle del sud tra il 2012 ed il 2013 sono diminuite le rapine in esercizi commerciali, in abitazione e in banca. Nel centro Italia la diminuzione delle rapine ai danni di esercizi commerciali è stata robusta: si è passati da 13 a 10,5 rapine ogni 100.000 persone. Al contrario, per le rapine in pubblica via (che rappresentano il 51% del totale delle rapine commesse in Italia) si registra un aumento generalizzato. È però al nord che si registra una crescita più sostenuta (1 rapina ogni 3292 abitanti). Il sud resta l'area dove è più frequente subire una rapina (1 ogni 1964 abitanti). Nelle regioni settentrionali sono in crescita anche le rapine in abitazione (da 59 a 62 ogni 100.000 abitanti).

Confrontando i valori del 2013 con quelli del 2008 vediamo che sono le rapine in abitazione ad aver subito l'aumento maggiore in tutte e tre le zone d'Italia, con una crescita di oltre il 50%.

Sono diminuite le rapine in banca in tutta Italia e specialmente al nord (-58%), dove nel 2008 si registrava il più alto numero di rapine per abitante (5 su 100.000); anche le rapine ai danni di esercizi commerciali sono calate, specialmente al sud.

Le rapine in pubblica via hanno subito un aumento nel nord e nel centro, mentre al sud c'è stata una flessione, anche se occorre ricordare che è proprio nel meridione il più alto tasso di rapine in pubblica via d'Italia: una rapina ogni 1.924 abitanti nel 2013 (la media italiana è di una rapina ogni 2.670).

Variazione delle fattispecie di rapina più comuni per ripartizione

2012-2013

2008-2013



Fonte Istat

Dettaglio regionale

Scendendo nel dettaglio regionale, vediamo la distribuzione di alcuni tra i più frequenti generi di furto: il furto nelle abitazioni (251.422 delitti di questo genere denunciati nel 2013) il furto con destrezza (166.116) ed i furti negli esercizi commerciali (104.393). Il primo ed il terzo tipo di furto sono tendenzialmente più frequenti al centro nord, con qualche eccezione⁵. Invece, la distribuzione geografica delle denunce per borseggio è più uniforme, senza grosse distinzioni tra nord e sud.

In generale, le regioni del sud hanno un rapporto crimini per abitante inferiore rispetto a quelle del centro e del nord.

Le due regioni in cui viene denunciato il maggior numero di furti nelle abitazioni per abitante sono nel nord: il Piemonte (623 su 100.000 abitanti) e la Lombardia (579,5); seguono due regioni centrali: l'Emilia Romagna e l'Umbria (564,4 e 556,5). Tra le regioni del sud sono la Sicilia (340,6) e l'Abruzzo (324,4) quelle con il maggior tasso di denuncia per furti in appartamento, numeri ben inferiori alla media italiana (417,4 denunce su 100.000 abitanti). Si trovano invece al sud le due regioni in cui questo tipo di delitto è meno frequente: il Molise (135,7) e la Basilicata (143,4).

Per quanto riguarda i borseggi il primato spetta al Lazio (529,4) e alla Liguria (508,5), crimini probabilmente perpetrati ai danni dei molti turisti presenti nelle due regioni. Interessante è la forte crescita del numero di furti con strappo nel Lazio: nel 2010 il numero di denunce per questo reato era di 328,2 su 100.000 abitanti, ma in soli tre anni c'è stato un aumento del 60,7%. Sul fronte opposto sono la Basilicata (38,5) e la Calabria (32,2) le regioni in cui i borseggi sono meno frequenti.

I furti ai danni degli esercizi commerciali sono più frequenti in Emilia Romagna (270) ed in Liguria (265,6), seguono la Toscana (240) e la Lombardia (238). È bene ricordare che questo genere di furti contano un numero oscuro elevato⁶ poiché i proprietari spesso rinunciano a presentare denuncia, considerando la sparizione di merce come un problema inevitabile insito nell'attività commerciale stessa.

Passando ad analizzare i dati sulle rapine, i valori regionali delle rapine in abitazione ed in pubblica via mostrano che in questo caso non vi è una chiara connotazione geografica.

⁵ In Valle d'Aosta ed in Trentino il numero di furti nelle abitazioni e negli esercizi commerciali è inferiore alla media nazionale. Il numero di furti ai danni di esercizi commerciali è inferiore alla media nazionale anche nelle Marche e nell'Umbria.

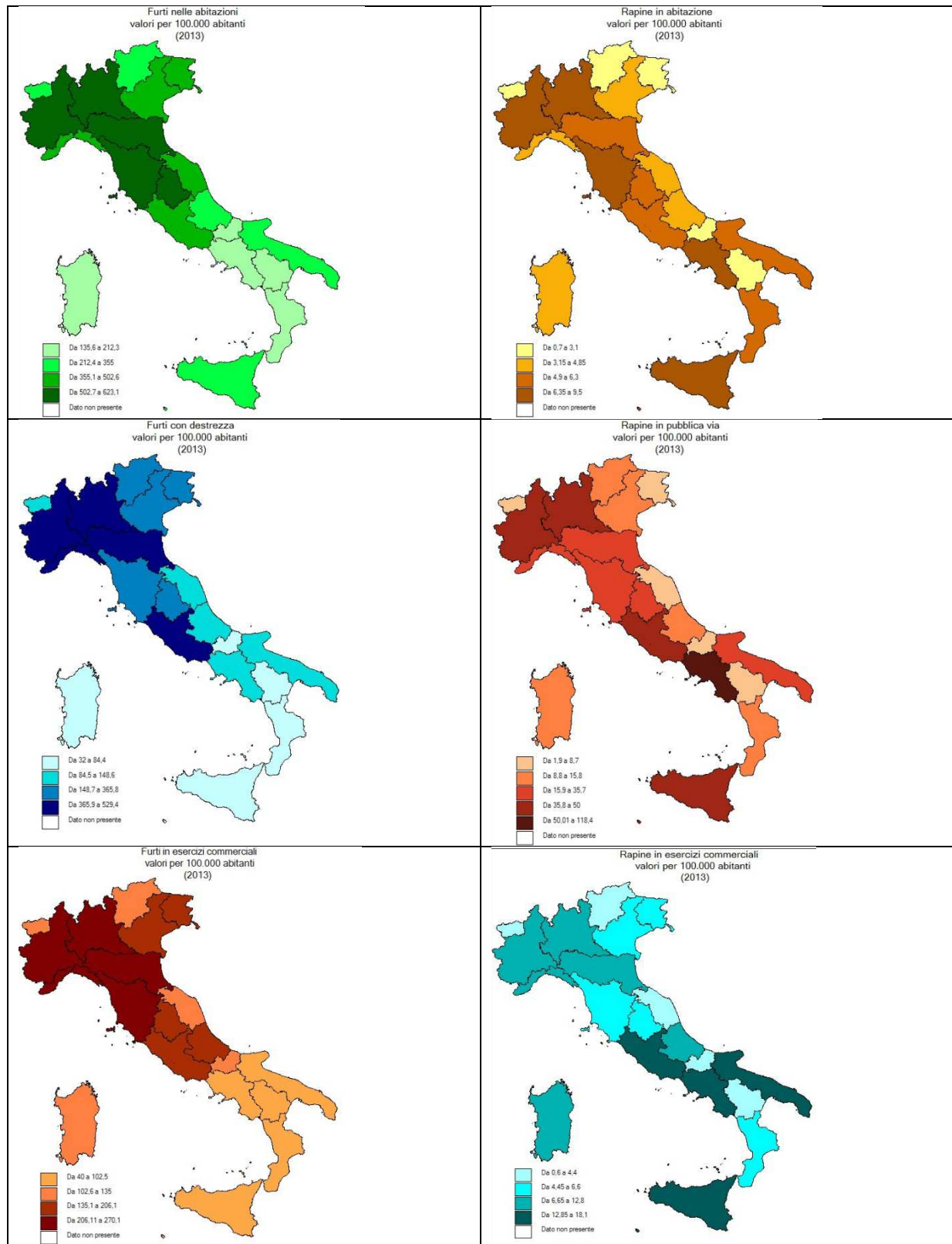
⁶ Rapporto sulla criminalità e sicurezza in Italia 2010, Ministero dell'Interno (2011).

Distribuzione geografica di alcune fattispecie di reati

(dati 2013)

Furti

Rapine



Fonte Istat

La regione in cui si registra il maggior numero di rapine in abitazione per abitante è la Sicilia (9,5 su 100.000 abitanti) seguita dal Piemonte (6,95)

e dalla Campania (6,91); i primati positivi spettano invece a Valle d'Aosta (0,8), Trentino Alto-Adige (1,8) e Molise (1,9), ben al di sotto della media nazionale di 6 rapine ogni 100.000 abitanti.

La regione con più alta proporzione di rapine in pubblica via per abitante è la Campania con 118,3 rapine su 100.000 abitanti; seguono il Piemonte (40,2), la Lombardia (39,1), la Sicilia (38,5) ed il Lazio (37,2) ossia le regioni in cui si concentrano i grandi centri urbani. Il Molise (1,9), la Basilicata (3,3) e la Valle d'Aosta (4,7) occupano invece i gradini più bassi di questa classifica, con valori ben al di sotto della media nazionale (37 rapine su 100.000 abitanti).

Dal 2010 ad oggi tutte le regioni, ad eccezione del Molise e della Calabria, hanno registrato un generale aumento per questo tipo di delitto, con aumenti superiori al 70% in Friuli ed in Emilia Romagna.

Le rapine ai danni di esercizi commerciali mostrano invece una forte prevalenza al sud: le prime quattro regioni per frequenza di questa fattispecie criminale sono infatti la Sicilia (18,1), il Lazio (16,2), la Puglia (16,1) e la Campania (15,8).

Classifiche provinciali

Infine, andando ancor di più nel dettaglio, emerge che sono le province con elevato flusso turistico a mostrare i tassi più elevati di borseggi⁷: Rimini detiene il record con 958 furti con strappo su 100.000 abitanti, Milano è terza con 859 e tra le prime dieci figurano anche Venezia (629), Roma (688) e Firenze (559).

Nei furti in appartamento sono le province del nord quelle più colpite, Asti è la provincia con il tasso più elevato: 925, seguita da Pavia e Torino. Delle dieci province in cui sono più frequenti i furti in appartamento, ben quattro sono province lombarde.

Sono tutte del centro-nord le province in cui sono più frequenti i furti ai danni di esercizi commerciali, prima fra tutte Bologna con quasi 400 taccheggi ogni 100.000 abitanti, seguita da Milano (361) e Firenze (359).

Per quanto riguarda le rapine in abitazione, delle dieci province in cui è più frequente questo tipo di delitto, quattro sono siciliane: Trapani con 14,5 rapine su 100.000 abitanti, Palermo (14), Caltanissetta (10,2) e Agrigento (9,8).

⁷ Rapporto sulla criminalità e sicurezza in Italia 2010, Ministero dell'Interno (2011).

Le prime dieci province per frequenza di alcune tipologie di delitto (dati 2013)

Furti con destrezza	ogni 100mila abitanti	Furti nelle abitazioni	ogni 100mila abitanti	Furti in esercizi commerciali	ogni 100mila abitanti
Rimini	958	Asti	925	Bologna	399,4
Bologna	874	Pavia	712	Milano	361,5
Milano	859	Torino	712	Firenze	359,4
Torino	721	Ravenna	701	Savona	318,4
Venezia	693	Forlì-Cesena	658	Imperia	300,9
Roma	688	Lucca	652	Ravenna	297,8
Genova	660	Monza e Brianza	622	Rimini	294,0
Firenze	559	Lecco	618	Trieste	263,6
Trieste	476	Milano	615	Venezia	250,3
Savona	436	Alessandria	607	Torino	250,1

Rapine in abitazione	ogni 100mila abitanti	Rapine in pubblica via	ogni 100mila abitanti	Rapine in esercizi commerciali	ogni 100mila abitanti
Trapani	14,5	Napoli	195,5	Catania	37,6
Asti	14,2	Milano	84,8	Palermo	28,3
Palermo	14,0	Prato	81,3	Bari	23,4
Benevento	11,3	Palermo	74,1	Napoli	22,9
Caltanissetta	10,2	Caserta	68,1	Milano	22,4
Milano	10,0	Torino	65,0	Roma	20,4
Agrigento	9,8	Rimini	64,7	Barletta-Andria-Trani	19,1
Caserta	9,8	Catania	61,5	Torino	18,6
Alessandria	9,5	Bari	50,5	Bologna	16,1
Reggio di Calabria	9,2	Bologna	47,4	Foggia	15,5

Fonte Istat

A Napoli si concentra il maggior numero di rapine in pubblica via per abitante: 195,5, dato superiore alla media nazionale (37 su 100.000 abitanti) ed anche regionale (118,3). Questa provincia è anche la quarta per frequenza di rapine ai danni degli esercizi commerciali (22,9), prima di questa Catania (37,6), Palermo (28,3) e Bari (23,4).

3.1 L'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione

Fino agli anni '80 nell'immaginario degli italiani i flussi migratori sono stati unicamente quelli degli stessi italiani verso l'estero o verso altre regioni italiane (e poi di ritorno in seguito a emigrazione): innanzitutto quelli della generazione dei nonni e dei bis-nonni, che a partire dalla fine dell'800 hanno portato fuori dall'Italia, soprattutto verso il nord e il sud America (Stati Uniti e Argentina), oltre 9 milioni di persone⁸. In secondo luogo quelli più recenti degli anni '50 e '60, che hanno alimentato il boom economico dei paesi del centro-nord Europa (Germania, Francia, Svizzera, Belgio)⁹. A seconda delle politiche immigratorie del paese di destinazione, in qualche caso all'iniziale trasferimento per motivi di lavoro segue la stabilizzazione della residenza e la naturalizzazione (ad esempio in Francia), mentre in altri casi (Germania e Svizzera) l'emigrazione è fin dall'inizio condizionata allo svolgimento di un lavoro di durata limitata nel tempo, al termine del quale è previsto il rientro in Italia¹⁰.

Negli stessi anni il miracolo economico italiano, trainato dalle regioni del nord, impiega unicamente forza lavoro italiana, e richiama masse di lavoratori in particolare dal Mezzogiorno. Si tratta dell'unico caso in Europa di sviluppo industriale post-bellico in assenza di lavoratori stranieri immigrati (Reyneri, 2011).

Il rapido e consistente aumento della popolazione straniera determina nei paesi di immigrazione un forte allarme sociale (inizialmente negli Stati Uniti a cavallo del '900 e poi successivamente anche nei paesi dell'Europa centro-settentrionale negli anni '50 e '60). Ai reati commessi dagli stranieri viene dato sempre più risalto e sempre più diffusa è l'idea che gli immigrati determinino un aumento della criminalità. Tra i gruppi maggiormente sotto accusa ci sono gli italiani, ma sia le prime indagini realizzate negli Stati Uniti (quattro commissioni di inchiesta istituite dal Congresso americano tra il 1880 e il 1930), sia le ricerche condotte in Europa negli anni '60 (Germania,

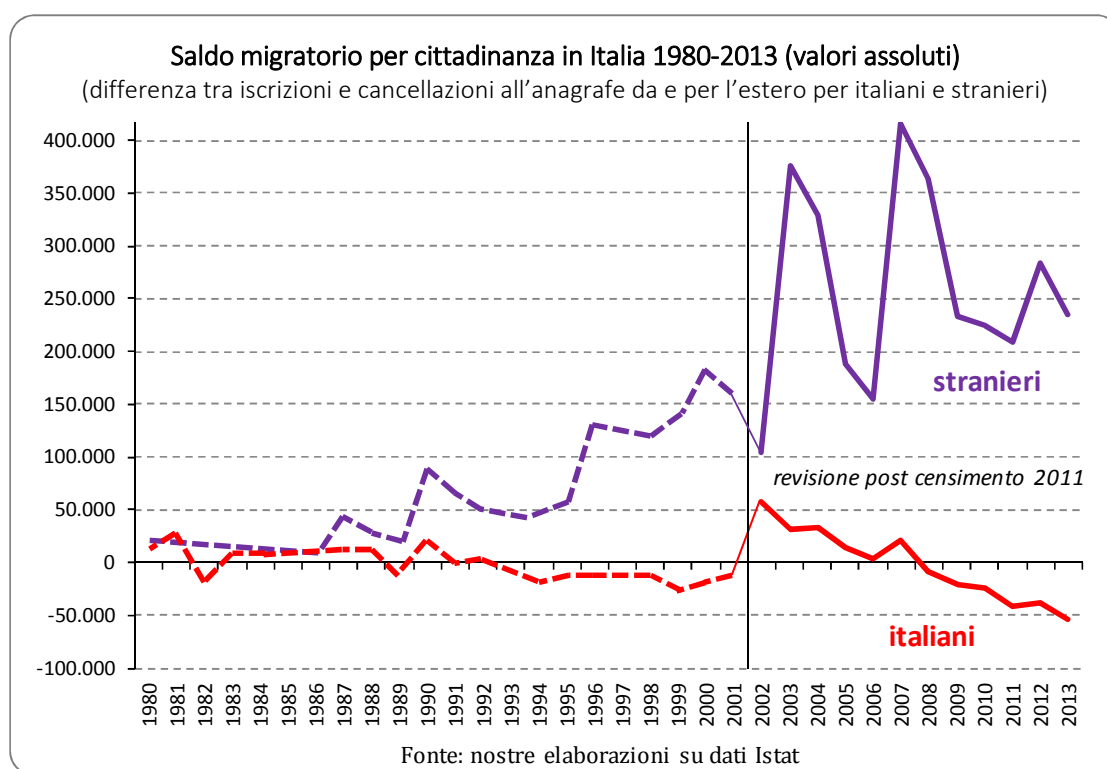
⁸ Secondo le statistiche degli espatriati e rimpatriati, tra il 1880 e la prima guerra mondiale espatriano in paesi extraeuropei 7,7 milioni di italiani e tra le due guerre circa 2 milioni.

⁹ Tra il 1876 e i primi anni '80 sono emigrati circa 26 milioni di italiani (Bonifazi et al., 2009).

¹⁰ La Germania reclutava i *Gastarbeiter* (lavoratori ospiti) a termine in appositi centri nei paesi (soprattutto mediterranei) di provenienza (Reyneri, 2011).

Belgio, Svizzera) dimostrano che il tasso di criminalità degli immigrati è inferiore a quello dei cittadini nativi¹¹ (Barbagli, 2002).

A seguito della crisi economica (shock petrolifero) e delle crescenti pressioni dell'opinione pubblica, dall'inizio degli anni '70 i paesi del centro-nord Europa limitano fortemente i nuovi ingressi di stranieri¹². L'Italia cessa di essere un paese di emigrazione e per la prima volta dopo quasi cento anni nel biennio 1972-73 inizia ad avere un saldo migratorio positivo (figura in Appendice). Inizialmente tale saldo positivo è dovuto al rientro in Italia di parte dei lavoratori emigrati nei paesi europei. Tra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '80 aumentano anche gli arrivi degli stranieri. Sono quattro i principali flussi in questi dieci anni: tunisini verso la Sicilia (pescatori e agricoltori); donne filippine, eritree, somale e latino-americane verso le città del nord (lavori domestici); dalla ex-Jugoslavia manovali edili verso il Friuli; rifugiati politici (Cile) e studenti universitari asiatici e africani (Macioti e Pugliese, 1991). È solo dopo la metà degli anni '80 però che la componente straniera del saldo migratorio supera e distanzia sempre più quella italiana¹³.



¹¹ Le prime ricerche in Germania, non avendo tenuto conto della diversa composizione per genere e età degli immigrati (costituiti in larga parte da giovani maschi), erano giunti all'erronea conclusione che gli stranieri presentassero tassi di criminalità più alti.

¹² La Germania dal novembre 1973, la Francia e la Svizzera da luglio 1974 (Simon, 1986).

¹³ In diversi paesi europei, dalla metà degli anni '80, si osserva una ripresa dei flussi migratori, ma con caratteristiche differenti rispetto a quella degli anni '50-'60. In parte i nuovi flussi sono dovuti alla ripresa della domanda di lavoro, ma sono in particolare il crollo dei regimi comunisti, la guerra nella ex Jugoslavia e altre crisi politiche a generare un consistente flusso di rifugiati in cerca di asilo verso i paesi del centro-nord Europa.

Il dibattito pubblico sull'immigrazione emerge in Italia proprio in questi anni, quando la presenza di una relativamente piccola ma crescente forza lavoro straniera diventa un fenomeno visibile. Oltre alla presenza di piccoli gruppi di studenti e rifugiati politici, le prime ondate di immigrazione in queste fasi iniziali sono, come si è visto, principalmente quelle di lavoratori stranieri attratti da opportunità di lavoro emergenti in settori e professioni progressivamente abbandonate dai lavoratori italiani.

L'attenzione degli attori politici alle questioni relative all'immigrazione rimane bassa fino alla fine degli anni '80 e il discorso pubblico e politico è relativo principalmente alla protezione degli stranieri dallo sfruttamento piuttosto che all'esigenza dell'economia di forza lavoro aggiuntiva.

Inizialmente l'arrivo in Italia dei primi immigrati è considerato un fenomeno transitorio, dovuto alla chiusura degli altri paesi europei e all'assenza di norme specifiche che regolamentino l'ingresso dei lavoratori stranieri. I flussi di immigrati non coinvolgono grandi numeri e vengono considerati solo temporanei perché si pensa che l'Italia sia una tappa del viaggio dei migranti sulla strada verso i più tradizionali paesi di immigrazione, come testimoniato dal caso dei curdi (verso Francia e Germania) e degli immigrati originari dell'Etiopia (verso Canada e Stati Uniti; vedi Caritas e Migrantes, 2011).

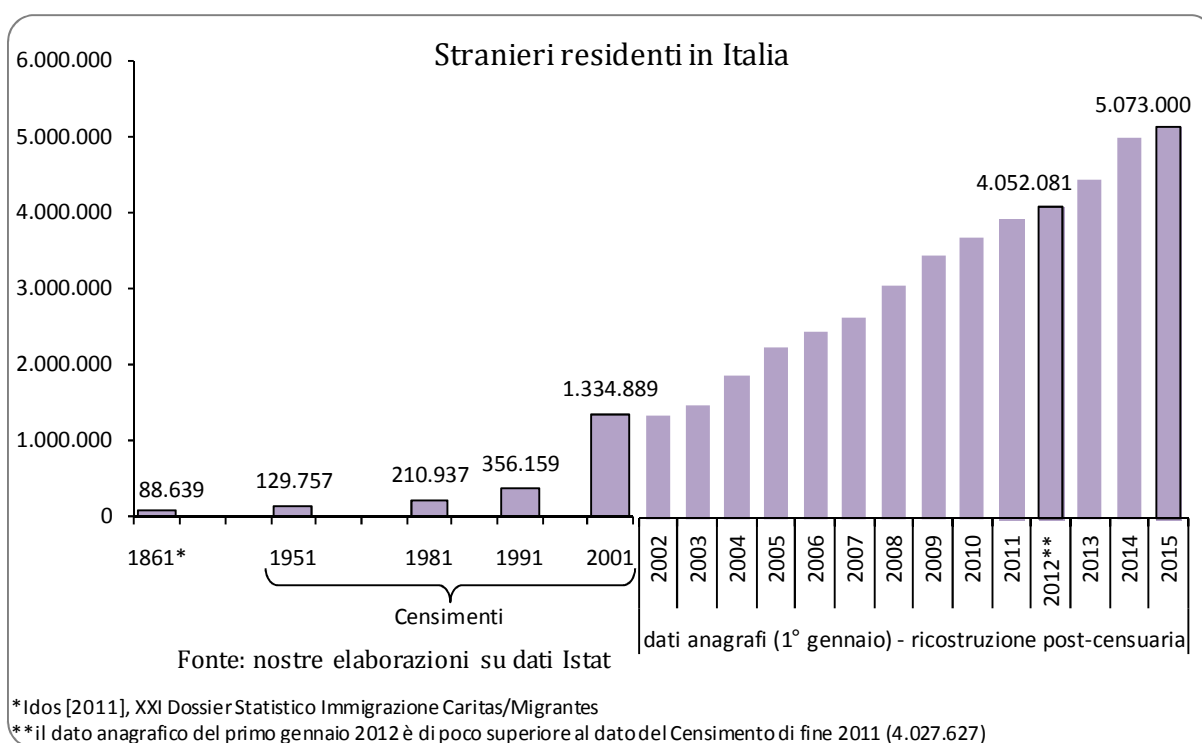
Questa idea considera unicamente i fattori di espulsione (fattori "push"), ossia il peggioramento delle condizioni sociali ed economiche nei paesi di origine, sempre più evidenti a partire dagli anni '90 (paesi dell'est dopo la caduta del muro di Berlino, guerra nella ex-Jugoslavia, Albania nel 1991 e nel 1997, paesi del nord Africa dal 2011). La vicinanza geografica e le frontiere marittime molto estese costituiscono in questi casi un forte fattore di spinta verso l'Italia (e più in generale verso i paesi del sud Europa).

Non bisogna però sottovalutare anche i fattori di attrazione (fattori "pull"), quali ad esempio le opportunità di lavoro. Il ruolo svolto dalla domanda di lavoro è stato sottovalutato in quanto, in Italia e nei paesi dell'Europa meridionali, gli alti tassi di disoccupazione sembravano indicare una scarsa disponibilità di posti di lavoro. In realtà, alta disoccupazione e posti di lavoro vacanti possono convivere in un mercato del lavoro segmentato come quello italiano (Reyneri, 2011), in cui le opportunità di lavoro precario, pericoloso, dequalificato e mal pagato, che la forza lavoro nazionale rifiuta di svolgere, vengono colte dalla forza lavoro immigrata. Il ruolo degli stranieri sembra essere complementare al lavoro degli italiani piuttosto che sostitutivo (Frey *et al.*, 1996; Gavosto *et al.*, 1999; Venturini e Villosio, 2002).

Un ulteriore fattore di attrazione è rappresentato dall'economia sommersa. Il lavoro irregolare è consistente in Italia già prima dell'arrivo degli immigrati e può quindi essere visto come una delle cause

dell'immigrazione non autorizzata (e non un effetto) (Sciortino, 1997). Ancora nel triennio 2010-2012 su cento lavoratori italiani circa nove sono irregolari, mentre tra gli stranieri si osserva una presenza di lavoratori irregolari più che doppia, ossia circa uno su cinque (il 19,2% tra gli stranieri extra UE e il 22,2% tra gli stranieri UE, in gran maggioranza Rumeni) (Istat, 2015). Le informazioni disponibili nei paesi di origine grazie alle catene migratorie in alcuni casi rappresentano l'Italia come un posto dove è facile trovare lavoro anche senza un regolare permesso di soggiorno¹⁴, proprio perché molte imprese e famiglie sono disponibili ad assumere in nero (Kosic e Triandafyllidou, 2004). Analogamente, agiscono le organizzazioni criminali, generando catene migratorie illegali.

La popolazione straniera residente quasi quadruplica nel decennio tra i due censimenti del 1991 e del 2001, passando da poco più di 350 mila persone a oltre 1,3 milioni, con un tasso medio annuo di crescita del 14,1%. Bisogna però tenere presente che tali valori sono relativi agli stranieri regolarmente residenti in Italia e tralasciano quindi la componente irregolare.



Secondo le stime dell'ISMU (Istituto per lo Studio della Multietnicità), gli stranieri irregolarmente presenti in Italia, che alla fine del 1991 erano quasi 300 mila, a fine 2001 sono diventati circa 750 mila. Considerando complessivamente tutti gli stranieri presenti in Italia, nella prima metà degli

¹⁴ Più avanti viene presentata l'evoluzione delle norme in materia di immigrazione.

anni '90 (e poi ancora nei primi anni del nuovo millennio) il peso della componente irregolare raggiunge i valori più alti (mediamente sopra il 40% tra il 1991 e il 1995).

Nel corso degli anni '90, il costante incremento degli flussi in entrata e la crescente visibilità degli immigranti stessi (regolari e irregolari) pone all'attenzione del pubblico il "problema immigrazione" e fanno la loro comparsa i primi fenomeni di intolleranza, razzismo e xenofobia. A poco a poco i termini del dibattito sull'immigrazione in generale cambiano radicalmente.

I temi dell'immigrazione (soprattutto rispetto alla sua componente "clandestina") diventano di estrema attualità nel dibattito pubblico e, di conseguenza, passano attraverso un processo di forte politicizzazione: la gestione dell'immigrazione diventa un tema sempre più caldo, determinando una spaccatura pro/contro immigrazione del campo politico e dell'opinione pubblica.

Anche le questioni di pubblica sicurezza e di criminalità, ed i loro legami con l'immigrazione irregolare, diventano gradualmente una priorità politica, spostando l'attenzione dalla tutela dei lavoratori stranieri al controllo dell'immigrazione, in particolare al contrasto degli ingressi e dei soggiorni degli stranieri clandestini e irregolari. La copertura mediatica dei reati commessi dagli stranieri, spesso in condizione di irregolarità, è in forte espansione nel corso di tutto il decennio.

L'accostamento criminalità/immigrazione ha un qualche fondamento empirico. La crescita della quota di stranieri sul totale dei denunciati e condannati per reati violenti e per altri reati particolarmente visibili (sfruttamento della prostituzione e spaccio di droga), individuabile almeno fin dal 1983, negli anni '90 accelera sensibilmente e prosegue fino al 2007/2008 (Barbagli e Colombo, 2011). Viene poi messa in particolare evidenza la pericolosità della componente irregolare, che presenta tassi di criminalità relativi molto elevati (Ricolfi, 2008). La condizione di irregolarità sembra poi accrescere il rischio di recidiva dei detenuti stranieri che, una volta scontata la pena, escono dal carcere (Mastrobuoni e Pinotti, 2014).

La questione se l'immigrazione causi un aumento della criminalità rimane ancora non del tutto risolta. Tra il 1990 e il 2003 la quota della popolazione immigrata residente nelle province italiane risulta positivamente correlata con il tasso di criminalità complessivo e in particolare con l'incidenza dei reati contro la proprietà. Tuttavia, secondo alcuni autori l'immigrazione avrebbe una qualche incidenza solo sulle rapine, ma nessun effetto su tutti gli altri tipi di crimine (Bianchi et al., 2012). Per valutare l'impatto degli immigrati sulla criminalità di un territorio bisognerebbe considerare anche l'eventuale presenza di effetti di "sostituzione". Se complessivamente, o per

la maggior parte dei reati, non si trova una relazione tra l'arrivo di immigrati e l'aumento dei reati commessi, potrebbe essere successo che gli stranieri si siano in parte sostituiti agli italiani nel commetterli, soprattutto nel caso dei reati comuni (Gatti et al., 2009).

Da una parte viene quindi accertato che i lavoratori stranieri giocano un ruolo complementare, piuttosto che competitivo, rispetto ai lavoratori italiani (ossia non “rubano il lavoro”); questa idea si radica gradualmente nell'opinione pubblica, che mostra un alto grado di accettazione della manodopera straniera. Allo stesso tempo però vengono espresse forti preoccupazioni per i fenomeni di devianza legati all'immigrazione (Zincone, 2000).

Se è vero che la componente irregolare sembra assumere con maggiore probabilità comportamenti devianti, bisogna però osservare che l'etichetta di “irregolare” nasconde la possibilità di transizione verso lo stato di “regolare” e il fatto che questa transizione sia avvenuta molto di frequente negli ultimi trenta anni in Italia (come in Europa). Due sono i meccanismi istituzionali che hanno consentito l'acquisizione dello status di straniero regolare.

Il primo è quello della “regolarizzazione” (o “sanatoria”), reiterato in Italia per otto volte dal 1980 a oggi¹⁵ per un totale di circa 2-2,5 milioni di regolarizzati. Questo per una tardiva e limitativa legislazione in materia di immigrazione, che ha determinato una fortissima presenza di immigrati economici *overstayers* tra gli irregolari, ossia stranieri entrati in Italia alla ricerca di un lavoro con un permesso che non lo consentiva, rimasti poi oltre la sua scadenza¹⁶.

Il secondo meccanismo è quello del progressivo allargamento dell'Unione Europea e della concomitante apertura delle frontiere interne. Di tutti gli allargamenti realizzati dal 1973, i più significativi sono quello del 2004 e soprattutto quello del 2007, con l'ingresso della Romania.

A seguito delle consistenti regolarizzazioni degli anni duemila e dell'allargamento europeo (Polonia e soprattutto Romania) da inizio 2002 a oggi la popolazione straniera residente aumenta, come durante gli anni '90, di quasi quattro volte, anche se con un tasso medio annuo leggermente inferiore (10,8%). Al primo gennaio 2015 gli stranieri residenti in Italia superano (ufficialmente) per la prima volta i 5 milioni¹⁷ (Istat, 2015). Nelle statistiche internazionali l'Italia si colloca al terzo posto in Europa come

¹⁵ Negli anni: 1980-82, 1986-88, 1990, 1995, 1998, 2002, 2009, 2012.

¹⁶ Circa il 75% dei regolarizzati nel 2002-2003 e dei fermati dalla Polizia nel 2004-2005 erano entrati in Italia con un visto di breve durata non per motivi di lavoro (spesso per turismo), il 10% era sbarcato clandestinamente sulle spiagge italiane e il restante 15% aveva contraffatto i documenti (Reyneri, 2011).

¹⁷ In realtà, già a inizio 2014 tale valore è stato superato se ai residenti ufficiali si aggiungono gli stranieri regolarmente presenti e non ancora registrati in anagrafe (circa 450 mila) (Idos, 2014).

numero assoluto di stranieri residenti¹⁸ (al primo gennaio 2014, vedi figura in Appendice).

Nel corso del 2013 l'Italia, per la prima volta dal 2001, supera nuovamente la Spagna, che nel corso dei primi anni 2000, grazie ad una forte crescita economica, aveva attratto milioni di stranieri¹⁹. Negli ultimi anni di pesante crisi, i flussi di immigrazione medi annui verso la Spagna sono più che dimezzati, mentre in Italia si sono ridotti in modo meno marcato (8-10%, vedi figura in Appendice).

Se guardiamo però l'incidenza della popolazione straniera (figura in Appendice), l'Italia arretra di alcune posizioni, collocandosi, con un valore di 8,1%²⁰, tra Germania (8,7%) e Regno Unito (7,8%) e dietro alla Spagna (10,1%).

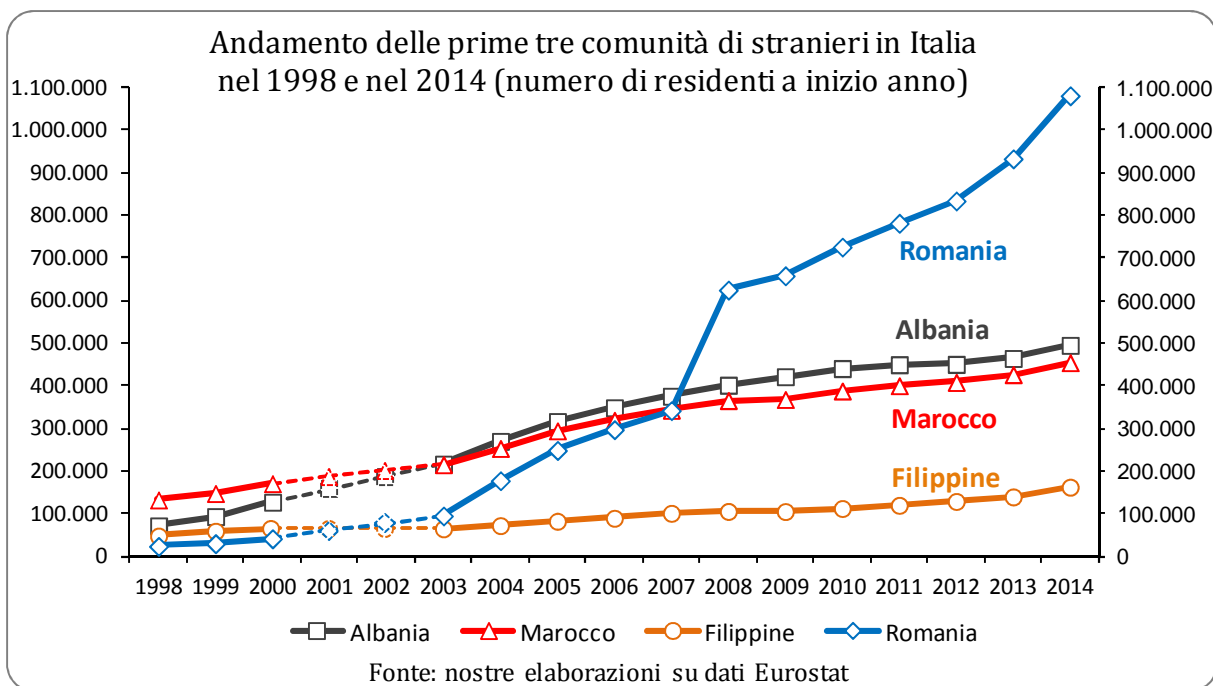
Per quanto riguarda le caratteristiche degli stranieri residenti in Italia, il cambiamento più significativo in questi ultimi anni riguarda la nazionalità. A seguito dell'allargamento europeo e delle procedure di regolarizzazione si è assistito ad una progressiva concentrazione delle cittadinanze presenti. Se nel 1998 le prime cinque nazionalità pesavano per il 25,2% (la più rappresentata era il Marocco con il 9,2%), nel 2014 le prime cinque superano la metà (50,9%) e la prima è diventata la Romania con il 22,0%. I cittadini rumeni passano da poco più di 300 mila nel 2007 a circa 1,1 milioni.

Un aspetto che continua a differenziare la popolazione straniera da quella italiana è la distribuzione per fasce d'età, mentre rispetto al genere complessivamente non si osservano grandi differenze (nel 2014 gli stranieri maschi sono il 47,3%, gli italiani maschi il 48,6%), anche se esistono grosse differenze a seconda della cittadinanza. Presentano una forte prevalenza femminile i cittadini ucraini (377 donne ogni 100 uomini), polacchi (275), moldavi (193), peruviani (143) e rumeni (131). Al contrario, prevalgono i maschi tra senegalesi (37 donne ogni 100 uomini), bengalesi (43), egiziani (48) e pachistani (55).

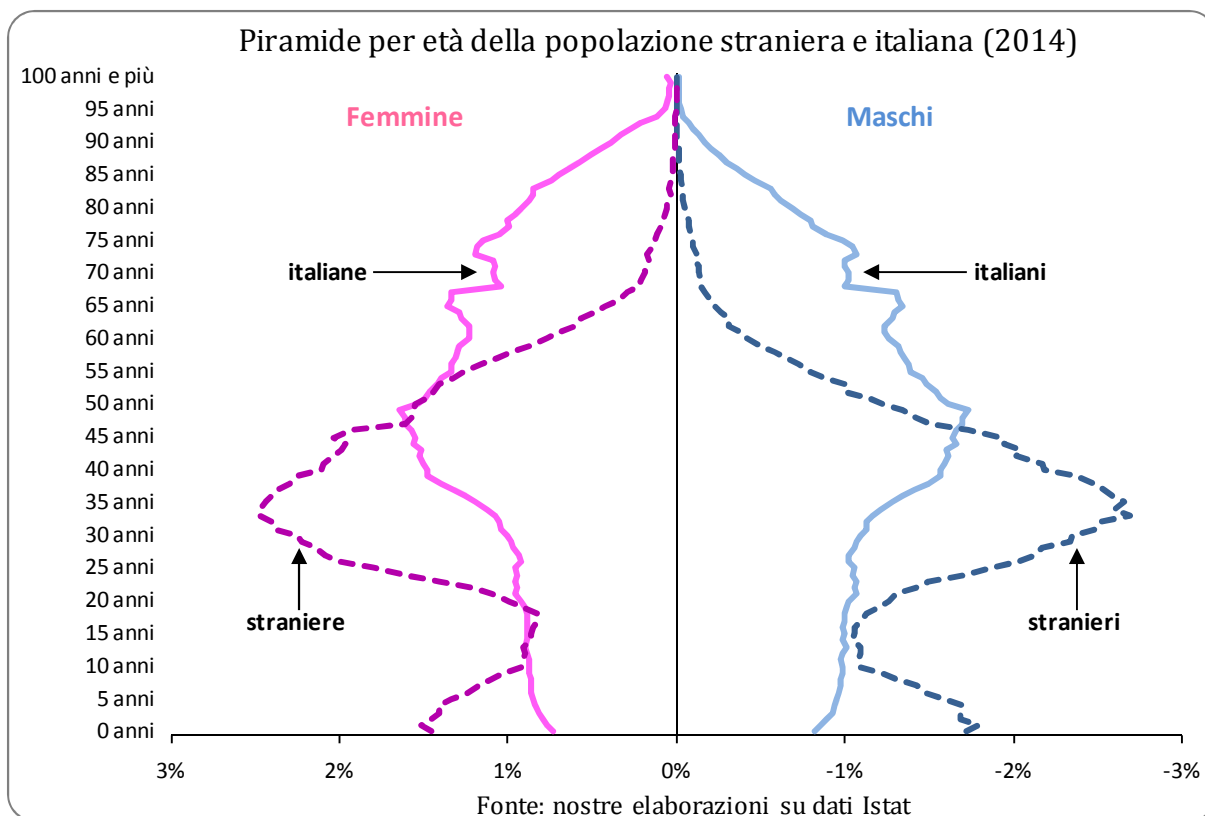
¹⁸ Si tenga però presente che nei paesi di più lunga storia di immigrazione, come ad esempio la Francia, molti stranieri sono stati naturalizzati e quindi non compaiono più in queste statistiche. In Italia il processo di naturalizzazione è più lento e difficoltoso. Al censimento del 2011 i cittadini italiani per acquisizione della cittadinanza erano poco più di 670 mila. Nei due anni successivi è stata concessa la cittadinanza a circa 160 mila stranieri, con il valore del 2013 per la prima volta superiore a 100 mila.

¹⁹ Gli stranieri residenti in Spagna da poco più di 800 mila del 2000 sono diventati nel 2010 circa 5,4 milioni.

²⁰ Per effettuare confronti internazionali si è usato il valore del primo gennaio 2014. I dati più aggiornati, relativi al primo gennaio 2015, vedono la quota di stranieri salire all'8,3%.



Anche se la quota di stranieri con più di 55 anni va aumentando (figura in Appendice), è subito evidente la distanza che ancora separa la popolazione straniera da quella italiana. Gli stranieri sono proporzionalmente più presenti nella fascia d'età 0-10, ma soprattutto in quella 20-48 anni, sia per i maschi che per le femmine.



Concentrandoci sul segmento di popolazione che ha una propensione maggiore a compiere comportamenti devianti, i maschi tra i 18 e i 44 anni, gli stranieri continuano ad essere proporzionalmente più degli italiani, il 26,3% (sul totale degli stranieri residenti, quindi circa uno su quattro) contro il 16,2% (circa uno su sei), con uno scarto di 10,1 punti percentuali. Dal 2002 a oggi tale scarto ha avuto un andamento altalenante: da 11,5 punti percentuali del 2002 ad un massimo di 13,0 nel 2005, poi è gradualmente sceso fino ad un minimo di 9,3 nel 2011 e negli ultimi tre anni ha ricominciato a salire (vedi Appendice).

La distribuzione degli stranieri sul territorio italiano continua ad essere strettamente legata alle opportunità di lavoro. Gli stranieri hanno meno accesso a forme di assistenza/sostegno rispetto agli italiani e sono molto più mobili, pertanto tendono a risiedere dove maggiori sono le occasioni di lavoro (non pubblico). Non stupisce quindi che a inizio 2014 meno del 15% degli immigrati residenti viva nel Mezzogiorno (14,6%) e che di conseguenza l'incidenza della popolazione straniera sul totale sia estremamente bassa (tra il 2,7% della Puglia e il 6,3% dell'Abruzzo). Viceversa, circa uno straniero su tre vive nel nord-ovest (34,6%), e circa uno su quattro nel nord-est (25,5%) e nel Centro (25,4%). La regione che in Italia ha la più alta concentrazione di immigrati è l'Emilia Romagna (12,0%), seguita dalla Lombardia (11,3%), mentre la regione del centro-nord con la minore incidenza è la Valle d'Aosta (7,3%).

3.2 Le norme e i loro cambiamenti

Norme in materia di immigrazione erano previste già prima dell'unità d'Italia: di massima, i vari ordinamenti precedenti all'unificazione riconoscevano allo straniero un trattamento in termini di diritti civili pari a quello riconosciuto ai propri cittadini, a patto che a questi ultimi fossero riconosciuti analoghi diritti nello Stato di provenienza dello straniero in questione (c.d. condizione di reciprocità).

Con l'unificazione, il nuovo codice civile del 1865 eliminò la condizione di reciprocità, estendendo così il grado di protezione delle libertà civili dello straniero. Ma già a distanza di qualche decennio, la percezione era molto cambiata: il regio decreto 30 giugno 1889, n. 6144 disciplinò l'espulsione e il rimpatrio degli stranieri, considerandoli una delle "classi pericolose per la società", e obbligandoli ad una dichiarazione di soggiorno.

Tale obbligo fu poi ripreso dal Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (TULPS), il Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 773. Il titolo V del TULPS era dedicato agli stranieri e, oltre a prevedere ampie ipotesi di

espulsione (anche senza possibilità di tutela giurisdizionale) e respingimento alla frontiera, si occupava della fase della permanenza degli stranieri sul territorio italiano, obbligando lo straniero a dichiararsi alle autorità preposte entro tre giorni dall'ingresso, e limitando considerevolmente le facoltà di circolazione e soggiorno.

Le disposizioni preliminari al codice civile del 1942 reintrodussero poi la condizione di reciprocità, e nonostante la maggiore apertura verso lo straniero contenuta nell'art. 10, comma 2 della Costituzione del 1948, le norme in vigore in materia rimasero a lungo quelle restrittive del TULPS, del suo regolamento esecutivo (il regio decreto 6 maggio 1940, n. 635), e delle varie circolari attuative.

A distanza di 50 anni dal TULPS, però, la situazione normativa iniziò a mutare, riflettendo i considerevoli cambiamenti registrati dal fenomeno immigrazione, nonché dal nuovo quadro costituzionale. Se fino ad allora l'approccio si era basato su un abbinamento di repressione e assistenza, ovvero contrasto dell'illegalità tramite espulsione degli stranieri irregolari, e affidamento agli enti locali del compito di occuparsi delle questioni umanitarie più urgenti, una legge del 1981, la n. 158 del 10 aprile, iniziò a modificare lo scenario ratificando – tra le altre – una convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro *concernente le migrazioni in condizioni abusive e la promozione dell'uguaglianza di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti*.

Ci vollero però più di 5 anni per arrivare ad una prima, organica disciplina delle *Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine*: si tratta della legge 30 dicembre 1986, n. 943. La cosiddetta legge Foschi, che tra le altre cose introdusse una sanatoria generalizzata per gli stranieri irregolari e i loro datori di lavoro, oltre a contenere significativi diritti sociali e misure per il ricongiungimento familiare. Questa legge considerava ancora solo il lavoro subordinato degli stranieri e non quello autonomo come valido motivo per la concessione del permesso di soggiorno.

Si giunse così al 1990 e alla cosiddetta legge Martelli, ovvero la legge 28 febbraio 1990, n. 39 (di conversione del d.l. 416/89): questo nuovo atto normativo, oltre a contenere una serie di disposizioni in tema di rifugiati, profughi e diritto d'asilo, e oltre a colmare la lacuna appena ricordata del lavoro autonomo, introdusse per la prima volta una forma di programmazione dei flussi d'ingresso degli stranieri extracomunitari legata alle esigenze produttive previste dallo Stato, abrogando la gran parte delle disposizioni più restrittive del TULPS. Inoltre, la legge Martelli istituì i centri di prima accoglienza, disciplinò l'espulsione prevedendone però un suo adempimento coattivo solo in limitate ipotesi, e prevede pene molto lievi per i datori di lavoro non rispettosi della normativa (unitamente, per la prima

volta, a sanzioni penali, ancora relativamente leggere, per chi organizzava o favoriva l'immigrazione clandestina).

La legge del 1990 rimase però inattuata per quanto concerne la programmazione dei flussi, l'aumento dei quali trovò un ostacolo politico, una situazione cui si tentò di porre rimedio negli anni '90 con nuove ondate di regolarizzazioni. Ciò pose la necessità di una nuova riforma organica, che giunse con la legge 6 marzo 1998, n. 40, poi confluita nel testo unico sull'immigrazione (d. lgs. 286/98, che abrogò tra le altre cose le disposizioni del TULPS ancora in vigore) e attuata dal regolamento approvato con D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394. La nuova legge, cosiddetta Turco-Napolitano, mantenne la logica della programmazione dei flussi tramite il meccanismo delle quote, con la previsione della possibilità di entrare in territorio italiano e trattenervisi per un anno al fine di cercare un lavoro, purché uno "sponsor" garantisse sulle capacità di far fronte alle spese per sostentamento, alloggio e cure mediche. La legge corredò però tale impostazione con una spinta forte alle politiche di integrazione, da un lato, e con un rinnovato impegno di carattere repressivo sul fronte del contrasto all'immigrazione illegale e in particolare alle organizzazioni che la favoriscono. La Turco-Napolitano introdusse tra le altre cose l'estensione del diritto di soggiorno a tempo indeterminato dopo cinque anni di permanenza regolare (in presenza di reddito sufficiente per sé e i familiari, e assenza di pendenze penali), una restrizione delle possibilità di espulsione per i soggetti titolari di diritto di permanenza a tempo indeterminato, un'estensione invece dell'operatività del ricongiungimento familiare, e una conferma piena per gli extracomunitari regolari di diritti sociali come l'istruzione, l'assistenza sanitaria e la casa, senza distinzioni con i cittadini italiani.

Il testo unico del 1998 è ancora formalmente in vigore, ma è stato modificato in maniera sostanziale dalla legge 30 luglio 2002, n. 189, c.d. Bossi-Fini (attuata poi dal D.P.R. 334/04), improntata in generale al mantenimento del sistema della programmazione dei flussi, pur modificati nelle modalità di determinazione, ma al contempo ad una forte restrizione delle possibilità di ingresso e permanenza legale in Italia da parte di immigrati extracomunitari, e ad un correlativo aumento dello sforzo repressivo nei confronti dell'immigrazione illegale. In particolare, si ricordano le norme che hanno introdotto le seguenti innovazioni: concessione del permesso di soggiorno per motivi di lavoro (subordinato) solo su chiamata nominativa, a patto di previo ottenimento da parte dello straniero di un contratto di soggiorno con il futuro datore di lavoro, superando così la possibilità di ingresso legale al fine di cercare lavoro ed abolendo il meccanismo dello "sponsor"; stretto collegamento della durata del permesso di soggiorno alla durata del contratto di lavoro; generalizzazione dell'espulsione amministrativa di tipo coattivo; limitazione

delle facoltà di ricongiungimento familiare; parziale restrizione del diritto all'abitazione; introduzione di nuovi reati e inasprimento di pene per i reati già esistenti.

Dopo la parentesi del governo di centrosinistra 2006-2008, durante la quale furono attuati obblighi comunitari sullo status dei soggiornanti di lungo periodo (Direttiva 2003/109/CE, d. lgs. 8 gennaio 2007, n. 3), sul ricongiungimento familiare (Direttiva 2003/86/CE, d. lgs. 8 gennaio 2007, n. 5), e sullo status di rifugiato (Direttiva 2005/85/CE, d. lgs. 28 gennaio 2008, n. 25), la nuova maggioranza di centrodestra ribadì una serie di politiche restrittive in materia. Con il primo pacchetto sicurezza (d.l. 23 maggio 2008, n. 92, convertito in l. 125/2008), furono introdotte varie disposizioni di tipo repressivo, inclusa la cosiddetta aggravante di clandestinità nel codice penale, poi dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale (sentenza 8 luglio 2010, n. 249); con i d. lgs. 3 ottobre 2008, nn. 159 e 160, furono modificati in senso restrittivo rispettivamente i citati d. lgs. 25/08 e 5/07; ma soprattutto, con la legge 15 luglio 2009, n. 94, rientrante nel secondo pacchetto sicurezza, si inasprì l'apparato sanzionatorio dell'immigrazione irregolare, si prevedde una serie di nuove restrizioni in materia di cittadinanza e residenza, si triplicò il periodo di permanenza in quelli che ora vengono definiti Centri di Identificazione ed Espulsione, si introdussero diverse nuove norme penali, tra cui spiccava il reato di clandestinità (ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato, reato che poi il Parlamento, con la legge 28 aprile 2014, n. 67, ha delegato il Governo a depenalizzare con un decreto legislativo da adottarsi entro 18 mesi), e si pose una serie di nuovi ostacoli all'esercizio dei diritti sociali da parte degli immigrati.

L'impianto attuale rimane quello disegnato dalla legge Bossi-Fini e dalle successive norme targate centrodestra approvate durante l'ultimo governo Berlusconi; successivamente, vi sono state ulteriori modifiche, in parte ad opera della stessa maggioranza di centrodestra, per lo più dettate dalla necessità di adempiere (almeno formalmente) ad obblighi derivanti dall'ordinamento UE (ricordiamo in particolare d.l. 23 giugno 2011, n. 89, convertito in l. 129/11, che ha reso la regola l'immediata esecuzione dell'ordine di espulsione e ulteriormente triplicato il periodo massimo di permanenza nei CIE; d. lgs. 28 giugno 2012, n. 108, sui lavoratori extracomunitari altamente qualificati; d. lgs. 16 luglio 2012, n. 109, sulle sanzioni a chi impiega manodopera straniera irregolare; d.l. 23 dicembre 2013, n. 146, convertito in l. 10/14, c.d. svuotacarceri, v. in particolare art. 6; d. lgs. 13 febbraio 2014, n. 12, sui beneficiari di protezione internazionale; d. lgs. 21 febbraio 2014, n. 18, anch'esso in materia di beneficiari di protezione internazionale, nonché di status uniforme per i rifugiati; d. lgs. 4 marzo 2014, n. 24, in materia di prevenzione e repressione della tratta di esseri umani; d. lgs. 4 marzo 2014, n. 40, su una *procedura unica di domanda per il rilascio di*

un permesso unico che consente ai cittadini di Paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di Paesi terzi che soggiornano regolarmente in uno Stato membro). Ma l'assetto fortemente restrittivo disegnato tra il 2002 e il 2008-2009 è stato confermato e ribadito, o comunque non è stato mutato in misura significativa.

3.3 Tasso di criminalità: italiani e stranieri

Il rapporto fra criminalità e immigrazione è un tema assai delicato, che ricorre sempre più spesso nel dibattito pubblico. C'è chi minimizza e c'è chi cavalca la paura, soprattutto oggi, in un clima di crescente timore per i continui sbarchi di clandestini sulle coste italiane.

Non c'è bisogno di ricordare che in tutte le popolazioni c'è chi delinque e chi sceglie di non farlo. Questo è ovvio. Il solo fatto di essere straniero non porta automaticamente ad intraprendere attività illegali. La questione è piuttosto un'altra ed è quella di capire se i tassi di criminalità degli stranieri siano minori, maggiori o di entità comparabile a quelli degli italiani.

Chiarito questo proviamo ad analizzare i dati.

Nel 2013 si contano 978mila denunce/arresti²¹ contro autori noti. Di questi, il 31,4% è straniero. La quota varia però da reato a reato. Si toccano valori molto alti per i furti con destrezza (63,7%), i furti nei negozi (61,2%), quelli in abitazione (54,2%), la contraffazione di prodotti (63,6%) e sfruttamento della prostituzione (60,3%). Percentuali molto basse si ottengono per l'usura (7,4%), le rapine in banca (5,2) o i reati di tipo mafioso (tra l'1,8 e il 5,9%).

Se si combinano questi dati con quelli della popolazione presente è possibile confrontare il tasso di criminalità della popolazione italiana con quello dei nati all'estero. Non è però semplice fare calcoli precisi, dato che non si conosce il numero esatto di stranieri presenti nel paese. Sfuggono alle statistiche le persone che soggiornano illegalmente in Italia. Possiamo però basarci sulle stime fornite dall'ISMU, che consentono di includere nelle analisi gli stranieri residenti, i non residenti ma regolarmente presenti e gli stranieri irregolari. Possiamo poi aumentare del 50% la popolazione senza autorizzazione al soggiorno in modo da ottenere cifre ancor più prudenti.

Pur con queste cautele, constatiamo che il tasso di criminalità medio (2004-2012) degli stranieri è 6 volte superiore a quello degli italiani. Anche

²¹ I dati riguardano le segnalazioni riferite a persone denunciate/arrestate.

Tassi di criminalità relativa degli stranieri rispetto agli italiani (2004-2012)		Reati denunciati (2004-2012)	
		N	% sul totale
Sfrutt. e favoreggiamento prostituzione	24,6	1.429	0,05
Furto con destrezza	21,1	131.057	4,87
CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E PRODOTTI	20,4	4.697	0,17
Furti in esercizi commerciali	19,0	86.198	3,20
Furti in abitazione	13,3	161.436	5,99
Rapine in abitazione	12,7	2.253	0,08
FURTI	11,2	1.467.624	54,48
Rapine in pubblica via	11,0	20.799	0,77
CONTRABBANDO	10,8	1.062	0,04
RICETTAZIONE	10,6	27.508	1,02
SEQUESTRI DI PERSONA	9,5	1.553	0,06
VIOLENZE SESSUALI	8,3	4.571	0,17
Furti su auto in sosta	7,6	201.935	7,50
STUPEFACENTI	7,4	33.076	1,23
Furti di autovetture	7,3	153.949	5,71
RAPINE	7,1	43.588	1,62
Furti di ciclomotori	7,0	38.344	1,42
DELITTI INFORMATICI	6,8	4.400	0,16
Rapine in esercizi commerciali	6,8	7.204	0,27
TENTATI OMICIDI	6,2	1.441	0,05
Furto con strappo	5,9	18.897	0,70
LESIONI DOLOSE	5,3	62.832	2,33
DANNEGGIAMENTI	4,7	366.453	13,60
RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO	4,5	1.287	0,05
ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	4,4	1.007	0,04
OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	3,8	596	0,02
ESTORSIONI	3,7	6.036	0,22
PERCOSSE	3,6	14.400	0,53
MINACCE	2,8	77.719	2,89
Omicidio da incidente stradale	2,8	1.514	0,06
TRUFFE E FRODI INFORMATICHE	2,8	101.003	3,75
INCENDI	2,6	12.623	0,47
INGIURIE	2,2	60.019	2,23
USURA	1,1	388	0,01
ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO	0,98	123	0,00
Rapine in uffici postali	0,95	476	0,02
Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci	0,80	71	0,00
Rapine in banca	0,77	2.146	0,08
Rapine a trasportatori di valori postali	0,55	18	0,001
Rapine a rappresentanti di preziosi	0,55	30	0,001
Omicidio di tipo mafioso	0,43	96	0,004
<i>Totale al netto degli "altri delitti"</i>	5,89	2.313.815	85,89
Totale reati	6,40	2.693.784	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Istat

se si ignorano i reati compresi nella categoria “altri delitti” - perché includono il reato di clandestinità - la situazione non cambia. Si riscontrano però differenze marcate fra le diverse categorie di reato. Il divario è molto alto per lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione (24 volte), la contraffazione di marchi (20), i furti - specie per il borseggio (21), il furto nei negozi (19) e in appartamento (13) - le rapine in strada (11) o la ricettazione (11).

Il tasso di criminalità relativa raggiunge valori più contenuti per le estorsioni (4), i furti in uffici pubblici (3), le truffe e frodi informatiche (3), l'ingiuria (2) o l'usura (1,1).

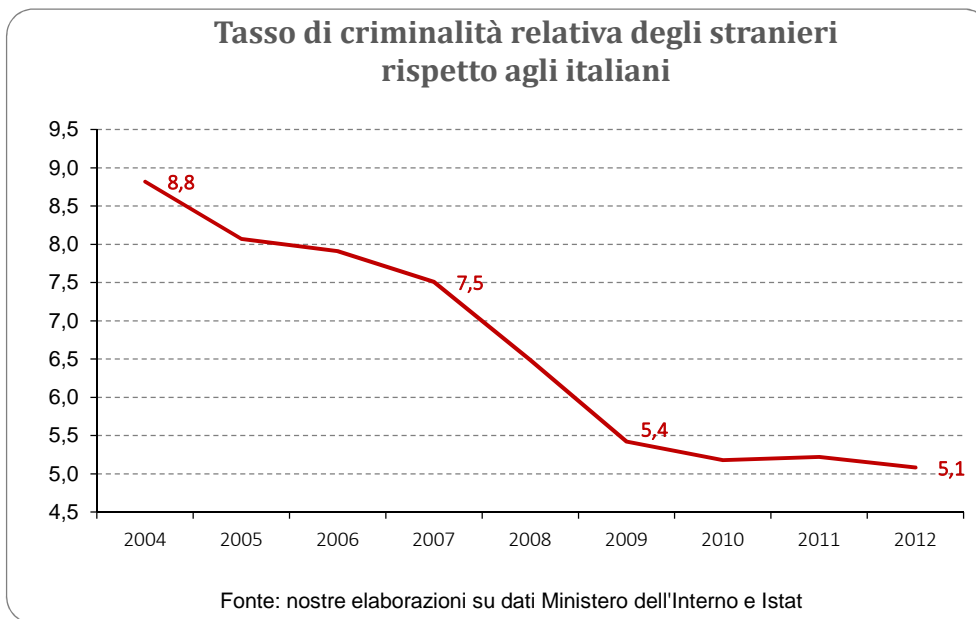
Ma ci sono anche reati che vengono compiuti con più frequenza dagli italiani, come le rapine in banca (0,77), quelle in uffici postali (0,95) o i crimini legati alla mafia. Una maggior responsabilità di italiani si ha anche per le rapine di automezzi pesanti o a trasportatori di valori postali e preziosi, anche se in questo caso le persone denunciate/arrestate sono davvero poche.

Si direbbe dunque che gli italiani siano maggiormente coinvolti in attività criminali più sofisticate, mentre gli stranieri si dedichino di più ai crimini che richiedono minore preparazione tipici della criminalità diffusa.

Sulla questione dell'impatto della presenza degli stranieri sui tassi di criminalità è difficile pervenire a conclusioni solide e incontrovertibili. A riguardo abbiamo condotto alcuni esercizi di stima, i cui risultati vanno ovviamente interpretati con estrema cautela. Secondo le nostre stime, vi è una relazione positiva fra stranieri e criminalità nel nostro paese²². Se il numero degli immigrati tendesse a zero si avrebbe una riduzione di circa il 10% dei delitti totali. E la riduzione salirebbe al 15% nel caso dei furti e del 18% della rapine. È ovvio che questa riduzione è solo teorica, perché gli italiani potrebbero *sostituire* gli stranieri nella commissione dei reati.

Ciò che però emerge è che il contributo degli immigrati alla criminalità sembra essersi ridotto nel tempo, anche grazie al progressivo inserimento sociale degli stranieri. Fino a dieci anni fa (2004) la tendenza a delinquere degli stranieri era 9 volte quella dei nati in Italia. Poi, nel corso del tempo, il divario è gradualmente sceso fino a toccare quota 5 nel 2012.

²² Il risultato è stato ottenuto mediante tre modelli di regressioni. Le variabili dipendenti inserite nel modello sono: i delitti per abitante, i furti per abitante e le rapine per abitante. Le variabili indipendenti sono: la quota di stranieri sulla popolazione totale, la densità abitativa, il Pil a prezzi costanti, il numero di disoccupati per abitante, la percentuale di votanti sul numero di elettori alle ultime elezioni politiche, la quota di addetti all'agricoltura sul numero di occupati, la variazione del numero di detenuti fra l'anno t e l'anno t-1 ritardata di un anno. Nel modello, inoltre, sono state inserite 9 variabili dummy per tenere conto del tempo. La categoria di riferimento scelta è il 2004. I dati analizzati sono a livello provinciale. Il periodo considerato va dal 2004 al 2013. Per maggiori dettagli si veda l'appendice.



Non tutte le fasce d'età, però, delinquono allo stesso modo. Gli stranieri sono più a rischio fra i 18 e i 44 anni²³, mentre gli italiani tendono ad essere attivi anche dopo, fra i 45 e i 65 anni²⁴. Cosa succede se si tiene conto di queste differenze? Il risultato cambia di poco, perché i tassi di criminalità degli stranieri restano alti: fra i 18-44enni, il tasso relativo agli immigrati è circa 5 volte maggiore di quello degli italiani²⁵, e anche se si passa ad analizzare i 18-54enni il risultato è analogo. Il rapporto è invece di 3 a 1 per la fascia 45-64²⁶.

C'è poi un altro aspetto da considerare: non tutte le nazionalità sono egualmente coinvolte in attività illecite, e non tutte le comunità presentano la medesima specializzazione.

Rispetto al totale degli stranieri, i rumeni tendono ad essere maggiormente attivi nel campo della prostituzione e presentano tassi di

²³ L'83% delle denunce commesse dagli immigrati si conta proprio in questa fasce d'età. La percentuale scende a 61 se si considerano gli italiani.

²⁴ I 45-65enni sono il 30% dei denunciati italiani, contro il 10% degli stranieri.

²⁵ Il periodo analizzato va dal 2004 al 2011.

Non disponiamo di stime della popolazione straniera regolarmente presente ma non residente e degli stranieri irregolari per fasce d'età. In questa analisi, dunque, la quota dei denunciati stranieri è stata ricavata utilizzando la popolazione regolarmente residente cui è stato applicato un coefficiente di correzione K_t in modo tale che:

$$\sum_i^i pop_{it} k_t = POP_t$$

dove K_t è il fattore di correzione dell'anno t , pop_{it} è la popolazione della *esima* classe d'età al tempo t e POP_t è uguale alla popolazione straniera presente (residenti, regolari non residenti e irregolari) al tempo t ottenuta aumentando del 50% la popolazione senza autorizzazione al soggiorno stimata dall'ISMU.

²⁶ Se si escludono gli "altri delitti" il risultato cambia di poco. Fra i 18 e i 45 anni, il tasso di criminalità degli stranieri è 4 volte quello degli italiani. Lo stesso risultato si ottiene per la fascia 18-54 anni. Si scende a 3 per i 45-65enni.

Tassi di criminalità relativa di alcune comunità rispetto agli stranieri totali
 Prime 10 nazionalità per numero di denunce e principali fattispecie di delitto (2009-2011)

	Romania	Marocco	Albania	Tunisia	Senegal	Nigeria	Cina	Egitto	Moldova	Serbia/ Montenegro
OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	1,3	1,0	1,1	1,9	0,2	0,7	1,2	0,8	0,7	1,2
SFRUTT. E FAV. DELLA PROSTITUZIONE	1,6	0,1	1,0	0,3	0,1	5,7	3,4	0,2	0,1	0,4
TENTATI OMICIDI	0,9	1,4	1,4	3,0	0,1	2,0	1,2	1,1	0,4	1,1
PERCOSSE	0,9	1,5	0,8	2,3	0,9	2,6	0,2	0,8	0,5	1,6
LESIONI DOLOSE	0,9	1,6	0,7	3,2	1,2	3,5	0,4	1,1	0,5	1,3
VIOLENZE SESSUALI	1,3	1,5	0,6	2,7	1,0	1,5	0,2	2,1	0,4	1,5
FURTI	1,9	1,0	0,6	1,6	0,3	0,5	0,1	0,5	1,0	2,2
Furti con strappo	0,8	3,1	0,6	4,4	0,3	1,5	0,1	1,0	0,3	2,6
Furti con destrezza	1,5	1,1	0,2	1,7	0,3	0,4	0,1	0,3	0,3	1,8
Furti in abitazioni	1,0	0,6	1,6	0,9	0,1	0,4	0,0	0,3	0,9	6,5
Furti in esercizi commerciali	2,3	1,0	0,4	1,2	0,3	0,5	0,1	0,4	1,0	1,2
Furti in auto in sosta	1,0	1,6	0,5	2,7	0,6	0,4	0,0	0,9	2,6	2,0
Furti di autovetture	1,5	1,2	1,1	1,7	0,1	0,4	0,0	0,6	2,0	2,7
RAPINE	1,1	1,9	0,6	3,2	0,8	1,5	0,2	1,3	0,4	2,0
Rapine in abitazione	1,4	1,0	1,1	1,9	0,5	2,6	0,5	1,1	0,5	3,5
Rapine in esercizi commerciali	1,4	1,8	0,6	2,6	0,8	0,7	0,2	1,1	0,4	1,7
Rapine in pubblica via	1,0	2,2	0,5	4,0	0,9	1,6	0,1	1,6	0,4	1,6
ESTORSIONI	1,3	1,0	1,0	2,2	0,4	2,7	1,2	1,4	0,6	2,3
TRUFFE E FRODI INFORMATICHE	0,9	0,6	0,3	1,2	0,9	1,5	0,3	1,2	0,2	1,1
DELITTI INFORMATICI	2,0	0,2	0,1	0,2	0,2	1,3	0,2	1,2	0,4	0,2
CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E PRODOTTI INDUSTRIALI	0,1	0,9	0,0	0,5	26,0	0,1	3,8	0,2	0,0	0,1
RICETTAZIONE	1,0	1,0	0,6	2,2	8,8	1,6	0,9	1,0	0,9	1,4
DANNEGGIAMENTI	0,9	1,5	0,5	4,9	0,6	1,7	0,2	0,9	0,4	1,0
NORMATIVA SUGLI STUPEFACENTI	0,1	2,6	1,2	7,5	1,3	4,4	0,1	1,0	0,1	0,6
ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	1,2	0,5	0,5	1,6	0,6	1,4	1,6	1,4	0,6	1,5
TOTALE al netto degli "altri reati"	1,1	1,4	0,7	3,0	2,6	2,0	0,5	0,9	0,6	1,4
TOTALE REATI	0,9	1,3	0,6	3,2	2,6	2,9	0,7	1,4	0,6	1,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

*Le celle con un valore uguale o superiore a 1,5 sono state evidenziate in rosso; le celle con un valore uguale o inferiore a 0,5 sono state evidenziate in verde.

criminalità più alti per i furti con destrezza, per i furti negli esercizi commerciali e di autovetture e per i delitti informatici²⁷.

Gli albanesi, invece, sono maggiormente specializzati nel furto in abitazione, così come i serbi. Questi ultimi però presentano tassi di criminalità elevati anche per altre categorie di furto o rapina. Anche i tunisini, i marocchini e i nigeriani si caratterizzano per una elevata propensione per alcuni reati predatori, ma oltre a questo sono particolarmente attivi nello spaccio di stupefacenti e sono spesso autori di reati contro la persona. La contraffazione di marchi e prodotti sembrerebbe essere un campo di specializzazione dei senegalesi, oltretutto dei cinesi. Con alcune differenze. Mentre i primi finiscono per essere la manovalanza di gruppi organizzati per la vendita finale di merci contraffatte, i secondi sono più spesso impegnati nella produzione e nel commercio di marchi e prodotti (Idos, 2014).

In tutti questi calcoli si è tenuto conto sia degli immigrati regolari che di quelli privi di permesso di soggiorno. Ma questi due gruppi presentano un potenziale di devianza molto differente. La maggior parte dei denunciati stranieri si trova in posizione irregolare, almeno per alcune fattispecie di reato. Questo succede specie per i furti con destrezza, in abitazione e i furti di auto. Per un'analisi più rigorosa è bene dunque scorporare la componente irregolare da quella regolare.

Purtroppo i dati a nostra disposizione sono poco aggiornati e frammentari. Ci permettono di confrontare i tassi di criminalità solo per 14 reati²⁸ e per un periodo limitato (2004-2009). Ma qualcosa possiamo comunque dire.

Se si applica lo stesso procedimento utilizzato prima, si scopre che il tasso di devianza dei regolari è effettivamente un po' più basso di quello della popolazione straniera generale, ma rimane comunque più alto di quello degli italiani²⁹. Il rapporto è di 3 a 1. Ma è soprattutto con la popolazione irregolare che le differenze diventano marcate: il tasso di criminalità degli

²⁷ Sono state considerate le persone denunciate/arrestate nel periodo 2009-11.

Non disponiamo di stime della popolazione straniera regolarmente presente ma non residente e degli stranieri irregolari per nazionalità. In questa analisi, dunque, la quota dei denunciati stranieri è stata ricavata utilizzando la popolazione regolarmente residente cui è stato applicato un coefficiente di correzione K_t in modo tale che:

$$\sum_i^i pop_{it} k_t = POP_t$$

dove K_t è il fattore di correzione dell'anno t , pop_{it} è la popolazione della *esima* nazionalità al tempo t e POP_t è uguale alla popolazione straniera presente (residenti, regolari non residenti e irregolari) al tempo t ottenuta aumentando del 50% la popolazione senza autorizzazione al soggiorno stimata dall'ISMU.

²⁸ Furto con strappo, Furto con destrezza, Furto in abitazione, Furto di autovetture, Altri furti, Rapine, Ricettazione, Estorsioni, Contrabbando, Danneggiamenti, Omicidi volontari consumati, Tentati omicidi, Lesioni dolose e Violenze sessuali.

²⁹ I dati sulle persone denunciate/arrestate straniere fornite dal Ministero dell'Interno sono stati combinate con le percentuali di stranieri irregolari denunciati pubblicate da Barbagli e Asher (2011).

stranieri senza permesso di soggiorno è addirittura 34 volte superiore a quello italiano. Va da un minimo di 15 per gli omicidi volontari e sale addirittura a 123 per i borseggi. Gli irregolari, poi, superano anche gli stranieri in regola con il permesso di soggiorno, di ben 12 volte.

Molti potrebbero essere i fattori che stanno alla base di queste differenze. Verosimilmente il divario si ridurrebbe notevolmente a parità di condizione economica. Forse alcuni, anche in presenza di opportunità di lavoro più vantaggiose e maggiore integrazione, continuerebbero a dedicarsi a tempo pieno alle attività illegali. Ma questo succederebbe anche per gli italiani. Non bisogna poi sottovalutare il ruolo dei gruppi criminali impegnati nel traffico dei migranti.

Tassi di criminalità relativa di italiani, stranieri regolari e stranieri irregolari (2004-2009)

	Stranieri regolari su italiani	Stranieri irregolari su italiani	Stranieri irregolari su regolari
FURTI	3,1	51,9	16,6
Furto con strappo	1,5	23,0	15,1
Furto con destrezza	3,9	122,8	31,1
Furti in abitazione	3,0	68,3	22,7
Furti di autovetture	1,7	36,3	21,0
Altri furti	3,2	48,6	15,0
RAPINE	2,0	30,6	14,9
RICETTAZIONE	3,9	43,5	11,1
ESTORSIONI	1,6	13,6	8,7
DANNEGGIAMENTI	1,8	19,3	10,8
CONTRABBANDO	7,1	46,0	6,5
OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	1,4	15,2	10,7
TENTATIOMICIDI	2,4	24,6	10,3
LESIONI DOLOSE	2,6	18,9	7,2
VIOLENZE SESSUALI	4,2	29,7	7,0
Media	2,8	33,9	12,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Barbagli e Asher (2011)

Lo straniero senza permesso di soggiorno può diventare facile preda di chi organizza l'espatrio irregolare, anche solo per saldare il debito contratto per il viaggio. Queste associazioni criminali, poi, costituiscono un possibile canale per trovare le risorse economiche necessarie a vivere nel nostro paese, anche quando si risiede regolarmente.

C'è poi infine da osservare che gli stranieri presenti sul nostro territorio non sono un campione rappresentativo della popolazione del paese d'origine.

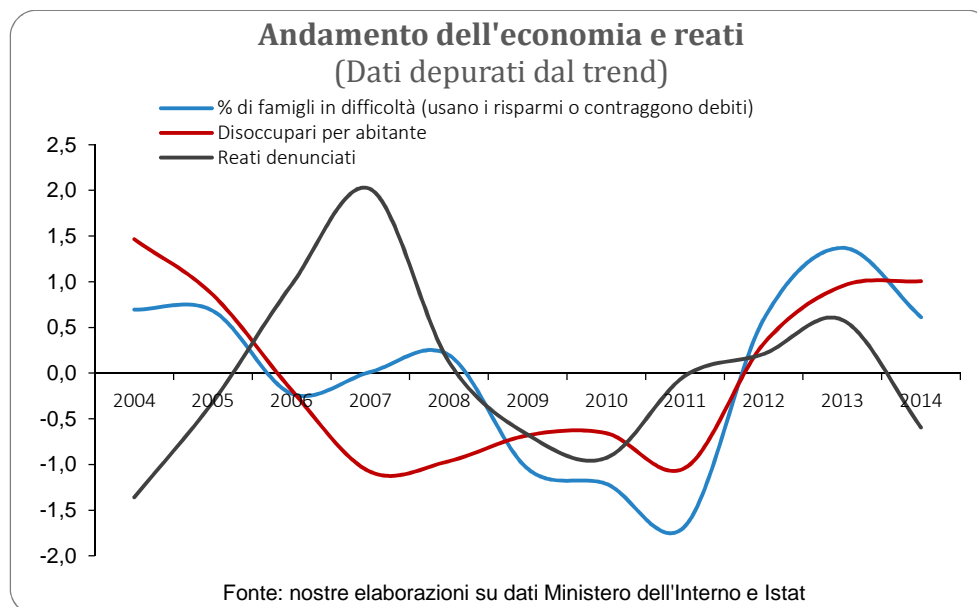
Gli effetti della crisi sulla criminalità

La relazione fra andamento dell'economia e criminalità è un aspetto ampiamente analizzato dalla letteratura, senza però che siano stati prodotti risultati univoci.

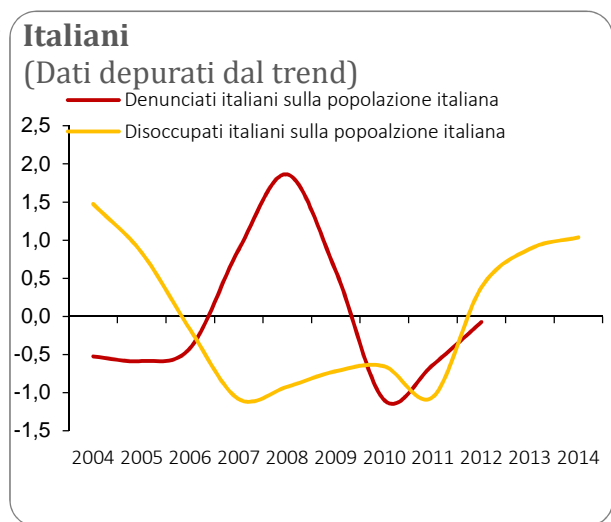
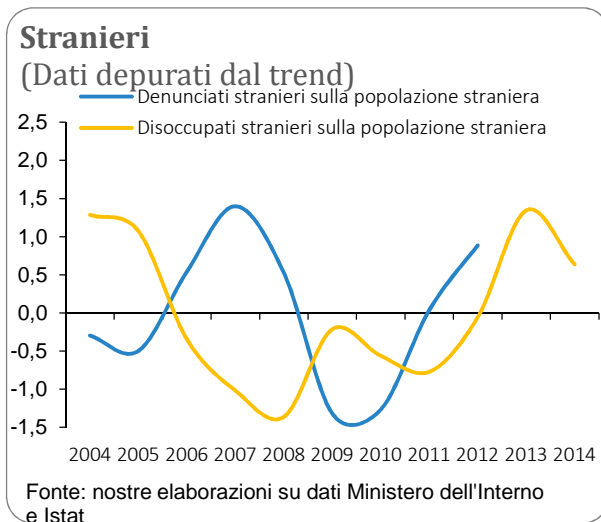
Secondo alcuni (Cohen e Felson, 1979), il miglioramento delle condizioni economiche ed il conseguente aumento di ricchezza, e dunque di obiettivi potenzialmente appetibili, costituisce uno degli elementi³⁰ in grado di favorire l'attività criminale. C'è chi però ha individuato una relazione positiva fra il tasso di disoccupazione e reati (Chiricos, 1987; Marselli e Vannino, 2000).

I risultati non sembrano dunque convergere in un'unica direzione. Possiamo, però, tentare di capire come la curva dei reati si è mossa nelle diverse fasi del ciclo economico del nostro paese senza però pretendere di individuare nessi causali tra i due fenomeni.

Dal grafico seguente sembrerebbe che la criminalità mostri un andamento anticiclico, almeno negli ultimi sette anni. Se si esclude il periodo 2006-07 perché risente dell'effetto indulto, il numero di crimini commessi è aumentato durante i periodi di difficoltà economica delle famiglie ed è diminuito quando le condizioni sono migliorate.



³⁰ Insieme alla mancanza di tutele o sistemi di sicurezza adeguati e alla presenza di aggressori motivati (Cohen, Felson, 1979)



Sembrerebbe poi che nel primo periodo della crisi (2008 e 2009) la condizione lavorativa abbia avuto un effetto tardivo per gli stranieri. Il peso della disoccupazione pare essersi fatto sentire con qualche anno di ritardo. Dopo, invece, il numero di denunciati stranieri e il tasso di disoccupazione si muovono in modo sincronico. L'effetto è stato ancor più ritardato per gli italiani. La reattività dei tassi di criminalità alla disoccupazione è stata minore, forse perché gli italiani, da un punto di vista economico, sono relativamente meno vulnerabili rispetto agli stranieri.

3.4 Contrasto all'immigrazione irregolare

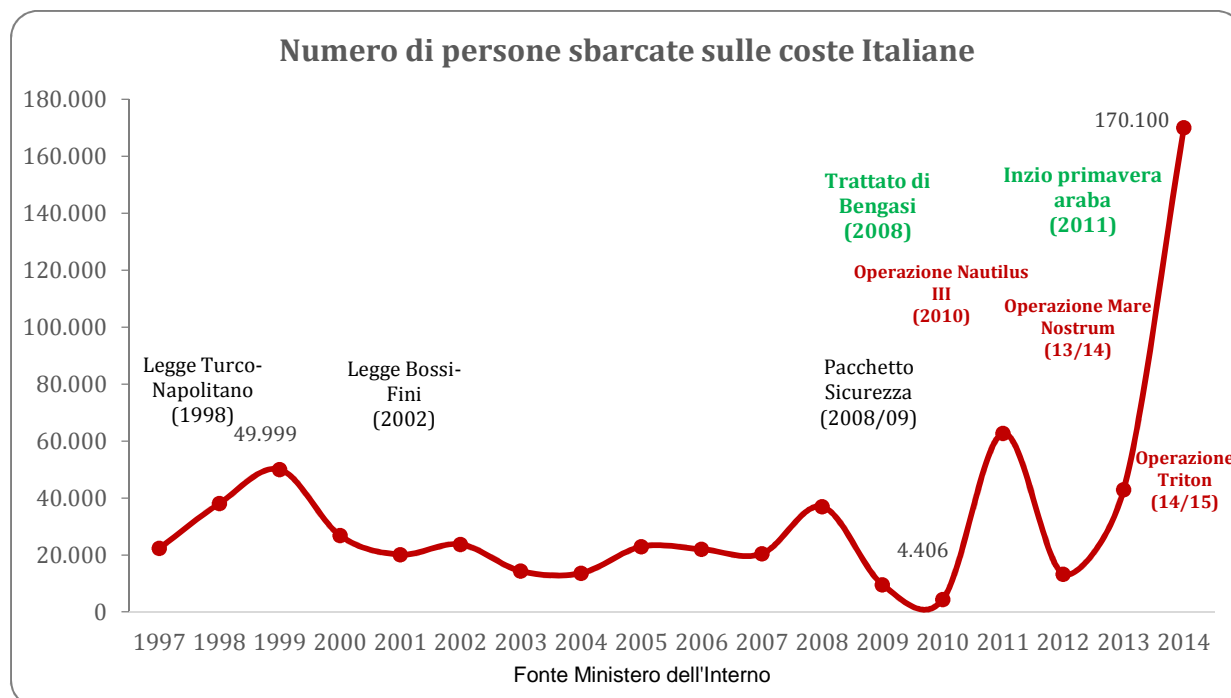
Immigrazione irregolare in Italia: flussi

I dati sugli sbarchi del Ministero dell'Interno descrivono una crescita della pressione migratoria in Italia. Al 15 giugno 2015 sono 57.237 le persone arrivate illegalmente nel nostro paese via mare; confrontando i primi sei mesi di quest'anno con quelli del 2014, l'aumento è del 3,6%.

Nel 2014 l'aumento rispetto all'anno precedente del numero di persone sbarcate è del 296% e del 1.182% rispetto al 2012.

Come emerge dalla serie storica degli sbarcati sulle nostre coste, nel 2010 si registra il minor numero di sbarcati, grazie anche all'operazione di Frontex "Nautilus III", volta a controllare gli arrivi dal Nord Africa ed alla firma del Trattato di Bengasi con il governo Libico che prevedeva la mutua collaborazione tra Italia e Libia per il contrasto all'immigrazione irregolare. Con l'inizio della "primavera araba", della guerra in Libia ed in Siria, i flussi via mare subiscono una fortissima impennata, si è passati dai 4.406 clandestini sbarcati nel 2010 ai 170.100 nel 2014. A seguito del forte aumento degli arrivi del 2013 e della tragedia di Lampedusa del 3 ottobre 2013 viene lanciata l'operazione Mare Nostrum di ricerca e soccorso in mare, che ha permesso di prestare assistenza nel corso del 2014 (dati al 31

ottobre) a 156.362 persone³¹. L'operazione Mare Nostrum è stata poi sostituita dall'operazione Triton, finanziata dall'UE. A differenza di quella italiana Triton non è finalizzata al soccorso in mare, ma al controllo di frontiera.



Nonostante queste operazioni, non sono cessate le stragi di migranti. Secondo quanto riportato dall'IOM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), nei primi cinque mesi e mezzo del 2015 sono più di 1.800 i migranti morti o dispersi nel tentativo di raggiungere l'Europa via mare, quasi tutti nel Mediterraneo centrale. Più di quelli registrati nello stesso periodo del 2014 (437 di cui 360 nel Mediterraneo centrale).

Attualmente è in discussione un possibile accordo tra gli stati dell'UE per redistribuire in maniera obbligatoria una quota dei migranti sbarcati in quest'ultimo periodo sulle coste italiane e per triplicare i fondi destinati all'operazione Triton.

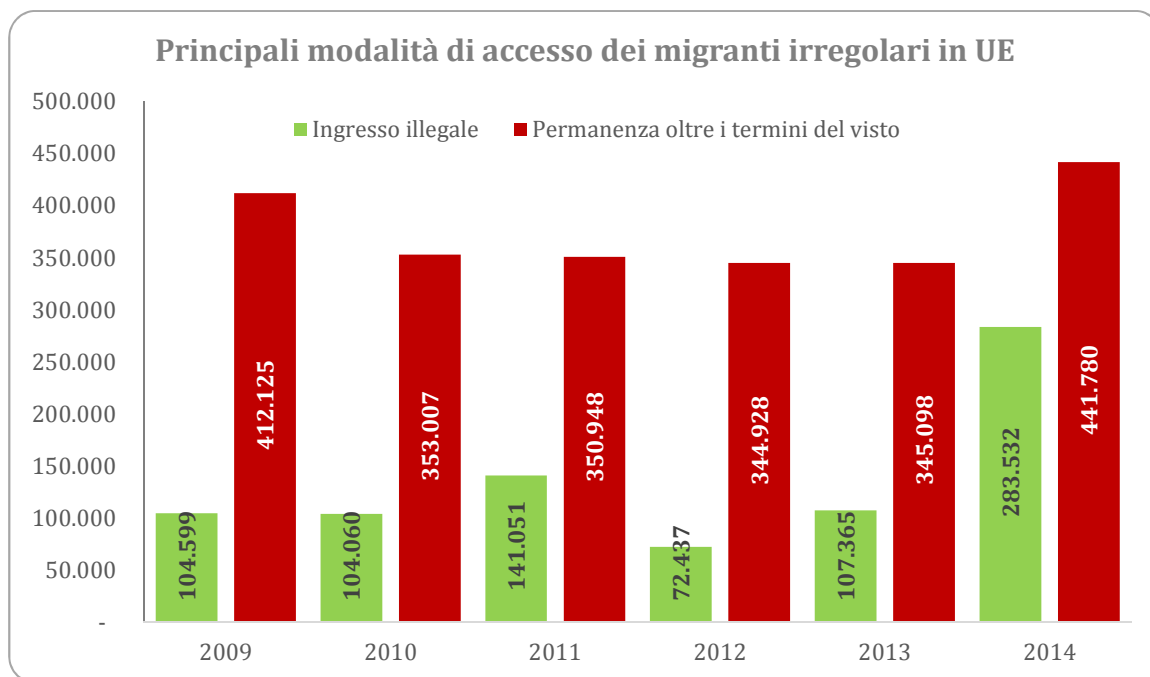
Lo scorso anno, dei 170.100 sbarcati un quarto dichiarava nazionalità siriana e il 20% eritrea, mentre nel 2010 i siriani erano il 2,3% e gli eritrei l'1,2%.

Secondo i dati Frontex oggi il Mediterraneo centrale è divenuto il canale d'ingresso principale per i migranti che decidono di attraversare illegalmente le frontiere dell'UE, infatti nel 2014 è sulle coste italiane ed in

³¹ Dati: Marina Militare.

minor misura maltesi che sono approdati il 60% di coloro che cercano di entrare in Europa attraverso l'ingresso illegale.

La maggior parte dei migranti scelgono ancora di raggiungere l'UE in modo legale, infatti, il 60% delle persone che risiedono illegalmente negli stati dell'unione ha superato le frontiere con un regolare visto ed è rimasta oltre la sua scadenza.



Fonte Frontex

Tuttavia coloro che attraversano illegalmente le frontiere sono più che raddoppiati dal 2009 ad oggi e la loro quota sul totale di chi risiede illegalmente nell'UE è passata dal poco più del 20% al 39%³².

Accoglienza e richieste di asilo

Il massiccio arrivo di migranti sulle coste italiane ha messo a dura prova la capacità di accoglienza. Il Ministero dell'Interno ha predisposto strutture specifiche in cui i migranti vengono ospitati: CPSA (centri di primo soccorso e accoglienza), CDA (centri di accoglienza), CARA (centri accoglienza richiedenti asilo) e strutture temporanee create in accordo con gli enti locali e le prefetture³³.

³² Annual Risk Analysis 2015, Frontex (2015).

³³ Nei CARA (istituiti nel 2008) vengono trasferiti i richiedenti asilo privi di documenti di riconoscimento allo scopo di consentire l'identificazione e l'applicazione della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato. I CDA (istituiti nel 1995) sono destinati a fornire un primo soccorso allo straniero irregolare rintracciato sul territorio, i CDA servono ad accogliere per un periodo limitato i migranti il cui status giuridico non è ancora

Febbraio 2015 Regioni	Immigrati in strutture temporanee	Immigrati nei CARA/CDA e CPSA	Posti SPAR occupati	Totale immigrati per regione	% distribuzione dei migranti per regione
Sicilia	5.036	4.231	4.732	13.999	20,9%
Lazio	2.891	830	4.769	8.490	12,6%
Puglia	1.619	2.353	1.854	5.826	8,7%
Lombardia	4.915		948	5.863	8,7%
Calabria	1.541	1.458	1.841	4.840	7,2%
Campania	3.740		1.080	4.820	7,2%
Piemonte	2.677		889	3.566	5,3%
Emilia-Romagna	2.672		782	3.454	5,1%
Toscana	2.064		549	2.613	3,9%
Veneto	2.191		303	2.494	3,7%
Marche	1.174	80	538	1.792	2,7%
Friuli-VG	1.289	258	323	1.870	2,8%
Sardegna	1.020	294	88	1.402	2,1%
Liguria	953		313	1.266	1,9%
Molise	704		443	1.147	1,7%
Umbria	729		373	1.102	1,6%
Abruzzo	733		227	960	1,4%
Basilicata	503		395	898	1,3%
Trentino A.A.	516		149	665	1,0%
Valle d'Aosta	61			61	0,1%
TOTALI	37.028	9.504	20.596	67.128	

Fonte: Ministero dell'Interno

A febbraio 2015 su 67.128 migranti presenti nelle strutture di accoglienza del nostro territorio poco più del 50% (37.028) si trovava nelle strutture di assistenza temporanea, perché i posti ordinari disponibili non erano riusciti a far fronte all'enorme numero di arrivi nel corso dell'anno. In alcune regioni le strutture temporanee forniscono ben oltre la metà dei posti totali e ciò evidenzia ancor di più la situazione emergenziale dovuta all'aumento delle persone sbarcate. In Veneto ed in Lombardia, ad esempio, queste strutture garantiscono oltre l'80% dei posti disponibili. Per quanto riguarda i beneficiari di protezione internazionale i dati sugli SPAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) indicano poco più di 20.000 presenze, quasi un terzo del totale.

Nel 2014 sono state presentate 64.886 richieste di asilo, il più alto numero mai registrato dal 1990.

definito. I CPSA (istituiti nel 2006) non sono una struttura di trattenimento e i migranti devono essere trasferiti nel più breve tempo possibile (circa 48 ore) perché il centro serve solo per le prime attività di soccorso.

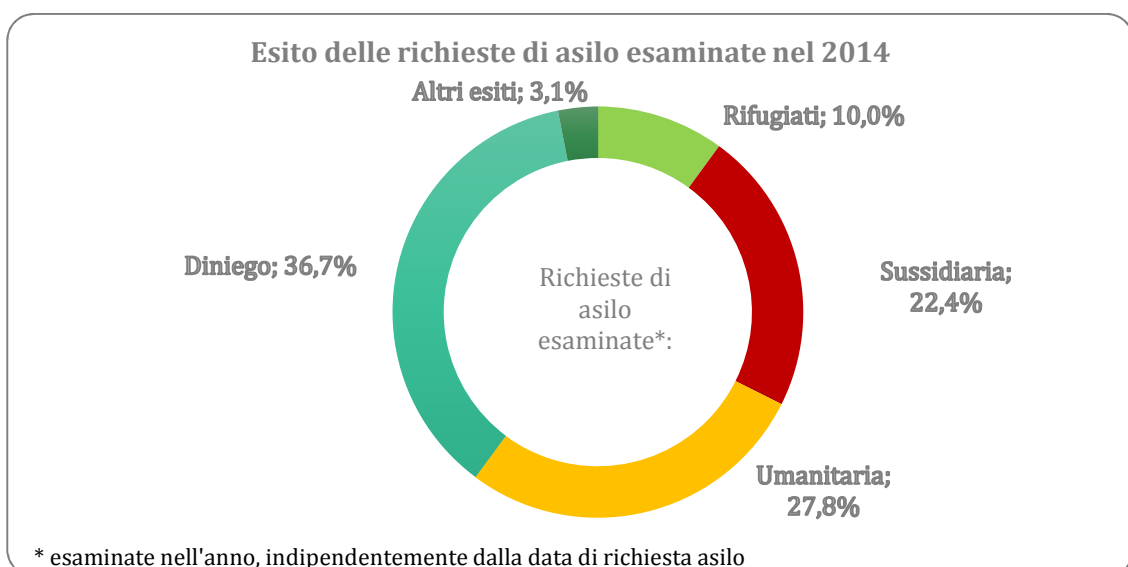


Fonte Ministero dell'Interno

Negli stati dell'Unione Europea sono state presentate oltre 626mila richieste di protezione internazionale, di cui quasi un terzo presentato in Germania; l'Italia è al terzo posto tra i paesi di inoltro (vedi allegato).

L'andamento delle richieste nel nostro paese presenta un trend discontinuo, con picchi in concomitanza di conflitti e carestie, come quello del 1991, anno della dissoluzione del comunismo in Albania (21.404 richieste sono di cittadini albanesi) e quello del 1999, anno dei bombardamenti NATO nella EX-Jugoslavia (22.718 richiedenti asilo provenienti dalle repubbliche della ex Jugoslavia).

Nel 2014 oltre il 50% delle richieste provengono dai cittadini di Nigeria, Mali, Gambia e Pakistan.



Fonte Ministero dell'Interno

In quanto all'esito delle richieste, nell'anno trascorso sono state poco più di 36mila le richieste esaminate ed il 60% dei richiedenti ha ricevuto una qualche forma di protezione internazionale.

Espulsi e irregolari

La normativa italiana sanziona sia l'ingresso che la permanenza irregolare nel nostro paese. Alla frontiera la polizia di frontiera respinge gli stranieri che non siano in possesso dei requisiti di ingresso, salvo i casi previsti dalle disposizioni disciplinanti l'asilo politico, il riconoscimento dello status di rifugiato o l'adozione di misure temporanee per motivi umanitari.

Nel 2014 sono stati 7.573 gli stranieri respinti alle frontiere, un numero inferiore di oltre il 70% rispetto a 15 anni fa (nel 2000 furono 30.871 le persone respinte alla frontiera). Un calo forse dovuto all'allargamento dell'area Schengen alla Slovenia (2007) e alla Svizzera (2008). L'Italia non ha quindi più vere e proprie frontiere esterne terrestri.

Lo straniero trovato in posizione irregolare viene espulso (c.d. ritorno forzato). La pena è sospesa solo nel caso in cui vi sia: necessità di assistenza sanitaria dello straniero; necessità di accertare l'identità e la nazionalità del migrante; mancanza di documenti di viaggio; indisponibilità di mezzi di trasporto o di personale per effettuare l'allontanamento; situazioni transitorie che ostacolano la preparazione del rimpatrio. Nel 1998 la L. 40/98 la cosiddetta "Turco-Napolitano" istituisce i Centri di permanenza temporanea e assistenza (CPTA), trasformati in Centri di identificazione ed espulsione (CIE) nel 2011. I CIE sono luoghi preposti a trattenere gli stranieri irregolari per i quali non sia immediatamente eseguibile l'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera. La durata massima del trattenimento prevista dalla norma del 1998 era di 30 giorni, questo periodo è via via aumentato fino ad arrivare a 18 mesi con il D.L. 89/2011 per poi essere ridotto a 90 giorni con la L. 161/2014. Scaduto questo termine, lo straniero viene rilasciato con un decreto di espulsione che continua ad essere attivo³⁴.

Nel 2014 dei 4.986 stranieri trattenuti nei CIE è stato rimpatriato il 56%. Considerando, invece, il numero complessivo degli irregolari presenti in Italia nel 2012 (294.000 secondo le stime dell'ISMU), 4.015 sono stati rimpatriati dopo un periodo di permanenza nei CIE, numero corrispondente al 1,4% degli stranieri presenti irregolarmente.

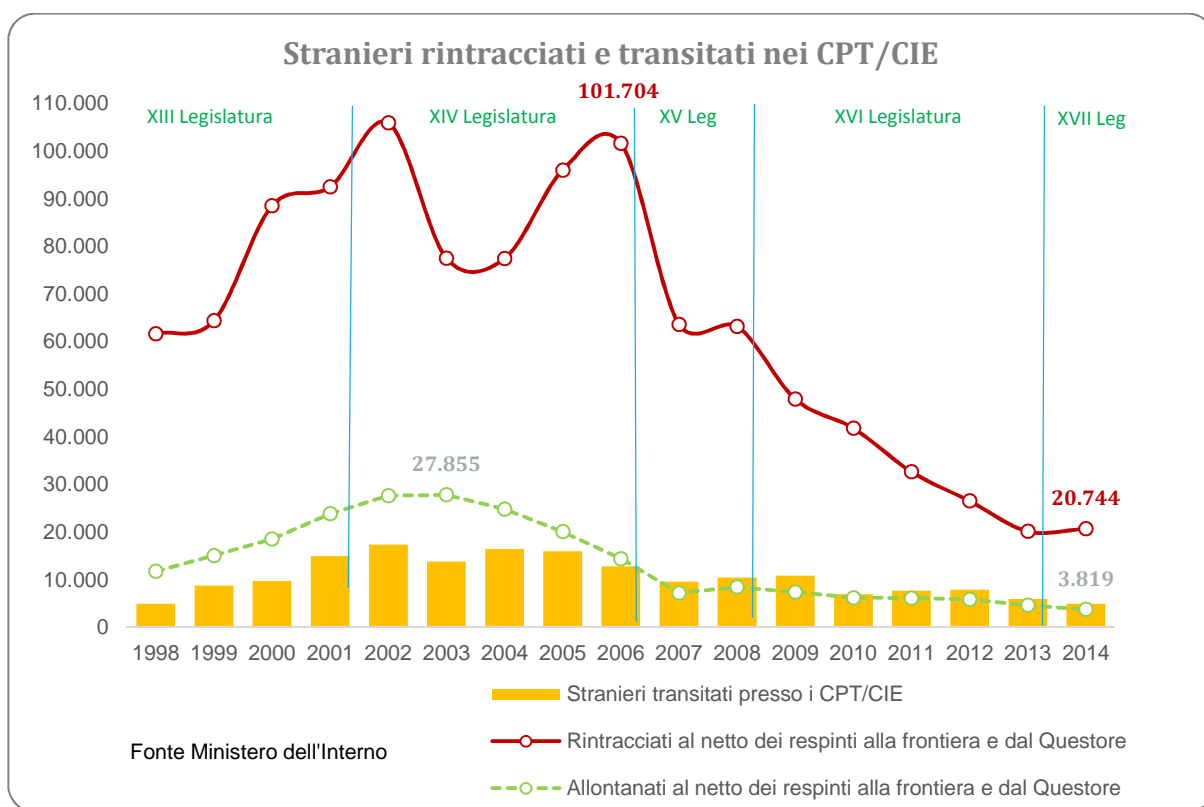
³⁴ Rapporto sui centri di identificazione ed espulsione, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (2014).

Nel complesso, tra il 1998 ed il 2014 sono state trattenute poco più di 180mila persone nei CPT/CIE e di queste è stato rimpatriato meno del 50%. Secondo i dati della “Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani” del Senato lo stato ha speso una media di 55 milioni di euro all’anno per il mantenimento dei centri.

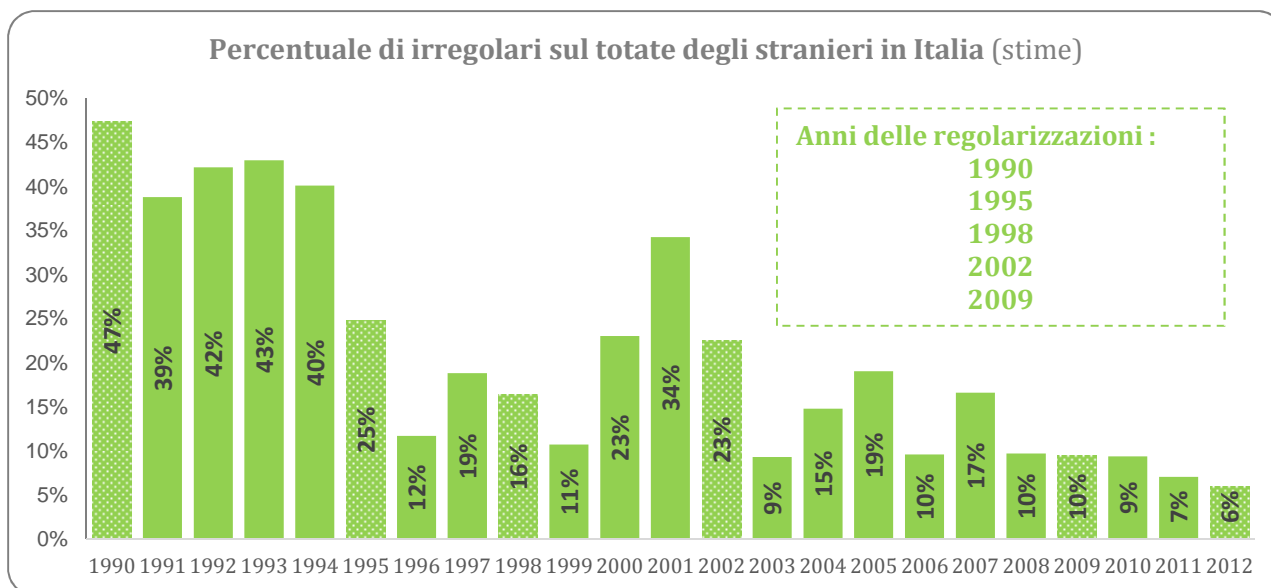
Dal 2003 gli stranieri allontanati al netto dei respinti alla frontiera e dal Questore sono diminuiti, passando da quasi 30.000 persone a meno di 4.000.

Vi è stata anche una diminuzione delle persone intercettate, passate da 101.704 nel 2006 a 20.744 del 2014. L’uso dei centri di identificazione ed espulsione resta una misura residuale, impiegata anche negli anni di massimo utilizzo per meno del 30% dei rintracciati.

La presenza di irregolari in Italia, stimata dall’ISMU al 1 gennaio 2013 è di 294mila stranieri, pari al 6% della popolazione straniera totale, la percentuale più bassa dal 1990 (primo anno della serie). La media annua tra il 1990 ed il 2012 è di poco meno di 383mila persone.



L’abbassamento del livello di irregolarità è dovuto in parte anche alle regolarizzazioni che si sono succedute nel tempo. Dal 1990 al 2012 sono stati fatti emergere più di un milione e mezzo di immigrati irregolari.



L'immigrazione irregolare, per effetto delle normative e della crisi incide oggi in modo ridotto rispetto al totale degli stranieri presenti nel nostro paese.

In conclusione, negli ultimi anni si è verificato un aumento del numero di sbarchi sulle nostre coste e di richieste di protezione internazionale. Di contro, il controllo migratorio interno, cioè il numero degli allontanati al netto dei respinti alla frontiera e dal Questore sul totale dei rintracciati al netto dei respinti alla frontiera e dal Questore, riguarda una quota limitata di popolazione (18,4% nel 2014). Ancora più basso è il numero di chi transita dai CIE il cui rendimento medio (il numero degli espulsi sul totale di coloro che vi transitano) non è mai stato superiore al 50%.

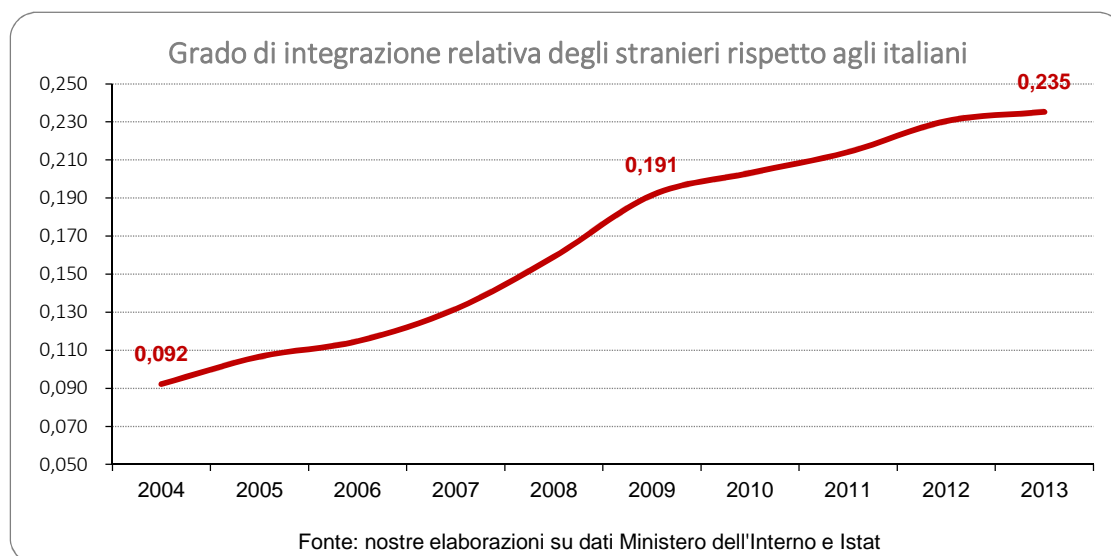
Dal 1991 in Italia è attivo il programma di Ritorno volontario assistito, creato in risposta ai flussi migratori derivati dalle crisi balcaniche. La direttiva europea sui rimpatri (2008/115/CE) prevede la possibilità di rimpatrio volontario assistito (Rva), finanziato dal Fondo europeo per i rimpatri. L'Italia ha recepito la direttiva nel 2011. Una volta rientrati in patria i migranti vengono assistiti per un periodo di 3-6 mesi dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), al fine di attuare un piano di reintegrazione. Secondo i dati del Ministero nel 2013 sono state 1.036 le persone che hanno beneficiato di questo provvedimento nel nostro paese, nel 2009 erano state appena 162. Gli RVA realizzati nell'ambito del Fondo Rimpatri 2008-2013 hanno riscosso un sempre maggiore successo, anche se per esiguità dei fondi potrebbero coprire al massimo solo poche migliaia di persone all'anno.

3.5 Grado di integrazione degli stranieri in Italia

In che modo procede il grado di integrazione degli stranieri nel nostro Paese? E' tutt'altro che banale rispondere a questo interrogativo. L'integrazione è un fenomeno complesso, che dipende da molti fattori, come la qualità delle relazioni stabilite nel luogo in cui l'immigrato vive e lavora o la condizione occupazionale. Non esiste un modo univoco per misurarlo, né un modo diretto.

Possiamo però scegliere di analizzare una delle tante dimensioni del fenomeno, come la partecipazione degli alunni stranieri al sistema scolastico. L'istruzione è qualcosa che certamente favorisce l'inserimento nelle diverse sfere della società, oltreché aumentare la probabilità di successo nel mercato del lavoro. Se poi confrontiamo questo indicatore con uno che misura invece il grado di esclusione sociale – il numero di persone denunciati/arrestate – possiamo capire se nella nostra società prevalgono le forze *in* o *out*.

È proprio questo quello che tenta di cogliere il nostro indice di integrazione relativa³⁵. Più il valore si avvicina a 1, più il grado di integrazione degli stranieri si avvicina a quello degli italiani³⁶.



Dal grafico si vede chiaramente che la tendenza è all'aumento. Siamo ancor lontani dall'equilibrio; il livello toccato nel 2013 si aggira intorno allo 0,23 ed è quindi ancora relativamente modesto. Ma la velocità di crescita è particolarmente intensa, soprattutto fra 2007 e 2009. Questo succede sia perché è migliorato il processo di scolarizzazione degli immigrati, sia perché il tasso dei denunciati stranieri ha conosciuto anche momenti di diminuzione, e quando è cresciuto lo ha fatto allo stesso ritmo di quello italiano.

³⁵ L'indice è stato presentato per la prima volta da Ricolfi nel volume *Ostaggi dello Stato* (2008).

³⁶ Risultati analoghi si ottengono utilizzando il tasso di incarcerazione di stranieri e italiani.

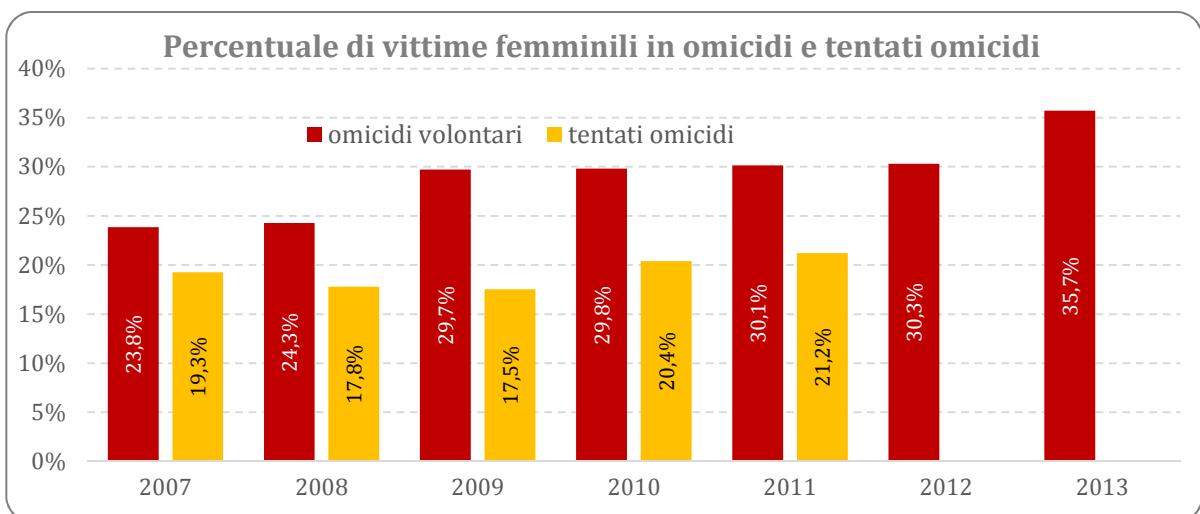
Approfondimenti

La convenzione di Istanbul

Negli ultimi anni gli omicidi con vittime femminili hanno avuto sempre più attenzione mediatica, tanto da ricevere una specificazione semantica. Si parla infatti di *femicidi*. Di fronte ad una sempre maggiore sensibilità sociale sul tema, anche la politica ha cercato di muoversi per prevenire questo genere di violenza e proteggere le vittime. In Italia nel 2013 c'è stata la ratifica della Convenzione di Istanbul. *“Questo nuovo trattato del Consiglio d'Europa è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza, e di prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica³⁷.”* Il documento ha come principali obiettivi la protezione delle donne da ogni forma di violenza e discriminazione e l'assistenza alle vittime di violenza.

Omicidi di donne

I dati Istat sulle caratteristiche delle vittime di omicidio sono purtroppo fermi al 2011 e sono disponibili soltanto a partire dal 2007. La ricerca Istat di “Noi Italia” fornisce dati aggiornati al 2013 soltanto sugli omicidi e non sui tentati omicidi con vittime donne.

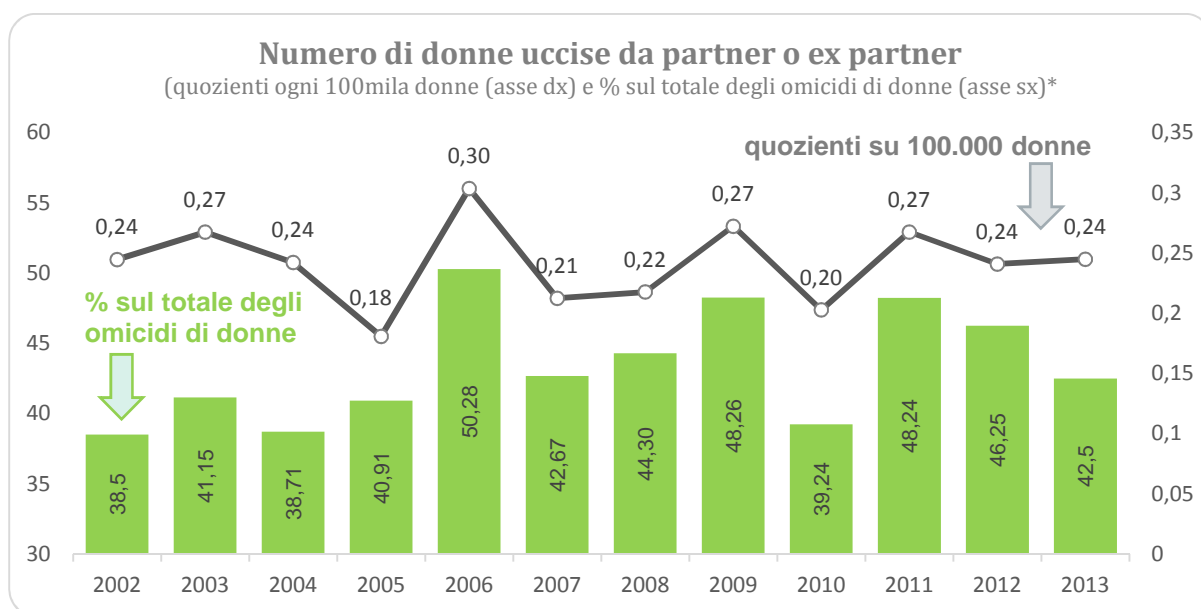


³⁷ <http://www.conventions.coe.int>

Si può, comunque, notare che la percentuale di donne vittime di omicidi volontari sia cresciuta nel tempo, fino ad arrivare al 35,7% nel 2013, mentre le vittime di tentati omicidi siano rimaste sempre intorno al 20% del totale.

Gli omicidi in generale hanno visto, in Italia, una forte diminuzione a partire dagli anni '90, sono calati soprattutto gli omicidi della criminalità organizzata, che avevano come vittime principali gli uomini; nel 1992 si contavano 1.442 omicidi di cui 340 attribuibili alla criminalità organizzata; nel 2013 502³⁸, di cui 52 di tipo mafioso.

Le donne sono più facilmente vittime di partner, ex partner e familiari rispetto agli uomini; i dati ISTAT sugli omicidi perpetrati ai danni di donne indicano che, nel 2013, il 42,5% degli omicidi di donne è stato compiuto da partner o ex partner. I dati in serie storica mostrano un andamento altalenante, che non è mai sceso al di sotto di un terzo degli omicidi totali di donne.



Fonte ISTAT

*escluse le vittime del naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013

Aggiungendo i dati relativi agli omicidi con vittime femminili compiuti da altri parenti e familiari si raggiunge nel 2013 la percentuale del 65,4%.

Confrontando poi questi dati con quelli degli uomini morti per mano di partner o ex partner (vedi allegato) è evidente la profonda differenza: nel 2013 sono soltanto il 2,5% sul totale degli omicidi con vittime maschili, una percentuale che, dal 2002, ha avuto come massimo il 5%. Per gli uomini il 33,7% delle volte l'autore dell'omicidio è sconosciuto alla vittima, per le donne ciò accade solo nell'11,7% dei casi.

³⁸ A questi 502 omicidi volontari vanno aggiunti le 366 vittime del naufragio di Lampedusa del 13 ottobre 2013.

**Rapporti di parentela tra autori e vittime degli omicidi*, per sesso della vittima.
Anno 2013**

	Sesso vittima		Totale
	Femmina	Maschio	
Partner (moglie, convivente, fidanzata)	33,5	2,2	13,3
Ex-partner (ex-moglie, ex-convivente, ex-fidanzata)	9	0,3	3,9
Altro parente	22,9	10,8	15,1
Altro conoscente	11,7	9,6	10,4
Autore sconosciuto alla vittima	11,7	33,7	25,9
Autore non identificato	11,2	43,3	31,9

*escluse le vittime del naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013

La violenza sulle donne

L'ultima indagine ufficiale sulla violenza dell'Istat svolta nel 2014, evidenzia come la violenza contro le donne sia un fenomeno diffuso. L'indagine, che ha come soggetti donne tra i 16 ed i 70, rileva che sono 6 milioni e 788 mila quelle che hanno subito una qualche forma di violenza.

Donne tra i 16 ed i 70 anni che hanno subito una qualche forma di violenza nel corso della vita (per 100 donne con le stesse caratteristiche)

Tipo di violenza	Partner attuale ^(a)	Ex partner ^(b)	Partner attuale o ex partner ^(c)	Non partner ^(d)	Totale ^(e)
Violenza fisica o sessuale	5,2	18,9	13,6	24,7	31,5
Violenza fisica	4,1	16,4	11,6	12,4	20,2
Violenza sessuale ^(e)	2,0	8,2	5,8	17,5	21
Stupro o tentato stupro	0,5	3,8	2,4	3,4	5,4
Stupro	0,4	3,2	2,0	1,2	3
Tentato stupro	0,2	1,7	1,1	2,5	3,5

(a) per 100 donne che hanno un partner attuale; (b) per 100 donne che hanno un ex partner; (c) per 100 donne con partner attuale o precedente; (d) per 100 donne dai 16 ai 70 anni; (e) incluso stupro o tentato stupro

Le donne vittime di violenza sessuale sono 4 milioni e 520 mila, quelle che hanno subito violenza fisica sono 4 milioni e 353 mila. Sono invece, per fortuna, più bassi i numeri di coloro che hanno subito uno stupro (652mila) o un tentato stupro (746mila).

L'autore della violenza è per 2 milioni e 800 mila donne il partner o l'ex partner.

Alcune delle fattispecie di reato con vittime quasi esclusivamente femminili sono la violenza sessuale e lo stalking³⁹; per quanto riguarda la violenza sessuale, nel 91,7% dei casi le vittime sono donne⁴⁰, per quanto riguarda invece lo stalking nel 77,2% dei casi.

I dati della ricerca Istat sulla violenza contro le donne indicano che sono 3milioni e 466mila le donne che hanno subito stalking e cioè il 16,1% delle donne, tra queste 1milione e 524mila hanno subito stalking dall'ex partner.

Il 60% delle donne che ha subito stalking da parte di un partner o ex partner l'ha subito prima dell'entrata in vigore della legge del 2009. Tra le vittime solo 22% si rivolge alla polizia o alla magistratura.

È dunque evidente, che il numero oscuro sia, nell'ambito di questi reati, molto alto. Dall'indagine sulla sicurezza effettuata dall'ISTAT (dati 2014) emerge che tra le vittime di una qualche forma di violenza solo il 23,5% sporge denuncia o ne parla con qualcuno se l'autore è stato un ex partner, quota che sale al 39,9% se le violenze sono perpetrate dal partner attuale. Soltanto il 35,4% delle donne che hanno subito una violenza fisica o sessuale nel corso della vita ritiene di essere stata vittima di un reato⁴¹.

³⁹ Lo stalking è configurato come reato dal febbraio 2009 (D.L. 23/02/09 n 11)

⁴⁰ Dati Ministero degli Interni, denunce effettuate tra il 4 marzo 2014 ed il 4 marzo 2015

⁴¹ ISTAT (2015)

La criminalità, soprattutto quella comune, è una problematica sociale rilevante di per sé e per le conseguenze che genera sul senso di sicurezza e, in ultima analisi, sui comportamenti dei cittadini. La percezione di vivere in un ambiente insicuro alimenta vissuti di vulnerabilità e accentua i “bisogni di chiusura”, che si traducono in molteplici strategie difensive: percezioni stereotipiche, svalutazione degli “altri”, modifiche del comportamento e delle scelte di vita più o meno radicali, dalla rinuncia alle uscite serali, alla preferenza di voto per i partiti che si fanno difensori dell’ordine, sino a vere e proprie strategie di esclusione e segregazione messe in atto ai danni dei gruppi sociali vissuti come estranei e pericolosi. In sintesi, la percezione di vivere in un ambiente insicuro produce allarme e disgregazione sociale.

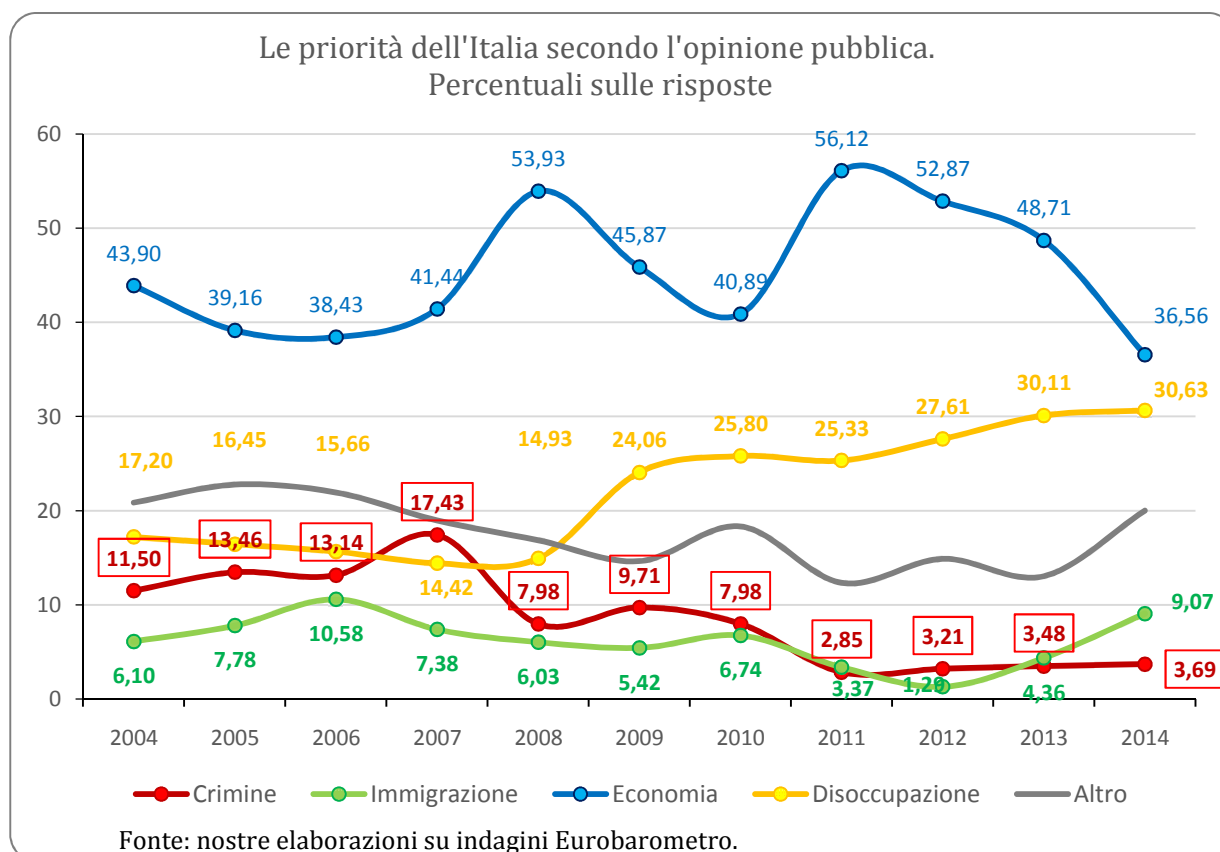
La sicurezza dei cittadini è talmente rilevante da costituire uno dei cardini su cui si fonda una ormai vecchia, ma ancora famosa e accreditata, teoria dello sviluppo sociale, secondo la quale sviluppo democratico e ancoraggio a bisogni acquisitivi di stabilità e sicurezza (economica, personale e sociale) sono in antitesi: le società sviluppano culture (politiche) democratiche soltanto quando i cittadini riescono a liberarsi dalla pressione dei bisogni primari di sicurezza (Inglehart, 1970, 1977, 2005).

Le priorità dell’Italia

Il tema della sicurezza o, per converso, della criminalità è quindi cruciale, sia in termini di ordine pubblico sia di opinione pubblica. Non a caso la questione criminalità/sicurezza occupa una posizione sempre piuttosto importante nell’agenda politica e dei media e diventa molto saliente in alcuni momenti storici, per effetto di reali variazioni della delittuosità oppure per la presa che essa ha sui cittadini, specie in campagna elettorale. Per queste ragioni, nel monitorare l’opinione pubblica su temi di carattere socioeconomico o politico, da anni i sondaggi nazionali e internazionali dedicano almeno una domanda⁴² alle preoccupazioni dei cittadini, includendo tra le alternative di risposta proprio la preoccupazione per il crimine.

⁴² Il testo della domanda più utilizzata, e qui considerata, è: “Secondo lei, al momento, quali sono i due problemi più importanti che l’Italia deve affrontare?”.

Vediamo allora quanto è prioritaria la questione criminalità secondo gli italiani, considerando il periodo che va dal 2004 al 2014. Chiamati a scegliere i due problemi che il paese deve affrontare, a partire da un elenco di problematiche di natura economica e sociale⁴³, gli italiani che scelgono la questione criminalità sono una minoranza.



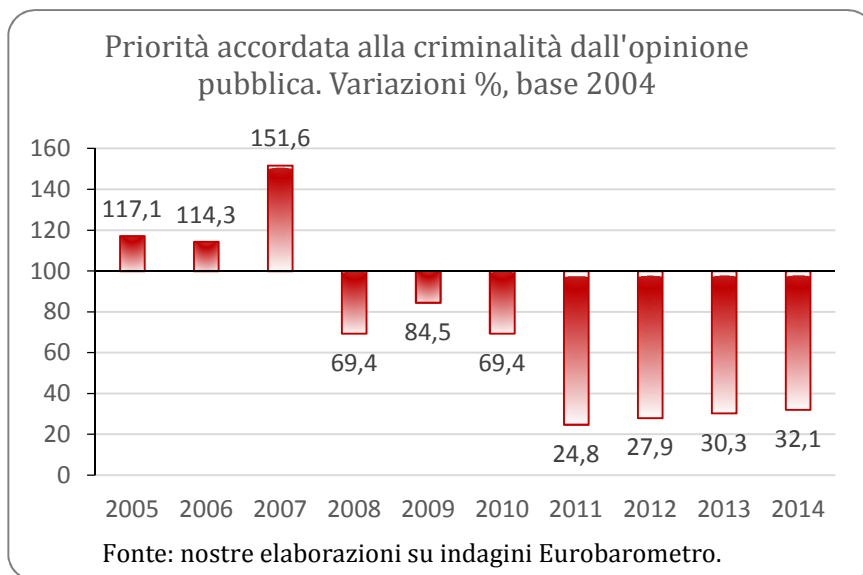
Molto più frequenti le risposte relative a questioni economiche o alla disoccupazione. E tuttavia, se consideriamo che la scelta del tema criminalità avviene tra un elenco di 13 alternative, tra cui compaiono le problematiche economiche (tasse, inflazione, economia italiana) e strutturali dell'Italia (welfare, scuola), il fatto che le risposte che individuano il problema criminalità come prioritario siano poco più del 10% di quelle ottenute non è poi così irrilevante. Inoltre, la serie storica della priorità accordata alla questione criminalità rivela che, in alcuni momenti storici, il tema è stato considerato saliente quanto o più della disoccupazione. Nel dettaglio, dal 2004 al 2006, la criminalità è stata indicata come problema prioritario del paese in circa il 10% delle risposte degli italiani e, nel triennio considerato, vi è stato un lieve incremento di rilevanza (dall'11,5 al 13,1%). Nel 2007 la

⁴³ I problemi presentati nelle alternative di risposta entro cui gli intervistati devono scegliere i due prioritari per l'Italia sono: criminalità, situazione economica italiana, inflazione, tasse, disoccupazione, terrorismo, alloggi, debito pubblico, immigrazione, sistema sanitario e sicurezza sociale, sistema scolastico, pensioni, ambiente.

priorità accordata alla criminalità è cresciuta di 4 punti percentuali, arrivando ad occupare il 17,4% delle risposte. Dal 2008 sino al 2014, la salienza del tema criminalità è invece progressivamente diminuita, sino ad interessare una percentuale di risposte veramente contenuta, inferiore al 5%⁴⁴.

Se usiamo il 2004 come base, vediamo che già nel 2005-6 la priorità del tema era cresciuta, ma è chiaramente nel 2007 che si verifica un picco di attenzione, poi rientrato.

La lotta alla criminalità veniva indicata come priorità per il paese da un numero non trascurabile di italiani già nel periodo 2004-2006, a seguito del cosiddetto indultino del 2003 (Legge n.



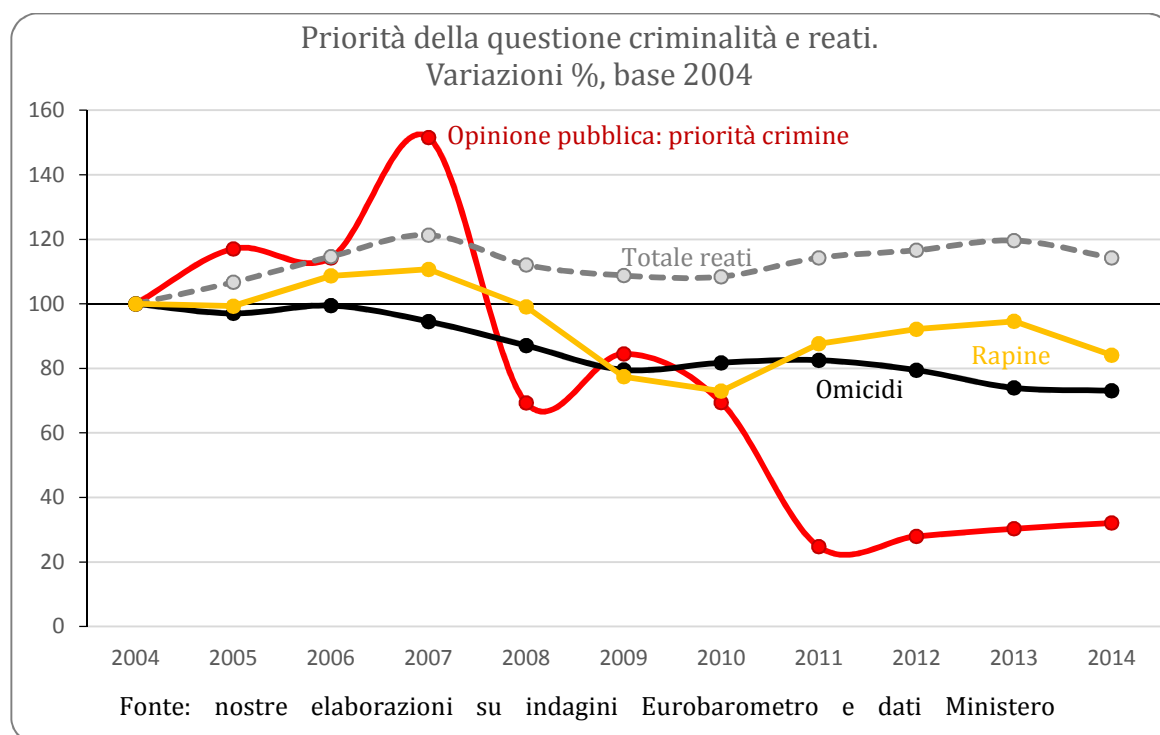
207, governo Berlusconi II), ed è divenuta una preoccupazione ancor più diffusa e prioritaria dopo la concessione di indulto decisa dal secondo governo Prodi (Legge n. 241). Gli esiti dell'indulto si riverberano soprattutto nelle preoccupazioni dichiarate nel 2007; poi il tema perde repentinamente priorità (già dal 2008), soppiantato dalle preoccupazioni economiche maturate a seguito della crisi economico-finanziaria iniziata nell'estate 2006, con l'esplosione della bolla dei mutui subprime, e poi deflagrata proprio tra il 2007 e il 2008.

L'attenzione dell'opinione pubblica per la questione criminalità è in linea con l'andamento del totale reati ($r=0,61$)⁴⁵. Sebbene la domanda posta nei sondaggi riguardi i problemi del paese e non quelli personali o familiari, la pericolosità percepita del contesto di vita, perlomeno quella legata all'andamento complessivo dei reati, pare quindi essere un elemento che orienta la scelta delle priorità sul problema criminalità.

⁴⁴ A conferma di quanto si può rilevare visivamente dal grafico, la media delle risposte che individuano nella questione criminalità una priorità per l'Italia nel periodo 2004-7 è pari a 13,9%, mentre successivamente è soltanto del 5,6%. La differenza tra le medie è statisticamente significativa (test T (7) =5,0, $p<0,000$), anche controllando attraverso test non parametrici (test mediane: $p<0,015$; test di Kolgomorov-Smirnov: $p<0,12$).

⁴⁵ Coefficiente di correlazione di Pearson, parzializzato per il tempo.

La priorità accordata alla questione criminalità non è invece in relazione con specifiche classi di reato, neppure con quelle palesemente violente e rischiose: omicidio, violenze, rapina, lesioni o furti con strappo.



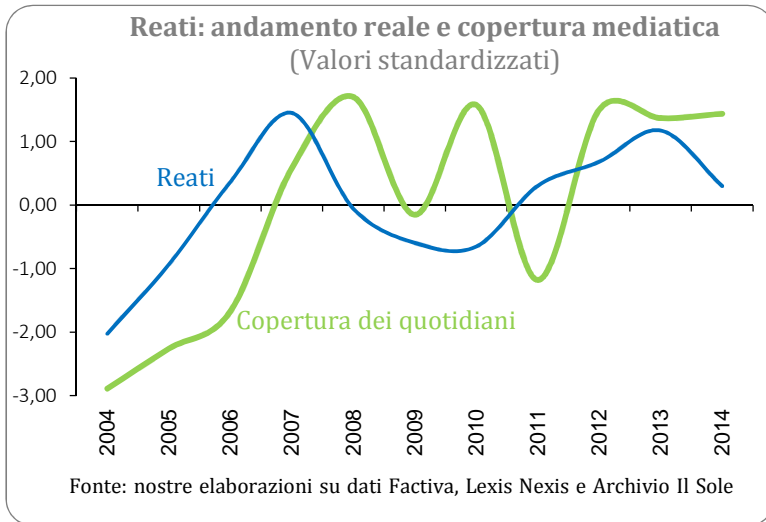
L'opinione pubblica pare particolarmente sensibile all'andamento effettivo dei reati nel periodo 2004-2007, quando i reati crescono e aumentano anche le preoccupazioni legate alla criminalità, verosimilmente per la stessa ragione: la concessione di indulto nel 2003 e nel 2006. Soprattutto questo secondo provvedimento ha prodotto un dibattito pubblico e politico piuttosto animato, che può aver orientato l'attenzione dei cittadini sul tema della criminalità.

Opinione pubblica, media e reati

L'importanza attribuita dall'opinione pubblica alla questione criminalità può essere influenzata dalla copertura mediatica dei reati, ossia dall'amplificazione della questione criminalità/sicurezza generata dai mezzi di comunicazione di massa. Vediamo allora quale è stata la copertura del tema

Dal 2012 al 2014 l'attenzione per il tema della sicurezza è notevolmente aumentata. La figura successiva affianca la copertura mediatica dei giornali italiani (numero di articoli che includono la parola chiave 'criminalità') alla serie dei reati totali.

L'aumento registrato negli ultimi anni non sorprende, visto che il trend



dei reati è realmente aumentato dal 2010. L'eccezionalità dell'anno 2011 nella storia recente dell'Italia si riflette anche in questi dati: pur con un trend dei reati in aumento, nel 2011 l'attenzione mediatica per questo fenomeno crolla, probabilmente a causa di altri avvenimenti

più pressanti: la caduta del governo Berlusconi, l'arrivo di Monti e la difficilissima situazione della finanza pubblica. Tra 2004 e 2007 copertura e reati sembrano andare di pari passo, con i media piuttosto lenti nel registrare i cambiamenti del fenomeno reale.

Limitatamente ai quotidiani e al tema della criminalità considerato in generale, possiamo vedere se, nei dieci anni considerati, esiste una relazione tra la copertura mediatica del tema e l'opinione pubblica. Il grafico seguente illustra gli andamenti della percentuale di risposte che individuano nella questione criminalità una priorità per l'Italia (asse sinistro, valori percentuali) e della copertura da parte dei quotidiani italiani (asse destro, numero di articoli contenenti la parola criminalità, valori standardizzati).



L'andamento della priorità accordata alla questione criminalità dall'opinione pubblica non è allineato a quello della copertura del tema criminalità sui

quotidiani. Le traiettorie delle due serie procedono pressoché in parallelo sino al 2007, poi la curva dell'opinione pubblica segue il trend decrescente già descritto in precedenza, mentre quella dei quotidiani ha un andamento ondivago: nel 2008 si raggiunge il primo picco di copertura, nel 2009 l'attenzione per il tema pare scemare, per poi risorgere nel 2010 e nuovamente naufragare verso livelli di copertura inferiori alla media del periodo nel 2011. Dal 2012 la copertura del tema criminalità da parte dei quotidiani è tornata consistente e pare essersi stabilizzata sopra la media di periodo, ma le priorità degli italiani sono ben altre.

Riferimenti bibliografici

- Amerio, P. (1999). *Le dimensioni della sicurezza*, in P. Amerio, *Il senso della sicurezza*, SolcialMente, Unicopli, Milano, pp.17-24.
- Barbagli, M. (2002). *Immigrazione e reati in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Barbagli, M., Asher, C. (a cura di). (2001). *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia 2010*. Milano: Gruppo 24 Ore.
- Bianchi, M., Buonanno, P., Pinotti, P. (2012). Do Immigrants Cause Crime?. *Journal of the European Economic Association*, 10, 1318-47.
- Bonifazi, C., Heins, F., Strozza, S., Vitiello, M. (2009). *The Italian transition from an emigration to immigration country*. IDEA Working Paper No. 5.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di). (2011). *Dossier Statistico Immigrazione 2011 – Rapporto Caritas/Migrantes*. Roma: Edizioni IDOS.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di). (2014). *Dossier Statistico Immigrazione 2014 – Rapporto UNAR*. Roma: Edizioni IDOS.
- Chiricos, T. (1987). Rates of Crime and Unemployment: An Analysis of Aggregate Research Evidence. *Social Problems*, 34, 187-211.
- Cimmino, E. (2006). *Devianza minorile: immigrati e la problematica della risposta carceraria*. www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/minori/cimmino/index.htm
- Cohen, L., Felson, M. (1979). Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach. *American Sociological Review*, 44, , 588-608.
- Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (2014). *Rapporto sui centri di identificazione ed espulsione*. Roma, www.senato.it.
- De Blasio, G., Menon, C. (2012). *L'effetto della crisi sulla criminalità "locale"*, www.lavoce.info.
- Einaudi, L. (2010). *Le politiche di immigrazione in Italia dall'unità a oggi*. *Dizionario di Storia*. Roma: Treccani.
- Fantozzi, P., Loprieno, D. (a cura di). (2014). *Profili multilivello di diritto dei migranti*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Frey, L., Livraghi, R., Venturini, A., Righi, A., Tronti L. (1996). *The Jobs and Effects of Migrant Workers in Italy - Three Essays*. International Migration Papers, 11, Geneva: International Labour Office.

Frontex (2015). *Annual risk analysis 2015*. Varsavia, www.frontex.europa.eu/.

Gavosto, A., Venturini, A., Villosio, C. (1999). Do immigrants compete with natives?. *Labour*, 13(3), 603-22.

Gatti U., Schadee H. M. A., Fossa G. (2009). L'impatto dell'immigrazione sulla delinquenza: una verifica dell'ipotesi della sostituzione nell'Italia degli anni '90. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 239-64.

Higgins, J. (a cura di). (1988). *Psychology*. New York: Norton.

Inglehart, R. (1970). Cognitive Mobilization and European Identity. *Comparative Politics*, 3, 45-70.

Inglehart, R. (1977). *The Silent Revolution*. Princeton: Princeton University Press.

Inglehart, R., Welzer, C. (2005). *Modernization, Cultural Change and Democracy: The Human Development Sequence*. New York: Cambridge University Press.

ISMU (2014) *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni: 1994-2014*. Milano: Franco Angeli.

ISTAT, (2005). *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2014*. Roma, www.istat.it.

ISTAT (2010). *Reati, vittime e percezione della sicurezza. Anni 2008-2009*. Roma, www.istat.it.

ISTAT (2011). *La misurazione del fenomeno della criminalità attraverso le indagini di vittimizzazione*. Roma, www.istat.it.

ISTAT, (2015). *Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese*. Roma, www.istat.it.

Kosic, A., Triandafyllidou, A. (2004). Albanian e Polish Migration to Italy: The Micro-Processes of Policy, Implementation and Immigrant Survival Strategies. *International Migration Review*, 38(4), 1413-46.

- Maciotti, M.I., Pugliese, E. (1991). *Gli immigrati in Italia*. Roma-Bari: Laterza.
- Marselli, R., Vannini, M. (2000). Quanto incide la disoccupazione sui tassi di criminalità?. *Rivista di Politica Economica*, ottobre, 273-99.
- Mastrobuoni, G., Pinotti, P. (2014). *Legal Status and the Criminal Activity of Immigrants*. Upjohn Institute Working Paper 14-212. Kalamazoo, MI: W.E. Upjohn Institute for Employment Research, http://research.upjohn.org/up_workingpapers/212.
- Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (2014). *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Fenomeno Mafioso*. Università degli Studi di Milano.
- Putnam, R. (2007). E Pluribus Unum: Diversity and Community in the Twenty-first Century. *Scandinavian Political Studies*, 30 (2).
- Reyneri, E. (2001). *Sociologia del mercato del lavoro*, vol. II, Bologna: Il Mulino.
- Ricolfi, L. (a cura di). (2008). *Ostaggi dello Stato. Le origini politiche del declino e dell'insicurezza*. Milano: Guerini e Associati.
- Simon, G. (1986). La nouvelle donne migratoire en Europe du Sud. *Revue européenne des migrations internationales*, 2 (1), 9-35.
- Tribunale Ordinario di Milano (2010). *Ordinanza di applicazione di misura coercitiva con mandato di cattura contro Agostino Fabio + 159*.
- UNHRC (2012). *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Rashida Manjoo*. www.ohchr.org.
- Venturini, A., Villosio, C. (2002). *Are immigrants competing with natives in the Italian labour market? The employment effect*. IZA Discussion paper 467.
- Violante L. (1999). *Il senso della sicurezza*, in P. Amerio, *Il senso della sicurezza*, SolcialMente, Unicopli, Milano, 25-35.
- Zincone, G. (a cura di). (2002). *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino.

(A) LE FONTI DEI DATI

La banca dati SDI (Sistema di indagine) contiene i delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria da varie Forze di polizia come la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza, oltreché Polizia penitenziaria, Corpo Forestale dello Stato, Direzione investigativa antimafia e altri uffici (Servizio Interpol, Guardia costiera, Polizia venatoria e altre Polizie locali). Il sistema di rilevazione è stato introdotto nel 2004. Non è perciò possibile comparare i dati 2004-2014 con quelli degli anni precedenti. Sono cambiate ad esempio alcune definizioni di reato e si è giunta ad una determinazione più esatta del periodo e del luogo del delitto commesso.

Il modello SDI, inoltre, permette di raccogliere le segnalazioni di persone denunciate/arrestate in relazione al tipo di delitto commesso.

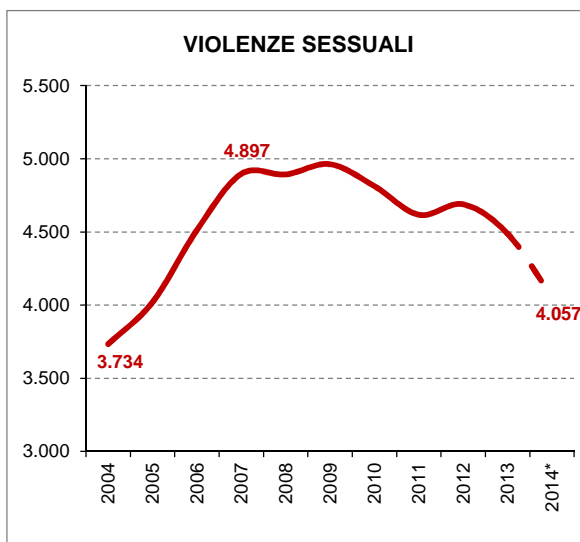
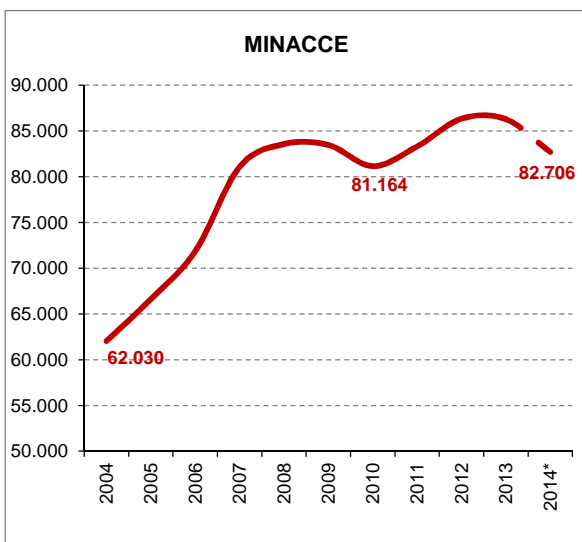
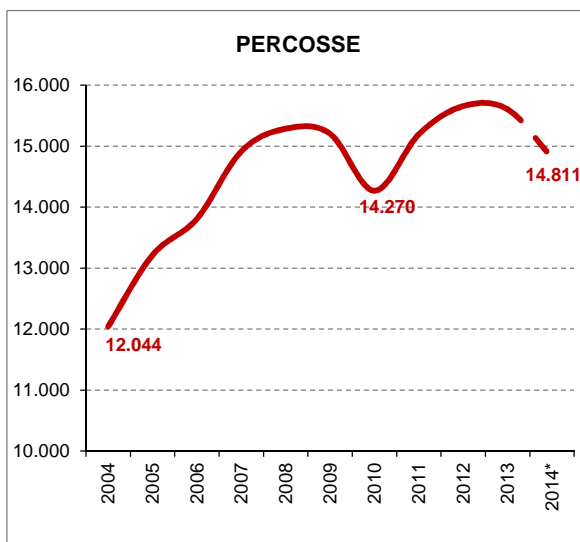
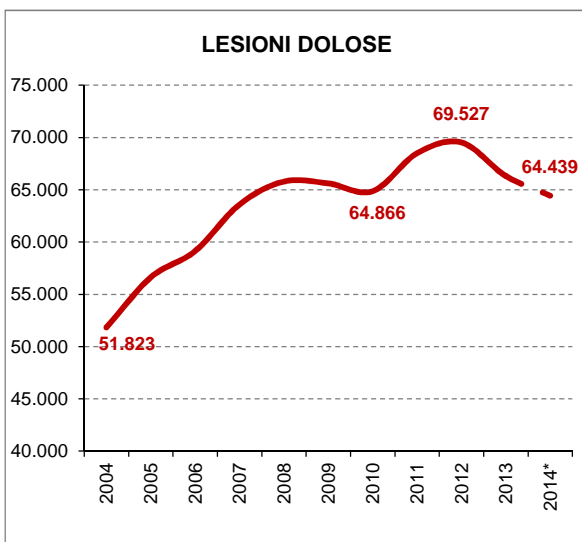
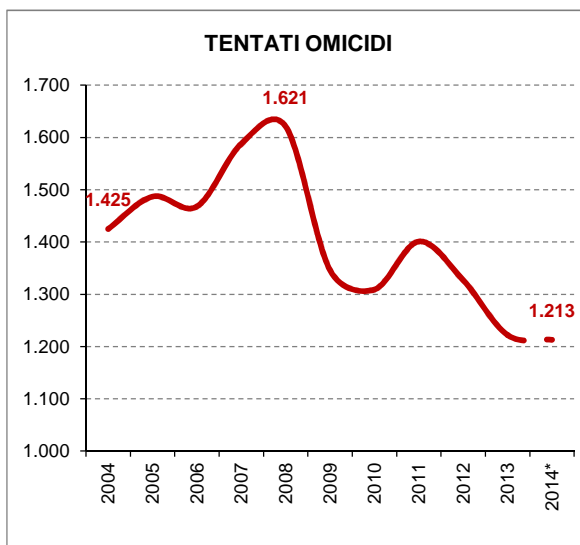
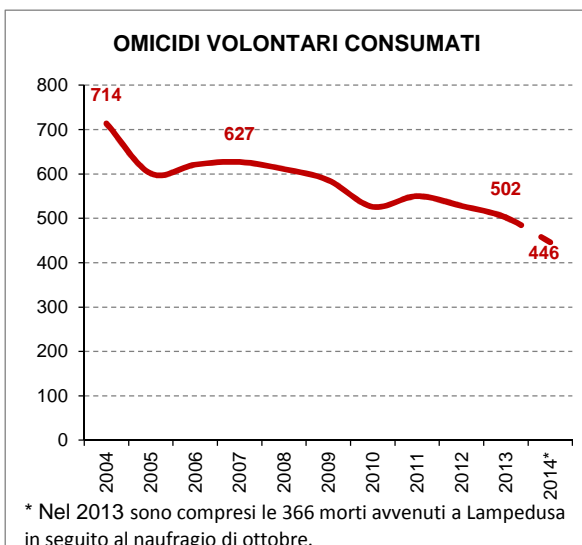
La Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno (SSAI) nasce nel 1980 come Istituto di alta cultura, formazione e ricerca per provvedere alla formazione, qualificazione, aggiornamento didattico e culturale del personale del Ministero dell'Interno e di altre amministrazioni pubbliche nazionali ed estere. La SSAI raccoglie e mette a disposizione i dati provenienti dai vari dipartimenti del Ministero dell'Interno (interni, pubblica sicurezza, libertà civili, personale e vigili del fuoco).

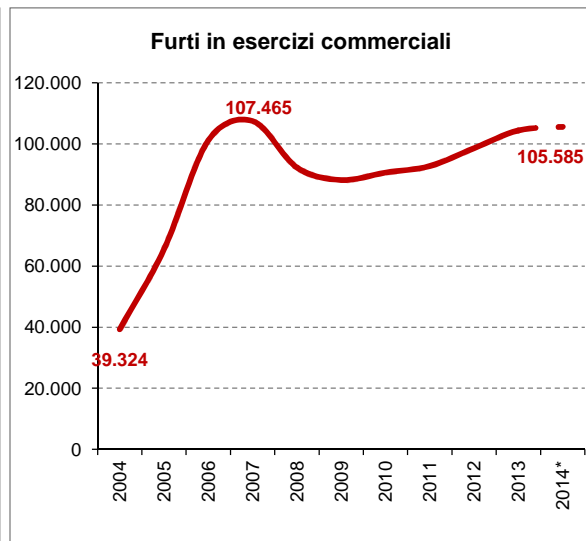
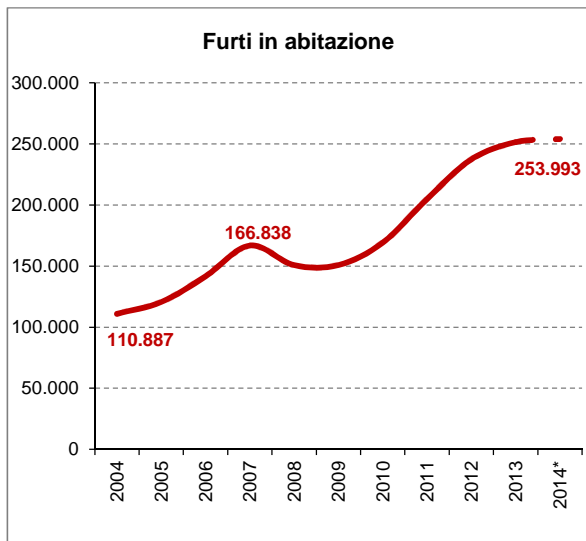
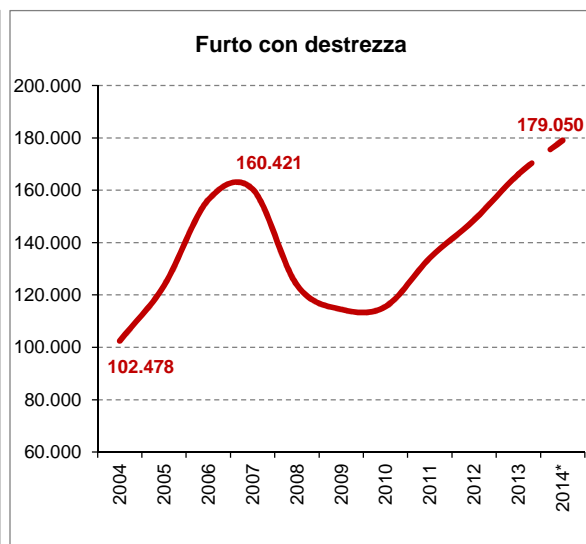
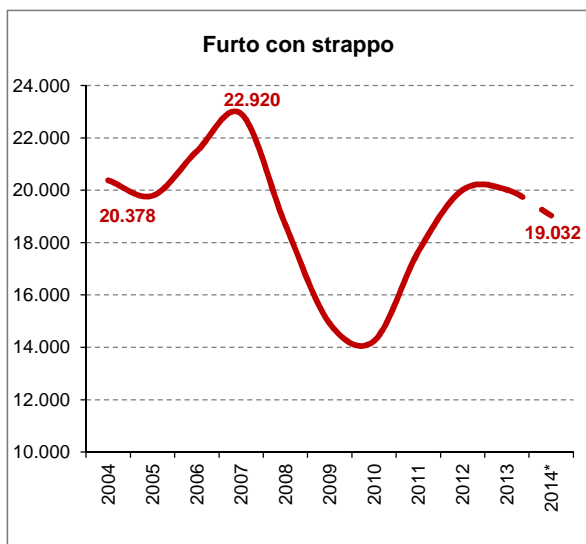
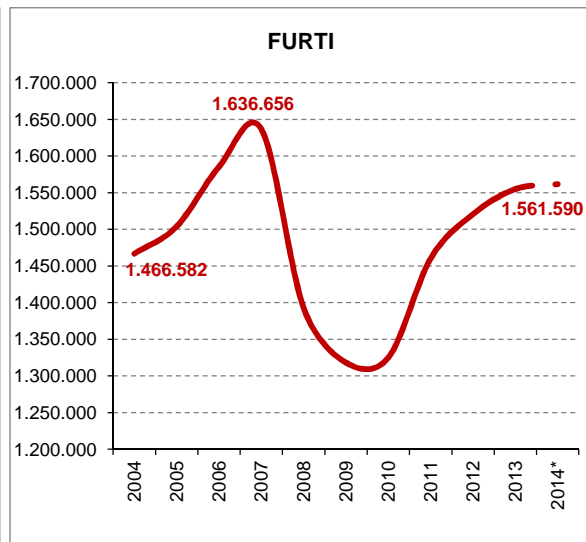
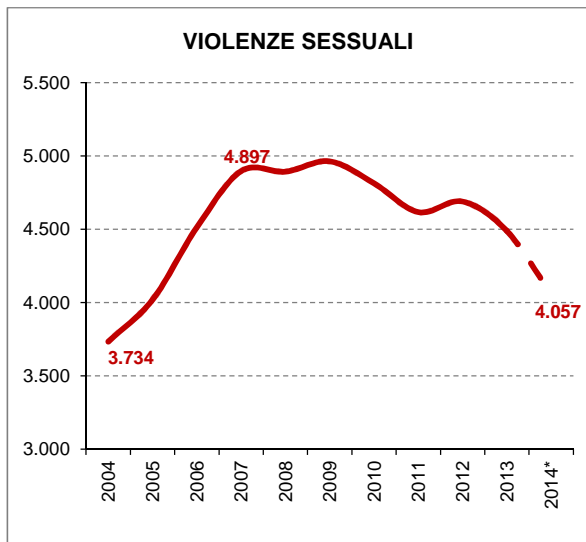
ISMU: la fondazione Iniziative e Studi sulla multi-etnicità promuove studi e ricerche e svolge attività di documentazione e informazione sugli aspetti connessi alla trasformazione multi-etnica e multiculturale della società. L'ISMU raccoglie e mette a disposizione i dati riguardanti i migranti del Ministero dell'Interno.

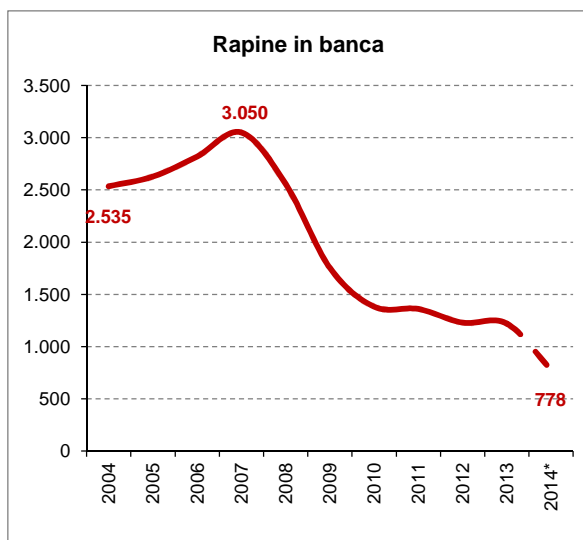
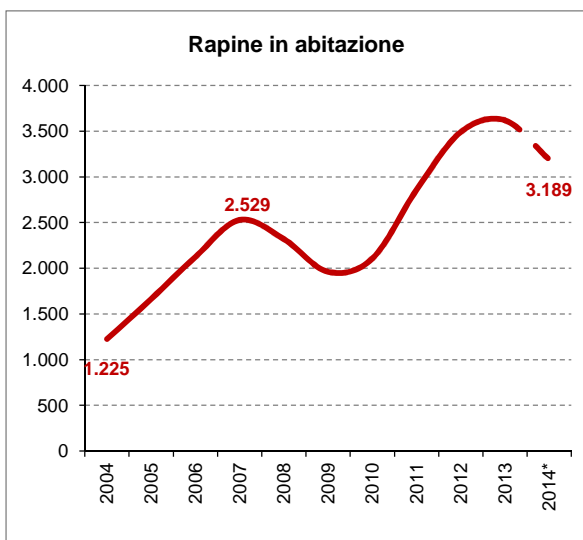
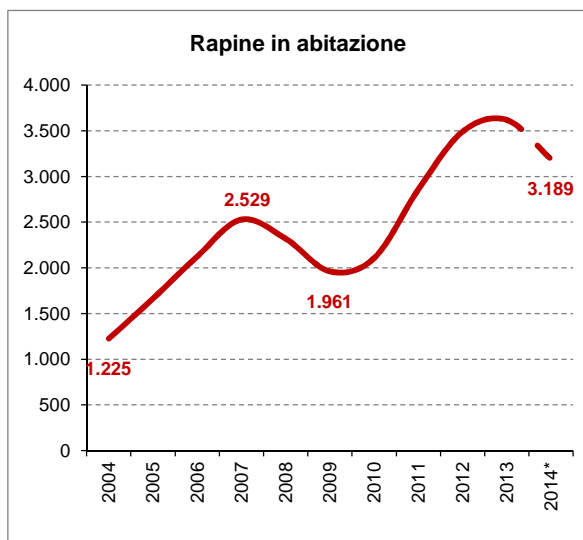
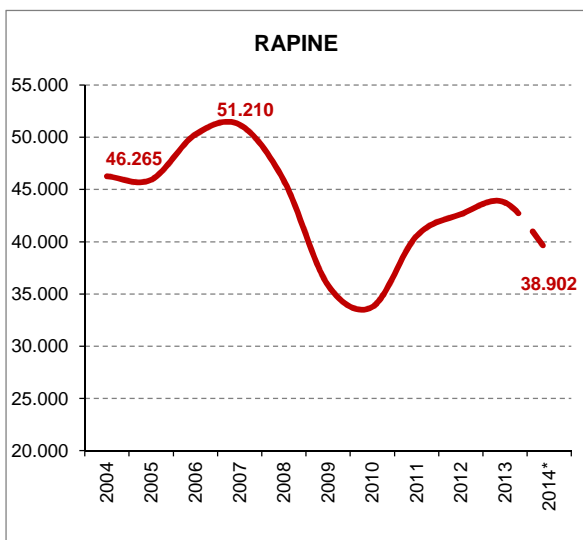
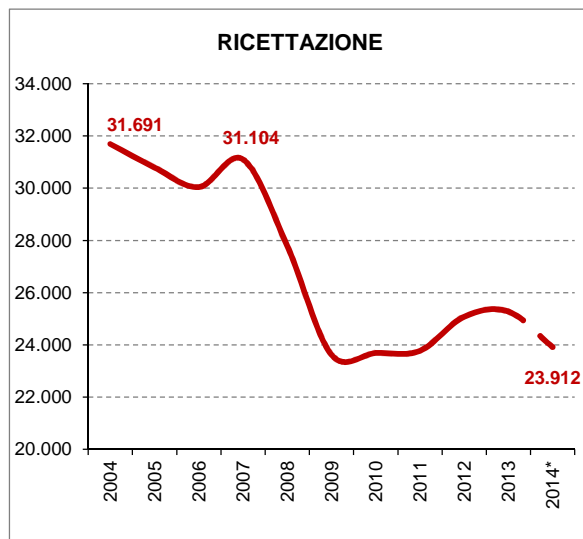
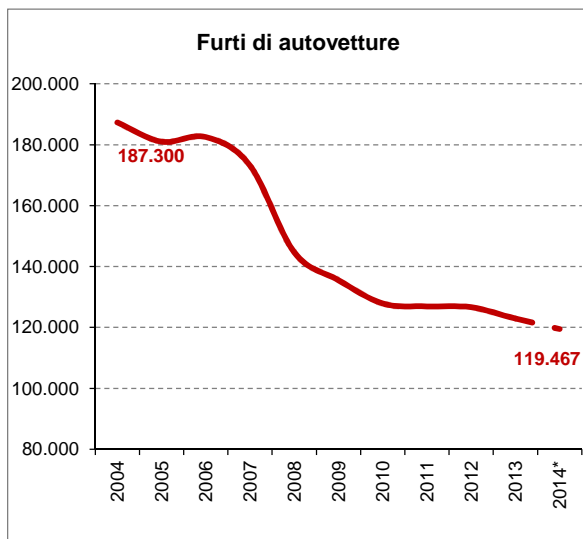
Frontex è un'agenzia dell'Unione Europea nata nel 2004, creata dal Consiglio d'Europa per coordinare il pattugliamento delle frontiere esterne ed implementare gli accordi con i paesi confinanti per la riammissione dei respinti alla frontiera.

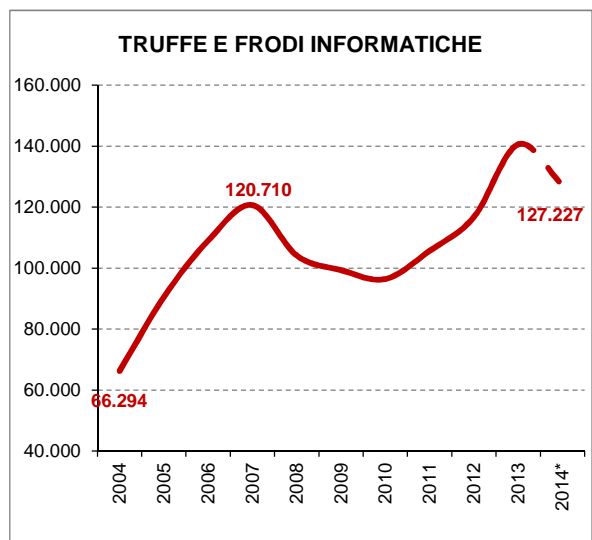
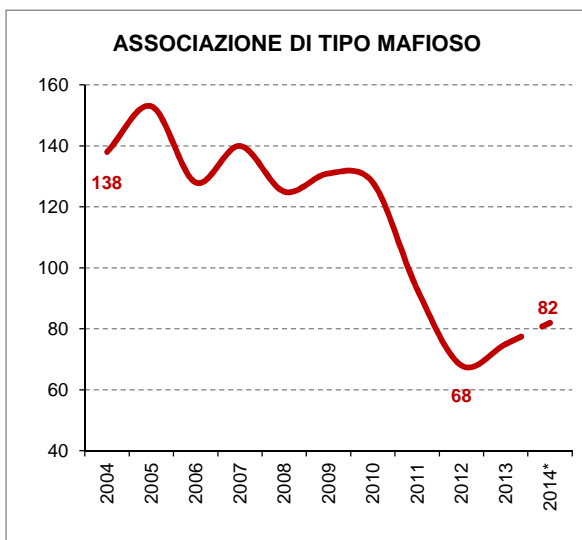
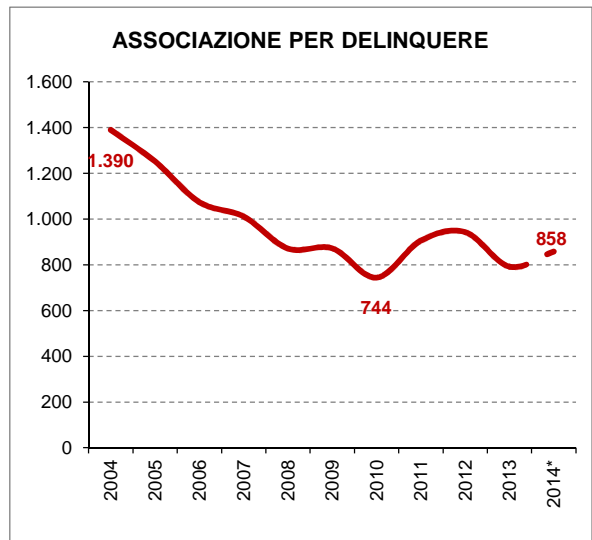
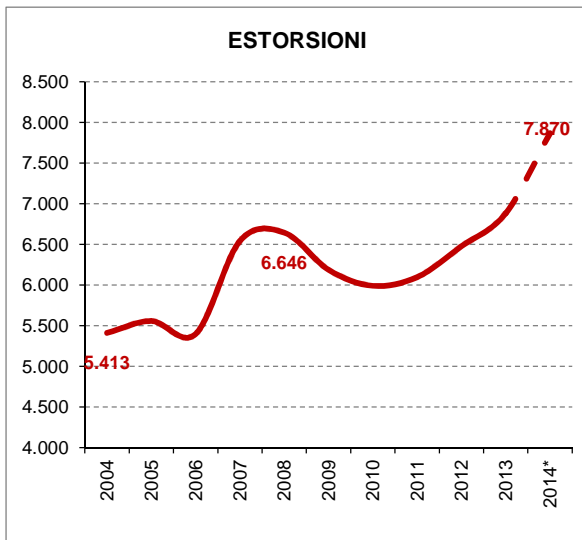
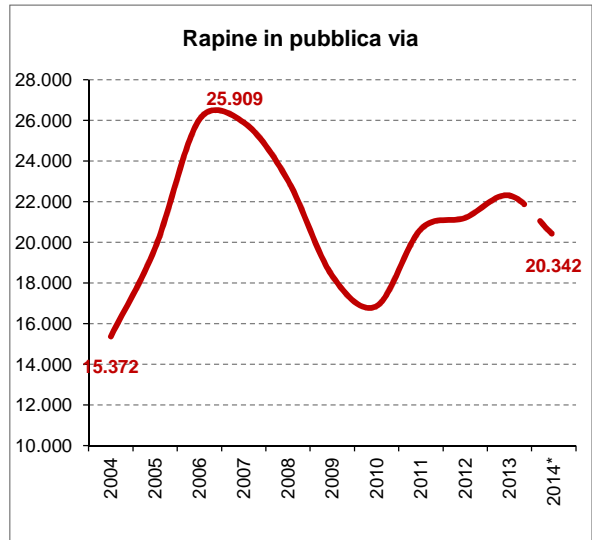
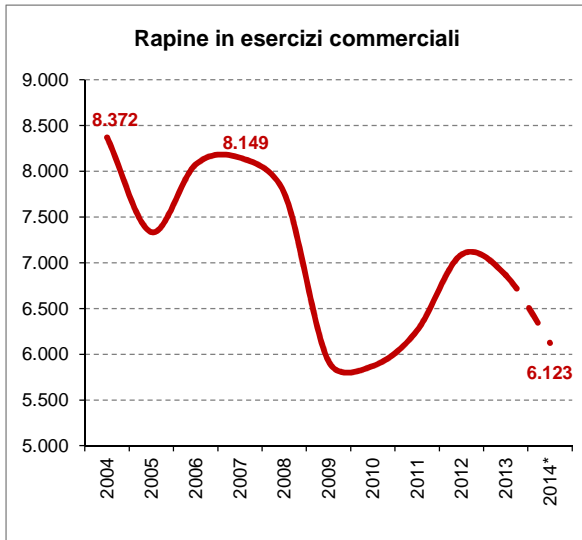
(B) TABELLE E GRAFICI ACCESSORI

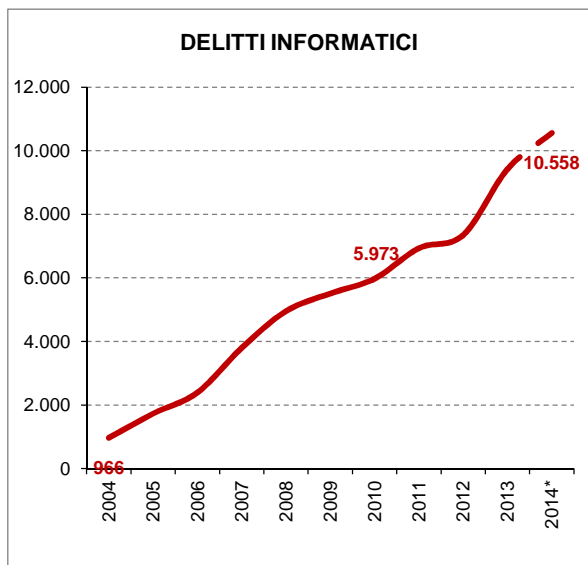
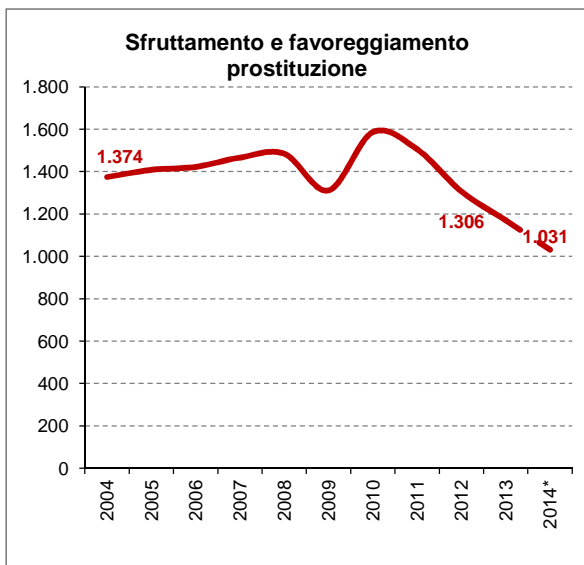
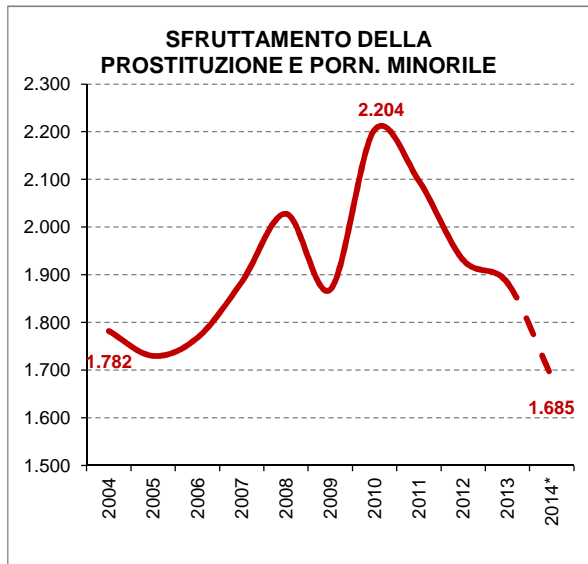
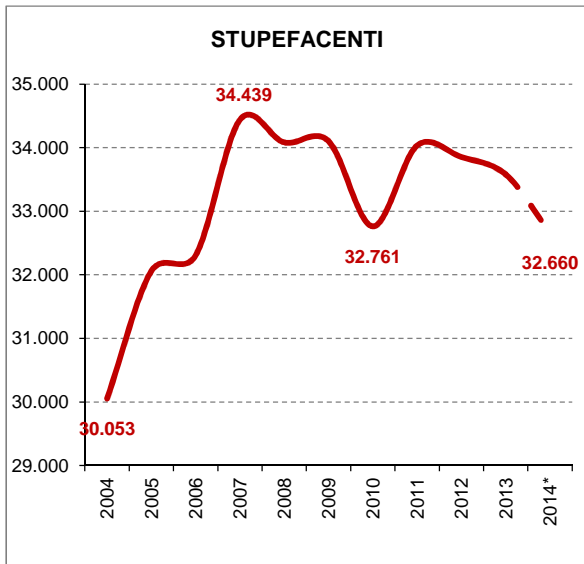
Paragrafo 1.1 Delitti denunciati dalle forze di polizia all'Autorità Giudiziaria







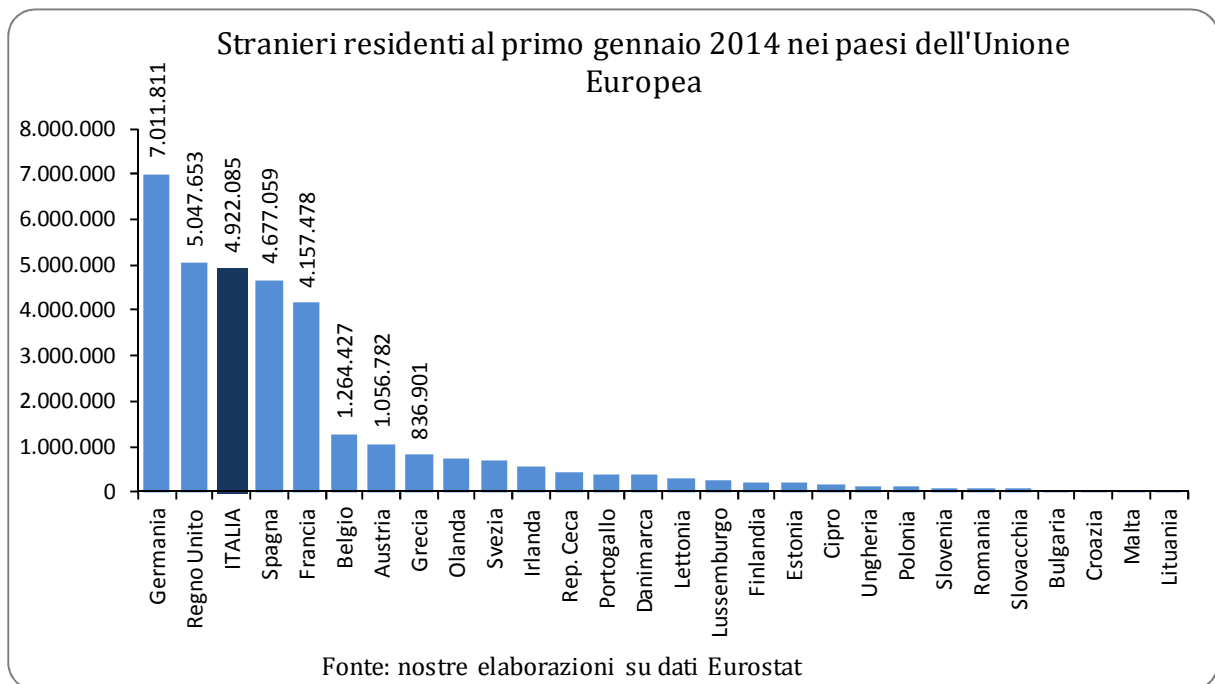
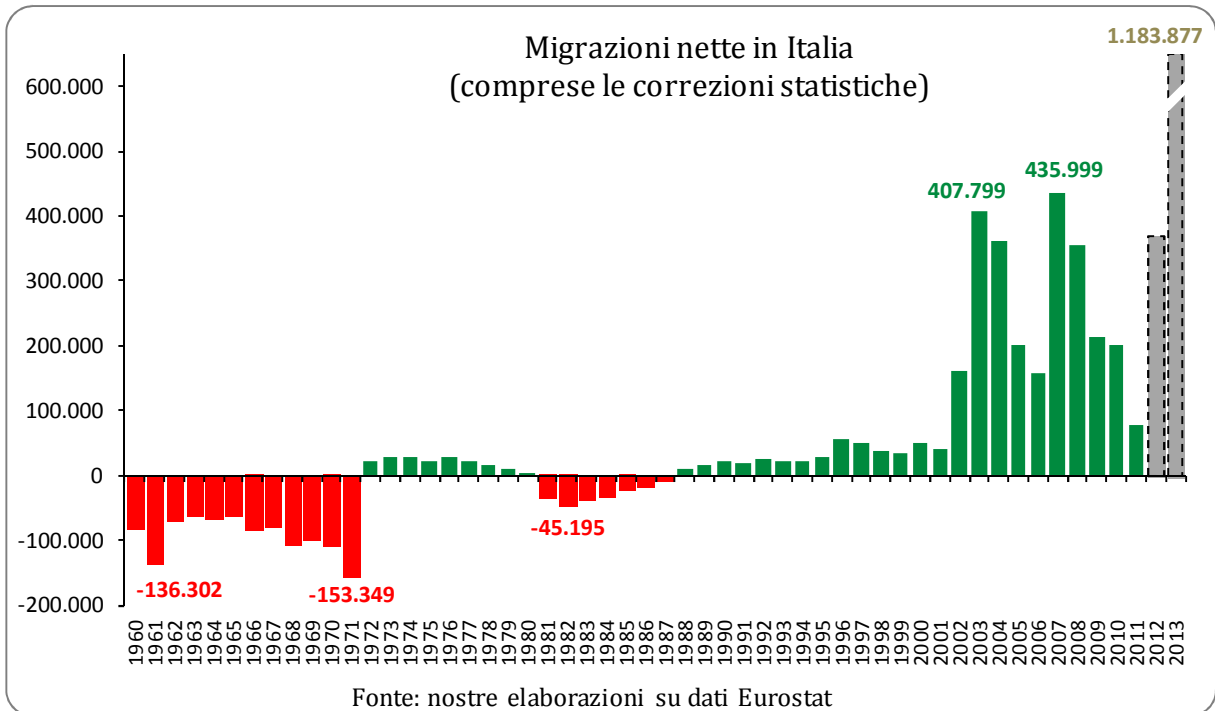




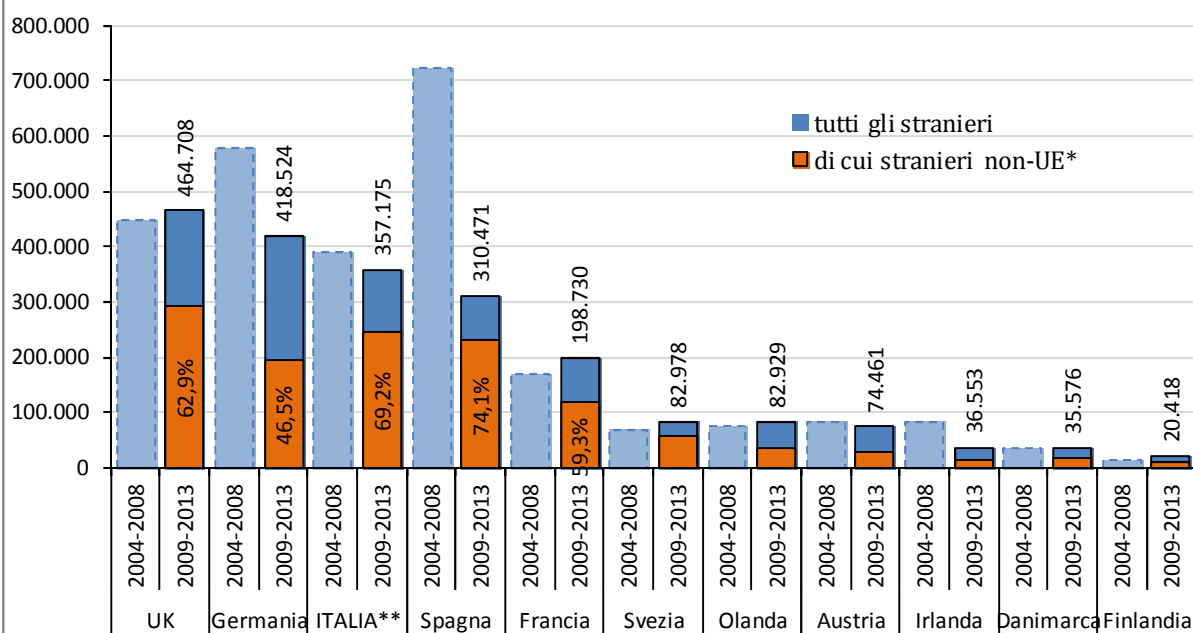
Fonte: Ministero dell'Interno

*Dato 2014: provvisorio

Paragrafo 3.1



Flussi medi annui di immigrazione straniera in alcuni paesi europei nei quinquenni 2004-2008 e 2009-2013

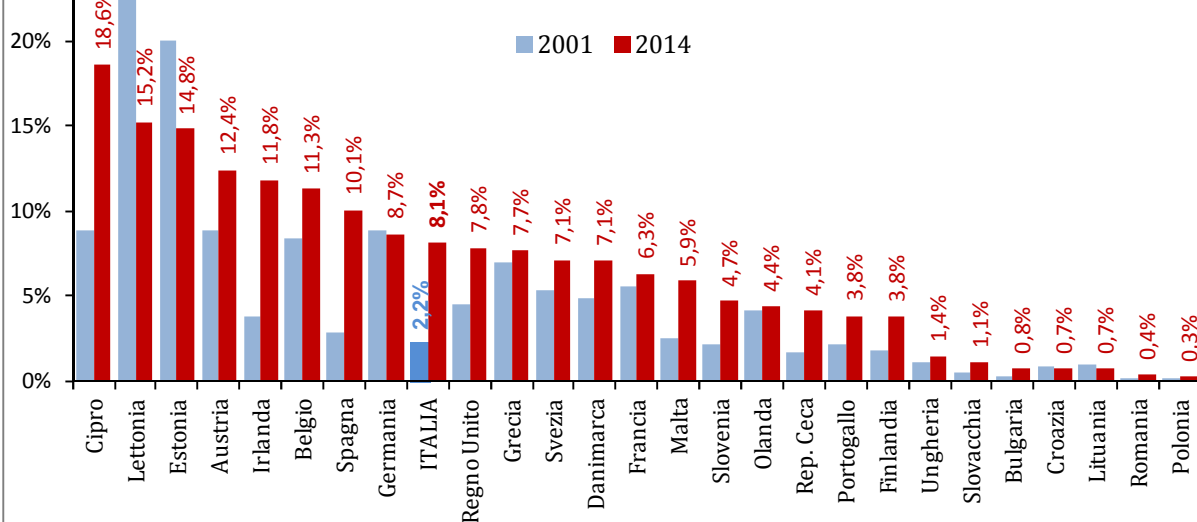


Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat

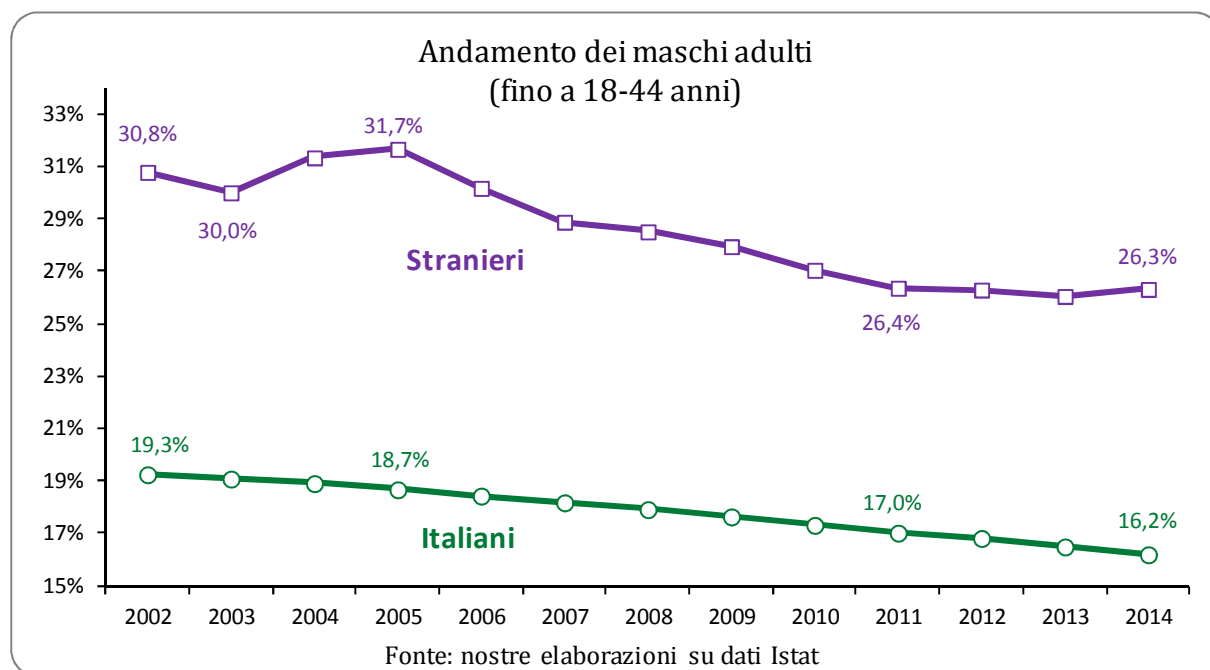
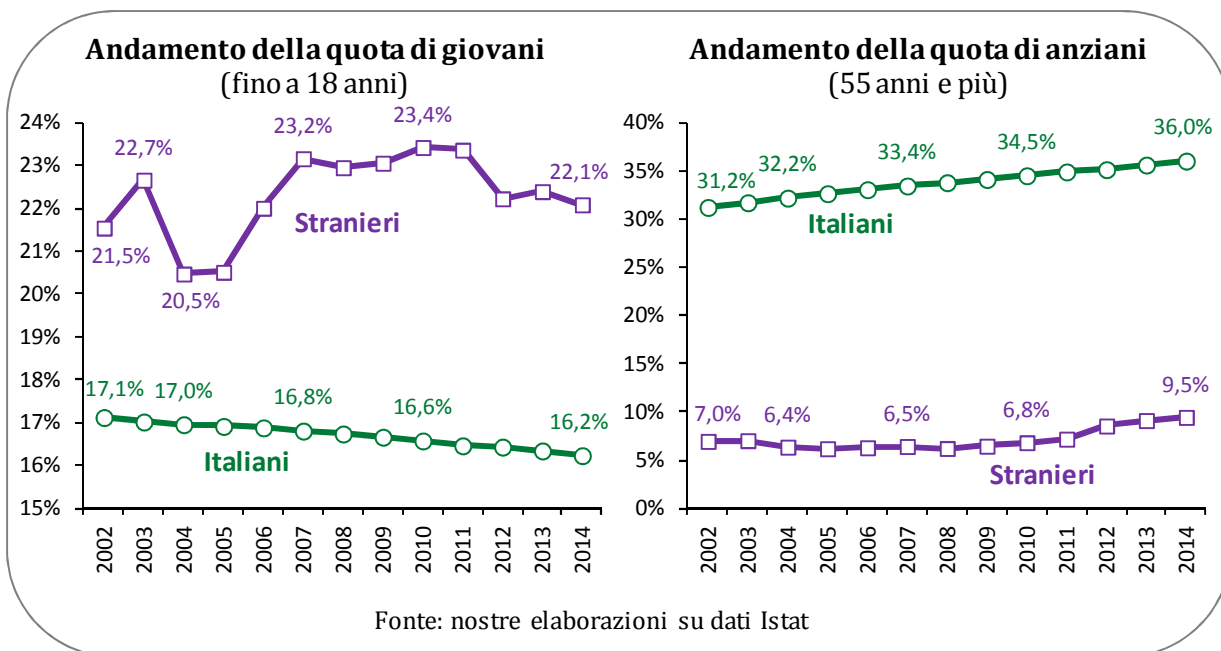
*2009-2012 UE27, 2013 UE28

** I valori non cambiano di molto se si utilizzano i dati Istat della ricostruzione post censuaria al posto di quelli Eurostat (il calo tra i due quinquenni è leggermente più consistente). Per ragioni di omogeneità si è preferito utilizzare i dati Eurostat

Percentuale di stranieri residenti al primo gennaio nei paesi dell'Unione Europea



Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat



Paragrafo 3.3

Il modello di regressione utilizzato per stimare la relazione fra criminalità e stranieri è il seguente:

$$y_{it} = a + b_1 migr_{it} + b_2 dens_{it} + b_3 pil_{it} + b_4 dis_{it} + b_5 voto_i + b_6 agric_{it} + b_7 det_{it} + \phi_t + \epsilon_{it}$$

I dati analizzati sono a livello provinciale. Il periodo considerato va dal 2004 al 2013.

y_{it} è il tasso di criminalità per 1.000 abitanti nella provincia i al tempo t . Nel modello 1, è uguale al numero di reati totali denunciati per 1.000 abitanti, nel modello 2 è uguale al numero di furti per 1.000 abitanti e nel modello 3 è pari al numero di rapine per 1.000 abitanti. La variabile, $migr_{it}$ è la percentuale di stranieri residenti per 1.000 abitanti, pil_{it} è il livello del pil della regione di appartenenza a prezzi costanti, dis_{it} è la quota di disoccupati per 1.000 abitanti, $voto_{it}$ è la percentuale di votanti sul numero di elettori alle elezioni politiche del 2013, $agric_{it}$ è la quota di addetti all'agricoltura per 1.000 occupati, det_{it} è la variazione del numero di detenuti della regione di appartenenza fra l'anno $t-1$ e l'anno $t-2$, ϕ_t è la variabile dicotomica corrispondente all'anno in corso. La categoria di riferimento scelta è il 2004.

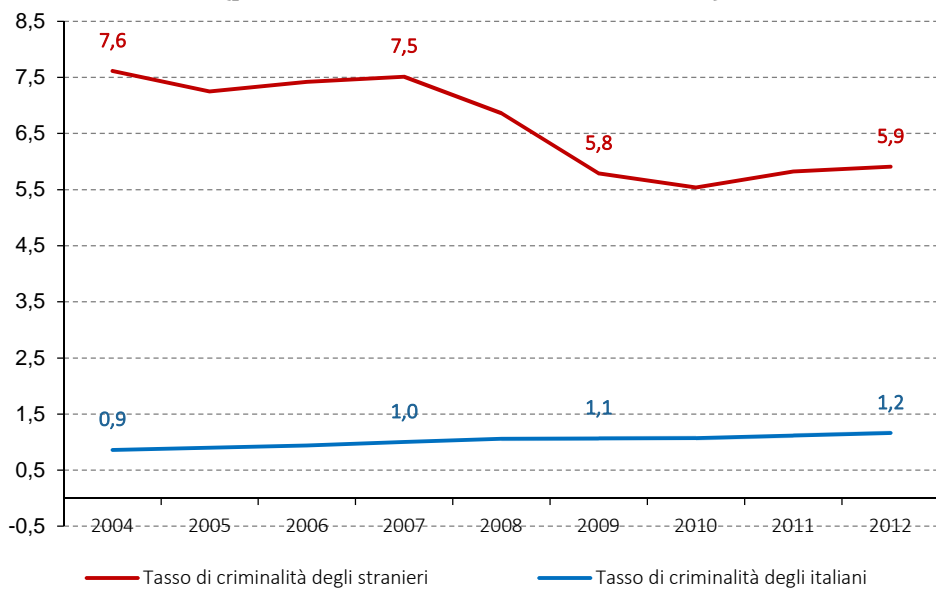
Risultati dei modelli di regressione

Modello 1	b	Dev. St. Errore	Beta	Sig.
(Costante)	15,601	8,140		0,056
% stranieri per abitante	0,100	0,020	0,264	0,000
Densità abitativa	0,011	0,001	0,292	0,000
Pil	0,0003	0,000	0,133	0,023
% disoccupati per abitante	0,065	0,036	0,098	0,071
% votanti su elettori	0,102	0,106	0,053	0,335
% addetti agricoltura su occupati	-0,028	0,011	-0,091	0,009
Variazione detenuti	-0,032	0,041	-0,048	0,437
2005	1,641	1,453	0,042	0,259
2006	4,043	1,473	0,103	0,006
2007	4,578	1,988	0,117	0,021
2008	2,762	1,924	0,070	0,151
2009	1,071	1,801	0,027	0,552
2010	-0,277	1,689	-0,007	0,870
2011	1,132	1,613	0,029	0,483
2012	0,634	1,722	0,016	0,713
2013	0,345	1,857	0,009	0,853
Variabile dipendente: Reati totali per abitante			Adjusted R-squared: 0,277	

Modello 2	B	Dev. St. Errore	Beta	Sig.
(Costante)	-14,472	5,783		0,012
% stranieri per abitante	0,070	0,014	0,250	0,000
Densità abitativa	0,009	0,001	0,323	0,000
Pil	0,0002	0,000	0,116	0,039
% disoccupati per abitante	0,070	0,025	0,142	0,006
% votanti su elettori	0,320	0,075	0,222	0,000
% addetti agricoltura su occupati	-0,009	0,008	-0,041	0,222
Variatione detenuti	-0,024	0,029	-0,049	0,410
2005	0,097	1,032	0,003	0,925
2006	1,017	1,047	0,035	0,332
2007	0,673	1,412	0,023	0,634
2008	-1,704	1,366	-0,058	0,213
2009	-3,173	1,279	-0,109	0,013
2010	-4,011	1,200	-0,137	0,001
2011	-2,461	1,146	-0,084	0,032
2012	-2,795	1,223	-0,095	0,023
2013	-3,411	1,319	-0,117	0,010
Variabile dipendente: Furti totali per abitante			Adjusted R-squared: 0,339	

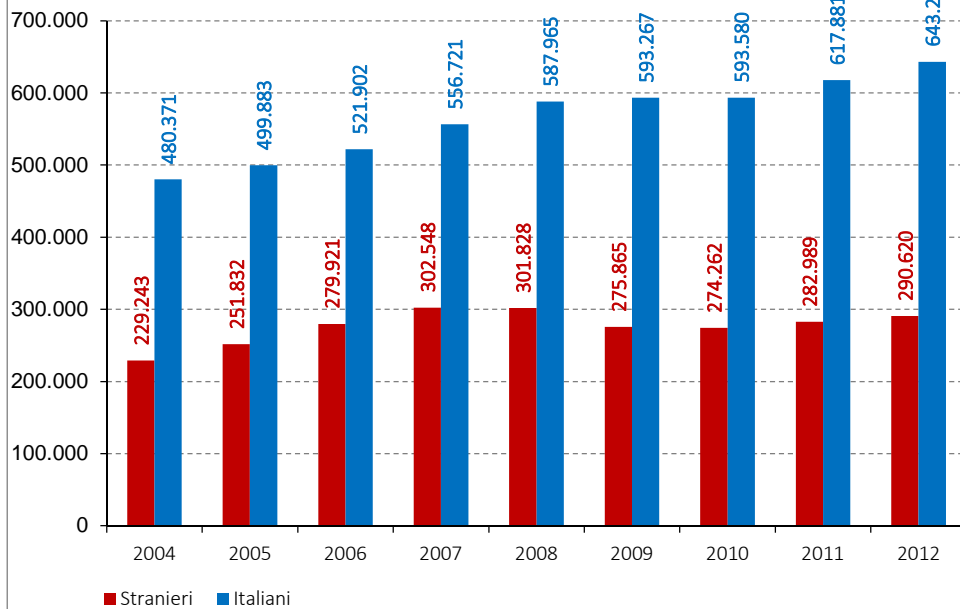
Modello 3	b	Dev. St. Errore	Beta	Sig.
(Costante)	0,680	0,238		0,004
% stranieri per abitante	0,002	0,001	0,166	0,000
densita abitativa	0,001	0,000	0,692	0,000
Pil	0,000	0,000	-0,247	0,000
% disoccupati per abitante	0,003	0,001	0,113	0,007
% votanti su elettori	-0,002	0,003	-0,025	0,549
% addetti agricoltura su occupati	-0,001	0,000	-0,079	0,003
Var detenuti	-0,001	0,001	-0,042	0,377
2005	-0,010	0,042	-0,007	0,807
2006	0,026	0,043	0,018	0,540
2007	0,009	0,058	0,006	0,883
2008	-0,016	0,056	-0,010	0,782
2009	-0,163	0,053	-0,110	0,002
2010	-0,201	0,049	-0,135	0,000
2011	-0,137	0,047	-0,092	0,004
2012	-0,170	0,050	-0,113	0,001
2013	-0,211	0,054	-0,142	0,000
Variabile dipendente: Rapine totali per abitante			Adjusted R-squared: 0,571	

Tasso di criminalità di italiani e stranieri (persone denunciate su 100 abitanti)



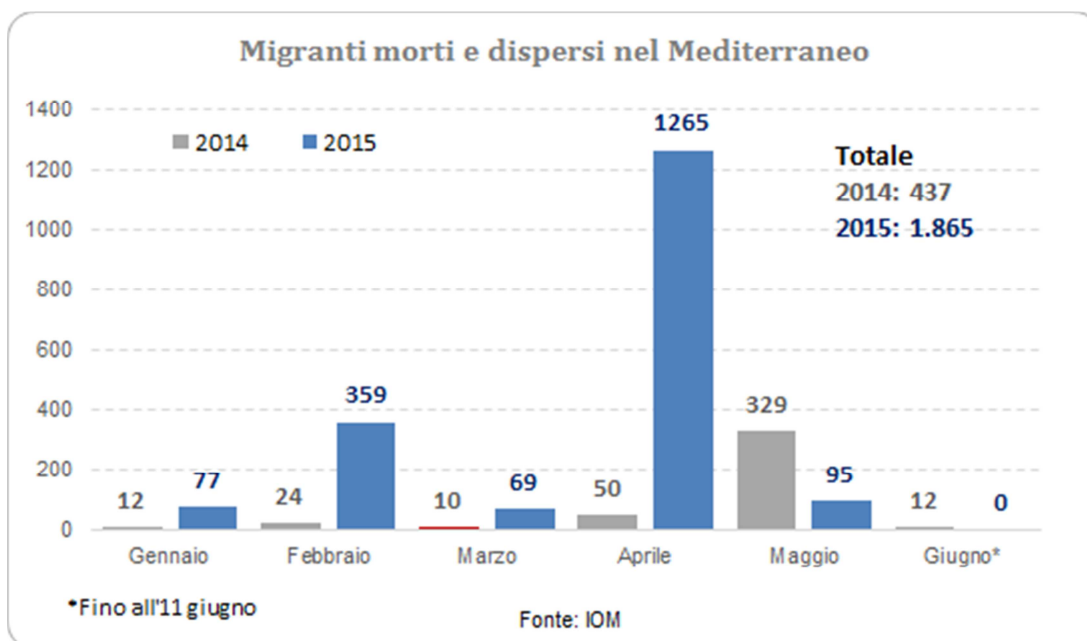
Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Istat

Persone denunciate/arrestate



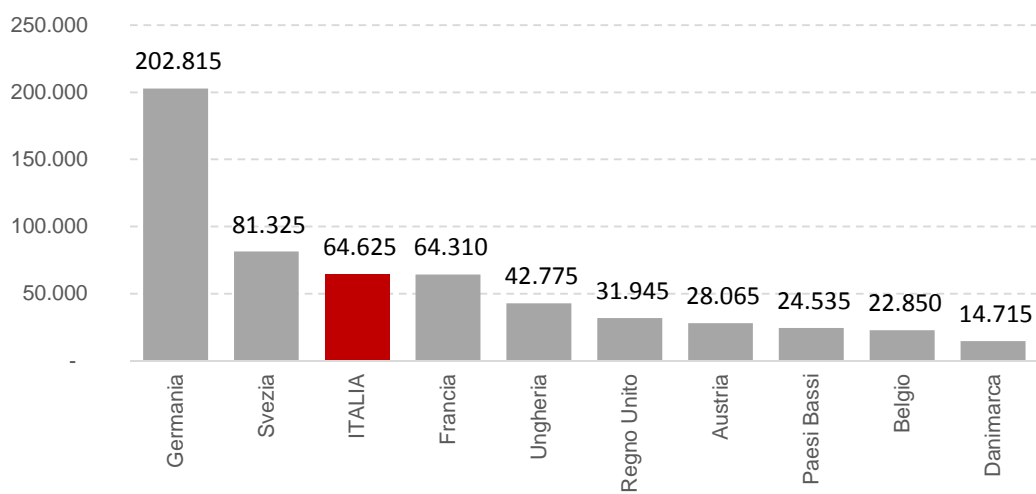
Fonte: Ministero dell'Interno

Paragrafo 3.4



Alcuni naufragi di migranti avvenuti nel 2015	
8-9 febbraio	Nel naufragio al largo delle acque libiche sarebbero morti più di trecento migranti che viaggiavano su quattro gommoni. I superstiti sono stati messi in salvo da un mercantile italiano e sono giunti a Lampedusa con una motovedetta della Guardia Costiera.
13 aprile	Secondo i superstiti, sbarcati a Reggio Calabria dalla nave militare Orione, sarebbero 400 le vittime di un naufragio avvenuto a 24 ore dalla partenza dalla Libia.
16 aprile	Un naufragio con 41 vittime sarebbe avvenuto nel Canale di Sicilia. I superstiti sono stati trasportati nel porto di Trapani dalla nave militare Foscari.
19 aprile	Sono circa 800 i morti nel naufragio del 19 aprile avvenuto a circa 60 miglia dalla Libia in seguito ad una collisione tra il barcone e il mercantile portoghese intervenuto per prestare i soccorsi. In zona sono stati dirottati mezzi navali e aerei della Guardia costiera.
30 maggio	La nave della Marina Militare Fenice ha recuperato diciassette cadaveri in seguito ad un naufragio avvenuto a largo della Libia.

Richieste asilo Ue28 per paese di inoltro (anno 2014, primi 10 paesi)



Fonte: Eurostat

1 gennaio 2015		2014		Febbraio 2015				
Popolazione totale	Popolazione straniera	Occupati stranieri	Migranti presenti nelle strutture di accoglienza					CIE**
			Totale migranti ospitati	Strutture temporanee	CARA/CDA e CPSA	SPAR*		
Piemonte	7,3%	8,5%	8,1%	5,3%	7,2%	0,0%	4,3%	8,5%
Valle d'Aosta	0,2%	0,2%	0,2%	0,1%	0,2%	0,0%	0,0%	0,0%
Liguria	2,6%	2,8%	2,6%	1,9%	2,6%	0,0%	1,5%	0,0%
Lombardia	16,5%	23,0%	22,9%	8,7%	13,3%	0,0%	4,6%	0,0%
Trentino A. A.	1,7%	1,9%	1,9%	1,0%	1,4%	0,0%	0,7%	0,0%
Veneto	8,1%	10,2%	10,8%	3,7%	5,9%	0,0%	1,5%	0,0%
Friuli V. G.	2,0%	2,1%	2,1%	2,8%	3,5%	2,7%	1,6%	0,0%
Emilia R.	7,3%	10,7%	10,7%	5,1%	7,2%	0,0%	3,8%	0,0%
Toscana	6,2%	7,9%	8,3%	3,9%	5,6%	0,0%	2,7%	0,0%
Umbria	1,5%	2,0%	1,9%	1,6%	2,0%	0,0%	1,8%	0,0%
Marche	2,6%	2,9%	2,6%	2,7%	3,2%	0,8%	2,6%	0,0%
Lazio	9,7%	12,7%	13,9%	12,7%	7,8%	8,7%	23,2%	33,8%
Abruzzo	2,2%	1,7%	1,6%	1,4%	2,0%	0,0%	1,1%	0,0%
Molise	0,5%	0,2%	0,2%	1,7%	1,9%	0,0%	2,2%	0,0%
Campania	9,6%	4,3%	4,3%	7,1%	10,1%	0,0%	5,2%	0,0%
Puglia	6,7%	2,3%	2,1%	8,7%	4,4%	24,8%	9,0%	22,5%
Basilicata	0,9%	0,4%	0,3%	1,3%	1,4%	0,0%	1,9%	0,0%
Calabria	3,3%	1,8%	1,5%	7,2%	4,2%	15,3%	8,9%	0,0%
Sicilia	8,4%	3,5%	3,0%	20,9%	13,6%	44,5%	23,0%	35,2%
Sardegna	2,7%	0,9%	1,0%	2,1%	2,8%	3,1%	0,4%	0,0%
Italia	60.795.612	5.014.437	2.294.789	67.421	37.028	9.504	20.596	293

* Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati

** Situazione al 20 febbraio 2015

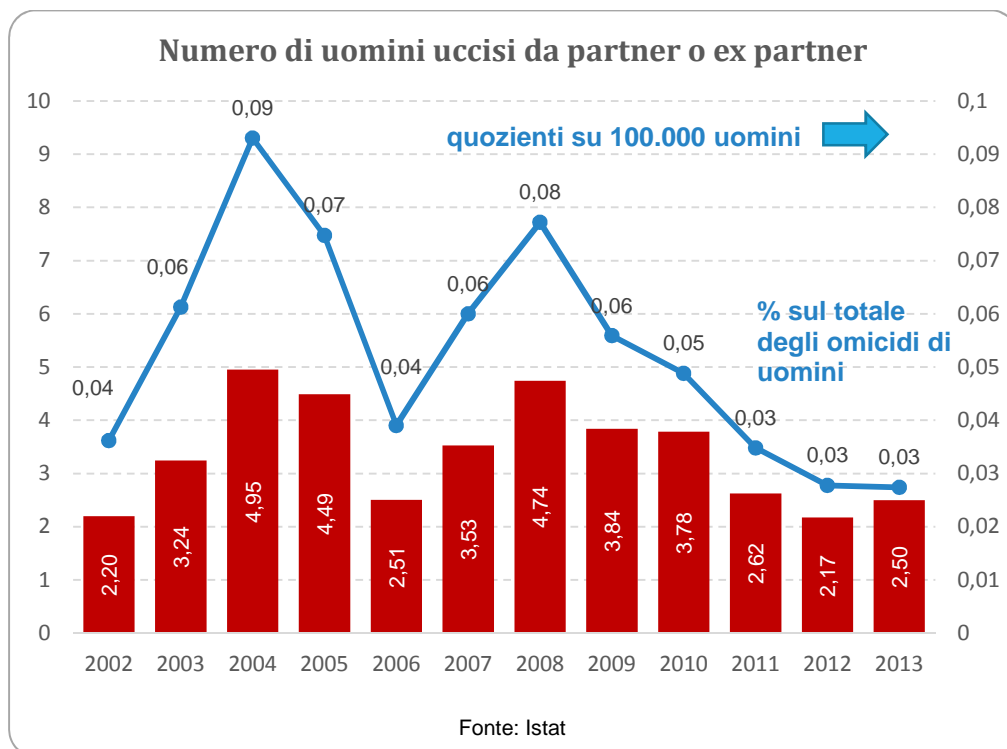
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat - Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro e Ministero dell'Interno

	1 gennaio 2015		2014		Febbraio 2015	
	Residenti stranieri su 100 residenti italiani		Occupati stranieri su 100 residenti italiani		Stranieri ospitati nelle strutture di accoglienza su 100 residenti italiani*	Residenti stranieri e stranieri ospitati nelle strutture di accoglienza su 100 residenti italiani*
Piemonte	10,64	4,66	4,66	0,09	10,73	10,73
Valle d'Aosta	7,61	3,31	3,31	0,05	7,66	7,66
Liguria	9,60	4,11	4,11	0,09	9,69	9,69
Lombardia	13,02	5,93	5,93	0,07	13,09	13,09
Trentino A. A.	10,02	4,58	4,58	0,07	10,09	10,09
Veneto	11,58	5,59	5,59	0,06	11,64	11,64
Friuli V. G.	9,61	4,35	4,35	0,17	9,77	9,77
Emilia R.	13,71	6,29	6,29	0,09	13,80	13,80
Toscana	11,78	5,67	5,67	0,08	11,86	11,86
Umbria	12,39	5,39	5,39	0,14	12,53	12,53
Marche	10,32	4,17	4,17	0,13	10,45	10,45
Lazio	12,11	6,08	6,08	0,16	12,27	12,27
Abruzzo	6,93	2,93	2,93	0,08	7,00	7,00
Molise	3,57	1,80	1,80	0,38	3,95	3,95
Campania	3,85	1,73	1,73	0,09	3,94	3,94
Puglia	2,96	1,20	1,20	0,15	3,11	3,11
Basilicata	3,26	1,31	1,31	0,16	3,42	3,42
Calabria	4,85	1,88	1,88	0,26	5,10	5,10
Sicilia	3,54	1,41	1,41	0,29	3,83	3,83
Sardegna	2,79	1,42	1,42	0,09	2,87	2,87
Italia	8,99	4,11	4,11	0,12	9,11	9,11

* Popolazione al 1 gennaio 2015

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat - Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro e Ministero dell'Interno

Approfondimento: Donne vittime di violenza



Fondazione DAVID HUME per Il Sole 24 ORE